

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

Capitolo 10° 1954: in attesa del carcere

1) 28 aprile 1954 **speriamo in Dio** (da *Candido* n. 18 del 02.05.54, in edicola il 28.04.54.)

Speriamo in Dio GG, p.2

Da *Socrate a Guareschi*, di Giovanni Durando, da «Candido» n. 18, p.18,19



Art. 368 Codice di Procedura Penale: "il giudice deve investigare su tutti i fatti e su tutte le circostanze che l'imputato ha esposto nell'interrogatorio, in quanto possono condurre all'accertamento della verità"

«Candido» n. 18, 2 maggio 1954

I nostri collaboratori godono della più ampia libertà. Essi possono perfino fare dei paralleli arditi destinati a mettere nel più fiero imbarazzo il signor Direttore.

Nei gennaio dell'anno 399 avanti Cristo fu presentata in Atene all'arconte re, contro il filosofo Socrate, l'accusa di "asebela": cioè di mancato ossequio alla religione di stato. L'accusa diceva testualmente così: «La seguente accusa scrive e giura Melito, figlio di Melito, Piteo, contro Socrate, figlio di Sofronisco, del demo di Alopece. Socrate è colpevole di non riconoscere gli Dei che lo stato riconosce, e di introdurre altri e nuovi culti, anche, è colpevole di corrompere la gioventù. Pena, la morte».

Il testo è riferito da Diogene Laerzio.

La verità era che Socrate ammaestrava saggiamente la gioventù e l'avallava ad ascoltare il "dio" — che potrebbe identificarsi con la coscienza — nonché ad essere umile e ad essere consapevole della propria ignoranza e limitatezza. Tutto ciò dava tremendamente sulle coscine sia ai filosofi da strapazzo sia alle autorità costituite che vivevano nei principi di Socrate una religione nuova, in contrasto con gli "dei" pubblicamente adorati.

Gli accusatori di Socrate furono principalmente due: Melito e soprattutto Anito.

In precedenza tra Socrate ed Anito correvano rapporti discreti, tanto che troviamo Anito interlocutore di Socrate nell'ultima parte del dialogo *Menone*. Anzi in un dialogo Anito (titolo dell'Apologia di Socrate, nella *Diffesa di Socrate*, edita da Laterza, Bari, 1929, a cura di Manara Valgimigli, introduzione, pag. 12), «dopo avere ascoltato con qualche impazienza Socrate, il quale dava giudizi poco benevoli su alcuni uomini della democrazia ateniese del V secolo, d'un tratto lo interrompe e dice: "Mi pare, o Socrate, che troppo facile tu sia alla maliziosità: e io ti consiglierò, se vuoi darsi retta, di stare in guardia". Coperta minaccia, ma evidente», (è sempre Manara Valgimigli che scrive) «la quale è illustrata da altra minaccia simile che leggiamo nel Gorgia, dove Critete, un democratico anche tu, avverte Socrate che, se non recede da codesto suo sostegno di trovar da ridire continuamente sugli uomini della democrazia, finirà trascinato in tribunale. Il pensiero di Platone è chiaro: non motivi vagamente religiosi ma nettamente politici perdettero Socrate».

I nemici di Socrate peraltro non miravano ad uccidere Socrate, come poi avvenne, bensì solo ad allontanarlo da Atene. La proposta pena di morte avrebbe dovuto indurre Socrate a lasciare Atene prima che il processo cominciasse: e la cosa era perfettamente legale. Lo disse Anito nel suo discorso al processo; lo ripeté Socrate; fu questo, infine, il rammarico grande degli amici del filosofo, i quali avrebbero desiderato che Socrate si sottrasse alla condanna. Una volta incominciato il processo, Socrate avrebbe ancora potuto esercitare una facoltà che la legge gli riconosceva: cioè di proporre a se stesso, in contrapposito alla pena di morte richiesta dall'accusa, la pena dell'elemosina, che i giudici di certo avrebbero accolto. Invece non avvenne nulla di ciò.

Scrivere il commentatore dell'Apologia di Socrate: «Socrate non abbandonò Atene prima del processo, non si propo-

se l'esilio nel processo; e nemmeno fuggì dal carcere, come anche avrebbe potuto, dopo il processo. Riconosciamo che Atene, senza la ostinazione ferissima di Socrate, non si sarebbe macchiata di quella colpa: ma riconosciamo anche che in questa ostinazione è il sentimento e il presentimento che solo hanno i grandi testimoni dell'umanità; i quali vedono se stessi, sempre, fuori del momento che li tocca e percuote».

Così Socrate fu condannato e rinchiuso in carcere fino al giorno in cui la sentenza fu eseguita: e Socrate bevve la cicuta.

Ma un episodio veramente grande avvenne mentre il grande filosofo era in carcere: e quest'episodio è raccolto in un altro dialogo di Platone: il "Critone". Nell'edizione Principato di Messina, 1924, a cura del prof. Stumpo, (*Alcibiade Maggiore e Critone*, introduzione al "Critone", pag. 97) si legge: «Mentre Socrate è in carcere... né punto si preoccupa di morire... i suoi fedeli amici non ripaiono ma studiano il modo di sottrarlo all'esecuzione dell'iniqua condanna».

«Critone, Simmia e Cebete sono quelli che disponendo di una somma cospicua, hanno già preparato il piano, il carcere dice: una forte somma è pronta a subire anche i guai che gli procurerà la fuga di Socrate, ma un altro buon amico sommo ingegni ad un punto anche a far tacere i gelosi custodi della legge defraudata perché la democrazia ateniese non è insensibile all'offerta del dio quattroironi».

A questo punto gli amici di Socrate incaricano Critone di persuadere Socrate a sottrarsi alle leggi del suo Paese ed a fuggire.

Scrivono il prof. Stumpo, riassumendo gli argomenti di Critone: «Qui è il carcere, la morte, l'ignoto, fuori la libertà, la vita, gli amici: chi non si reputerà felice di ospitare Socrate? Qui una condanna iniqua che è bene rendere vana. E poi la sorte degli orfani di Socrate quale sarà alla morte del padre? Chi si curerà di loro? Fuggi dunque, o Socrate - concludono Critone - e per un malinteso orgoglio e puntiglio non tradire i tuoi doveri di padre, e anche di amico, perché l'opinione pubblica darà carico anche agli amici di non averli salvati».

«Ma Socrate sente in sé una voce ben diversa: come l'armonia di flauto per il Coribante, così qui una voce augusta lo investe e canta un inno che ripropone l'anima del filosofo, un inno trionfale di fronte a cui le parole del buon Critone sembrano il balbettio lontano di un mondo sotterraneo, questo inno è la voce solenne della coscienza e delle leggi».

La coscienza dice a Socrate che come per gli interessi materiali non seguano opinioni degli esperti e non delle folle, così a maggior forza dev'essere dei problemi morali. Che se trasgrediranno il consiglio dei competenti nelle cose materiali richiamo di corrompere il corpo, ma nelle questioni morali ci va di mezzo il patrimonio prezioso e immortale dell'anima, l'anima. Or bene, il vital nutrimento dell'anima è la giustizia: Socrate acconsentirà a Critone se il suo avvertimento è secondo giustizia, in altro caso giuriamo.

«Le leggi qui per bocca di Socrate prendono direttamente la parola, comandando: vivremo, nella Patria e affermando il loro diritto: — Noi, o Socrate — essi dicono — ti abbiamo generato, nutrito, allevato, tu sei nostro, tu sei per noi come il figlio innanzi al padre, il servo innanzi al padrone. Se tu credi di essere maltrattato da noi è tuo dovere persuaderci, non ucciderci».

Questa, in breve, la vicenda del più grande filosofo dell'antichità, in cui intravediamo — pur nelle diverse proporzioni — molti punti di riferimento con l'attuale clamorosa vicenda giudiziaria e politica che ha per protagonista Giovanni Guareschi.

L'accusa degli avversari politici che mal sopportavano e i suoi clamorosi successi giornalistici e letterari, e la sua dritture e verità e la sua forza polemica, e la sua statura morale e la sua efficacissima opera di illuminazione delle coscienze sulle cause del mal sociale, e la sua diastrosica politica nazionale del fascismo e dell'antifascismo: le ombre e gli errori che hanno offuscato il processo; infine la volontà del condannato di non sottrarsi alla condanna, sono tutti elementi che portano fatalmente ad un accostamento fra le due vicende, entrambe tali da percuotere l'anima con un patos profondo e in cancellabile.

Della sentenza Guareschi parleremo diffusamente appena preso visione del suo testo. Ma il gesto di Giovanni Guareschi nel sottrarsi alla condanna di primo grado contro di lui pronunciata e di non interporre quell'appello che le leggi stesse consentono, o prevedono (perché i giudici tarati possono sbagliare) e quindi è ben logico che l'imputato possa far riesaminare quello che fu il processo celebrato davanti a giudici inferiori da giudici superiori, questo gesto è di tale altezza morale che lascia attoniti anche coloro i quali — come il sottoscritto — ritengono che l'appello sia un dovere, in certi casi, anche la certezza che Guareschi è certamente un caso di tal fatta se è vero, come è vero, che lo svolgimento del processo diede al galantuomo non dico l'impressione, ma la certezza che parecchi errori sono stati compiuti. Per cui, a parte l'innocenza o la consapevolezza dell'imputato, sono rimasti senza risposta degli interrogativi così gravi e così importanti per la storia del nostro Paese, che il solo pensiero di non potere mai più dare ad essi una tranquillante risposta turba la nostra anima.

Così il suo gesto socratico, Guareschi è andato assai più in là del suo dovere. Per ciò solo ogni avversario non ha più che da tacere. Ma pur essendo questo gesto ben altro che un insulto o una violenza (come taluni fausti hanno insinuato), tuttavia pare a me che l'altezza morale del gesto — tale da impressionare, lo credo, gli stessi giudici che l'hanno condannato — possa ben stare alla pari con l'altezza morale di un appello che miri a fugare ogni ombra e a stabilire nel modo più limpido la verità dei fatti da un lato e la posizione soggettiva dell'imputato dall'altro.

Le leggi richiamate da Socrate nel "Critone" non hanno forse detto: «Se tu credi di essere maltrattato da noi, è tuo dovere persuaderci»?

E dunque bisogna persuadere le leggi, i giudici, gli accusatori, gli italiani tutti e gli stranieri, che la condanna di Guareschi è infondata da gravi errori: questo compito anche ora che Guareschi ha rinunciato all'appello — è trincerabile

per tutti coloro che amano, senza ombra d'interesse o di fazione, la verità e la giustizia. Alla fine, il protagonista potrà risultare innocente oppure colpevole: in fondo ciò è secondario. Ma la giustizia non può chiudere la vicenda senza far luce completa sui fatti che ne sono alla base.

Ho detto che l'esame della sentenza potrà solo essere fatto dopo un esame meditato della sentenza stessa, quando la sua motivazione sarà resa nota: cioè fra qualche settimana. Tuttavia fin d'ora possiamo fare dei rilievi di natura giuridica intorno a quanto avvenne durante il dibattimento, soprattutto in relazione agli errori compiuti dal Pubblico Ministero.

In questo campo dobbiamo in primo luogo rilevare che avendo De Gasperi espressamente denunciato Guareschi per l'uso da lui fatto delle due lettere che l'accusatore pretende essere false (reato punibile dall'art. 459 capoverso del Codice Penale), il Pubblico Ministero doveva procedere contro Guareschi anche per tale reato, oltreché per la pretesa diffamazione. E poiché anche questo preteso reato fu commesso col mezzo della stampa, anche per esso (connesso col reato di diffamazione) poteva seguirsi il rito del giudizio direttissimo ai sensi dell'art. 21 della legge sulla stampa dell'8 febbraio 1948 n. 47.

Questo è stato il primo errore commesso dal Pubblico Ministero. Vero è che se il P. M. non intendeva procedere per infondatazza dell'accusa o per incoerenza giuridica della stessa, doveva richiedere il Giudice Istruttore per l'archiviazione con decreto (art. 74 2° comma Codice Procedura Penale) o per proscioglimento con sentenza (art. 395 Codice di Procedura Penale).

Da questo dilemma non si poteva uscire: o il P. M. riteneva di non dover procedere e allora doveva compiere gli atti di cui sopra, il che non fece; o riteneva il dover procedere e allora — come gli fa obbligo l'art. 112 della Costituzione — il P. M. ha l'obbligo di esercitare l'azione penale — dovevano promuovere azione penale contro Guareschi anche per il reato di uso di atto falso; ma pure non fece. Tanto più, si noti, doveva iniziarsi l'azione penale per il reato di uso di atto falso, in quanto la pretesa falsità delle due lettere costituiva il presupposto logico e imprescindibile per la incriminazione di Guareschi per diffamazione con facilità di prova sull'autenticità delle lettere in questione.

Senonché il procedimento per uso di atto falso avrebbe reso con più evidenza imprescindibile l'istruttoria sulla autenticità o meno delle due lettere: istruttoria che si volle evitare probabilmente per non trascurare in lungo il processo. Ma la giustizia è una cosa seria e se va per le lunghe non c'è nulla di male quando ciò è indispensabile — come nel caso — per appurare la verità dei fatti e la eventuale responsabilità dell'imputato senza ombra di dubbi. Inizialmente comunque il giudizio direttissimo, il P. M. avrebbe potuto chiedere al sensi dell'art. 394 Codice di Procedura Penale che il Tribunale ordinasse la sostituzione del procedimento ordinario al giudizio direttissimo, ossia che si procedesse ad istruttoria formale.

Che se poi il P. M. non intendeva procedere congiuntamente per la diffamazione e per il falso, il procedimento penale per questo secondo reato doveva prevedere quello relativo alla diffamazione, dato l'evidentissimo carattere pre-

giudiziale della questione sul falso: e ciò ai sensi dell'art. 18 Codice Procedura Penale che dice: «Quando la definizione di un procedimento penale dipende dalla definizione di un altro procedimento penale e non si può o non si ritiene opportuno provvedere all'azione dei medesimi, il primo procedimento è rinviato fino a che sia pronunciata la sentenza indicata nel primo capoverso dell'art. 3». Che cosa è invece avvenuto? Che il P. M. si è riservato di procedere per il falso in un secondo momento, dopo cioè la definizione del procedimento relativo alla diffamazione. Ciò facendo egli ha seguito la strada opposta a quella che non solo il diritto ma anche la logica imponevano.

Ma in ciò è implicito un altro errore del P. M.: riservandosi infatti di procedere per il falso in un secondo tempo, se nella motivazione della sentenza riscontrerà degli accenni sulla falsità delle lettere, egli ha ammesso che questi accenti possano anche non esserci e quindi che si potesse condannare Guareschi anche sul presupposto che le lettere fossero autentiche.

Ciò è anche fatto palese da ciò che il P. M. non richiese, nelle sue conclusioni, che la falsità delle lettere venisse dichiarata nel dispositivo, come stabilisce invece l'articolo 405 Codice Procedura Penale dove è detto: «La falsità di un atto pubblico o di una scrittura privata, accertata con sentenza di primo o di secondo grado, non impedisce la prosecuzione del giudizio per qualsiasi reato, deve essere dichiarata nel dispositivo». Non facendo tale richiesta, il P. M. ha dunque ammesso che Guareschi potesse essere condannato per diffamazione con ampia facoltà di prova sulla autenticità delle lettere anche nel caso che le lettere non fossero risultate false.

Ma ci fu un altro errore del P. M.: quello di essere caduto in contraddizione riguardo alla prova peritale che chiese e alla difesa. Il P. M. infatti prima si associò — e a nostro avviso giustamente — alla richiesta della difesa: ma dopo che il Tribunale ebbe respinto la richiesta stessa, nella sua requisitoria finale il P. M. anziché insistere sull'avviso già espresso, cambiò parere e disse che le prove acquisite erano sufficienti e la perizia inutile.

In realtà la perizia grafica e chimica sugli originali che correttamente la difesa aveva prodotto in causa, era ammissibile. L'art. 455 2° comma, ipotesi seconda del Codice Procedura Penale dice infatti, a proposito della perizia nel dibattimento: «... se il giudice ritiene di non poter pronunciare il giudizio senza altra accertamento, e non vi è stato, un precedente esame sul medesimo oggetto, la corte, il tribunale o il pretore può nominare con ordinanza un perito».

Ma c'è di più: se cioè in un processo di diffamazione il querelante dà ampia facoltà di prova sull'autenticità dei documenti pubblicati dal querelato, e questi dichiara di voler esercitare tale facoltà e pertanto a tale fine deduce delle prove testimoniali da un lato e richiede la perizia grafica e chimica dall'altro, il P. M. non può negare all'imputato la possibilità di provare quanto asserito a pena di compiere una clamorosa violazione di legge poiché si incide sui diritti insopprimibili della difesa. E dunque il P. M. — custode della legge prima che accusatore pubblico — non poteva e non doveva recedere da un incondizionato appoggio alle richieste del difensore. Donde si spiega il gesto dell'avve-

Il Ta-Pum del Cecchino - Prigione senza sbarre GG, p.16

Monumento equestre (disegno GG): Ad Alcide De Gasperi padre della Patria che, brandendo fieramente la spada del CLN imbrigliò il comunismo e ne arrestò la marcia fatale, da C. 18 p.2

L'inciampo (disegno GG): Sai, molta gente non va più in chiesa perché non riesce a superare quell'ostacolo., p.7

Le ali di carta (disegno GG): Spiccò il volo e con cupo rimbombo / cadde come un gatto di piombo, p.1

La storia non ha fretta, di Cesare Degli Occhi, da La Patria (MI), 26.04.54.

LA PATRIA - Milano

26 APR 1954

Guareschi

E' possibile ancora, in Italia, argomentare con passione di serenità — meglio ancora che con serenità di passione? E' possibile ancora sperare di veder creduta la serenità antifascista?

Nel clima rovente, non è facile dire della vicenda di «Giovannino» Guareschi — che è sintomo e simbolo.

Ma la vicenda trascende sicuramente l'episodio giudiziario perché ha sostanziale giuridica, politica, di costume, storica.

Guareschi ha deciso di non ricorrere in appello. Chi scrive è più avvocato che uomo — ed avverte il diritto e il dovere di tutte le resistenze legali prima di considerare dannato sé, e perduta la fede nella «Giustizia», onde non può che esprimere solidale malinconia ai valorosi e coraggiosi difensori di Giovannino Guareschi che hanno dovuto subire la tellurica imposizione dei loro difeso. Il quale avrebbe dovuto ricordare che le vie della giustizia sono molteplici, e che gli errori della giustizia sono riparabili: nella pur contrastata libertà.

Così, io dissento, sotto il profilo dell'esperienza giudiziaria — oltre che per gli appelli del diritto (— e sotto il profilo delle civili speranze, che mai debbono abbandonare —) da una determinazione che può sembrare sconsolata e scettica. Ma il dissenso giuridico e di fede civile non mi impedisce di avvertire la coraggiosa nobiltà di un uomo — e di un giornalista — che, radicato in questa civiltà, senza pose di martirio, insegna — anche senza esseri un rivoluzionario — che si può — e si deve — saper affrontare ogni sacrificio (e quello della libertà umiliata nel carcere è il più duro) pur di affermare un principio o un sentimento.

Questa rinuncia di Guareschi rende peraltro meno imbrozzato il commento. Troppe volte prima ancora di una decisione di giudice, si tenta di creare «il clima» che può preparare tempeste sulle vigne della Giustizia, perché non si debba, da degni, avvertire lo scrupolo di non improvvisati giudici, cui manca talora la base di compiute consapevolezza.

Con la rinuncia all'appello, invece, di Guareschi, il commento non anela ad indicazioni giudiziarie. Certo, sul terreno di diritto puramente processuale, ciò che non è stato dell'imputato, potrebbe ancora essere dell'Ufficio, perché non può trascurarsi il dato di una sentenza che tale oggi non sarebbe se diversa fosse stata la ordinanza pure invocata dal Pubblico Ministero. Questi aveva infatti richiesto, o non si era opposto, alla indagine che, in supposto di falsità, è sempre la prima disposta in stretta consuetudine, non vincolativa della decisione del Magistrato-Giudice, ma pregiudizialmente necessaria. Né all'Ufficio potrà sfuggire il pericolo, che è insito in una indagine non esperita su supposto pur denunciato, di possibile contraddittorietà di giudicati (ove la denuncia del fatto non esaminato non rimanesse nel limbo delle più intenzioni) o di ineluttabilità di una sanzione che, per non essere coeva all'altra, potrebbe essere opacamente contrastata!

Ma ciò, evidentemente, non ci riguarda. E possiamo considerare quanto è avvenuto come fosse definitivo.

Ebbene, è questo che non può non preoccupare ogni spirito libero e gli stessi ideali intercessi di verità di quelli che, avendo chiesto riparazione, non hanno avvertito che per le morali riparazioni, occorre il più vasto (e non formale) consenso.

Si è scritto che occorreva far presto per non lasciare un galantuomo — il «diffamato» — sotto l'incubo del sospetto. E si è dimenticato che il fatto più grave querelato apparteneva alla Storia, che, come ognuno sa, non ha mai fretta, mentre — se mai — appartenevano alla piccola cronaca fatti che non vennero querelati. Si è scritto che occorreva far presto, dimenticandosi che, a paralizzare il... vantaggio della prima tappa bruciata, sarebbe bastato l'appello contro le ordinanze e la sentenza — e che, proprio per l'ossequio alla Costituzione, ove Giovanni Guareschi avesse interposto in pugnazione, egli avrebbe dovuto considerarsi innocente sino alla proclamazione definitiva della condanna irrevocabile la quale (se fosse intervenuta) lo sarebbe stato chissà quando. Guareschi sarà il primo e marcerà probabilmente l'unico giornalista dannato al carcere per reato di stampa; il che ragione di amaro sorriso quando si ponga mente al numero infinito delle denunce-querele presentate o che avrebbero potuto essere presentate da i giurati e diffamati per atrovalutazioni di storia: da quelli che furono. Capi dello Stato quelli che sono oggi Capi partito: tutti quanti!

Non senza osservare, sotto il profilo del diritto processuale, che non v'ha chierico di diritto che non abbia orrore del rito «direttissimo» che o mistificazione o è massacrato senza nemmeno fare ricorso a Rilke che pure poeticamente ammonisce: «il fiore, il poema, la stella hanno un solo grenbo: l'indugio»!

Nessuna tranquillità quindi nel modo onde unico fatto stato scisso con attualità a pre

Cesare Degli Occhi

(Continua in 5.a pag., 6.a col.)

(Continuaz. dalla prima pag.)

ba l'ilità di pericolo: dove poi il fatto, non esaminato, era il principale e voleva la indagine non soltanto sull'an ma anche sul quantum della responsabilità — perché stabilito, non con la fallacia degli occhi ma con i possibili accertamenti tecnici, il falso — non ne discendeva ancora la certezza — e la responsabilità dell'uso sciente, sulla quale scienza fu ridda di pietosi e contraddittori supposti!

Perché — sotto i segni dell' più paurose contraddizioni — la vicenda si è svolta. Parve terribile offesa accusare di un foglio di carta abusata, ma si dimenticò di tacere il particolare — assai più grave — di una radio trasmittente in sito ospitale! Si affermò grossolanità di falso — che non sarebbe sfuggita a perito — nemmeno essendosi pensato (ma non si è pensato?) che «l'argomento» si rovescia come un guanto, perché generalmente il falsario — che è una canaglia — adegua il falso almeno ai verosimile!

Ma anche più profonda è la amarezza di quanti hanno vissuto la lunga vigilia dell'antifascismo — anteriore alla «Resistenza».

I titolari e i titolati della Resistenza — così come i fieri dell'antifascismo — avrebbero dovuto ricordare il loro dramma che è divenuto il dramma dell'Italia. Avrebbero dovuto sul terreno storico e costituzionale ricordare, che, dopo il 13 ottobre 1943 l'Italia del Potere legittimo (curiosa definizione in quelli che, poi, allontanarono la Fonte della legittimità!) era in guerra con il Tedesco ed era cobelligerante con gli Inglesi di Salerno; avrebbero dovuto ricordare che la terribile guerra, nei 20 mesi, vide italiani contro italiani e le lettere sono pezzi di carta e i bombardamenti ci furono — ma quanti sventurati italiani furono costretti, per uscire dal tragico cerchio, ad invocare o a dovere, quantomeno, pensare alle contrapposte sciagure.

Quanto è triste e tristo questo dissimulare la realtà prima complessa e poi tragica — che fu — dell'Italia: dal 1940 e, soprattutto, dall'otto settembre 1943 — per non dire dell'Italia-Regime!

Ma per uscire fuori dal cerchio, veramente infernale, delle esasperate passioni, non servono le querele degli uomini comunque piccoli di fronte alla tragica maestà della storia che, da un lato, rinnegano — della quale, dall'altro, menano vanto e traggono vantaggi!

Occorre, sul terreno della indagine storica attendere di stabilire cause ed effetti — ma non bruciare le tappe vedendo solo il proprio volto in quello che fu drammatico panorama dell'Italia e del Mondo. Occorre operare perché altro terribile panorama non si apra: di umiliazione civile, di umane catastrofi.

Visse un giovinetto in Italia che quando apprese distrutta la sua casa disse: «L'abbiamo

in fondo desiderato: è giusto che si paghi». Nemesis? O fu lo scotto, spaventoso che la Patria pagò alla Libertà? Ognuno può rispondere — scrivendo per la Storia, che non ha fretta — come crede.

Ma già, il Tribunale al III piano di via Freguglia, non avrà preteso di essere il Tribunale della Storia: avrà giudicato con la cabala del «rito direttissimo», con le considerazioni sull'onere della prova, con le evasioni del «distingue frequenter». E chi gli potrà dare torto?

Torto, se mai, si dà alla fretta. Ma qualcuno con la fretta è rimasto quello che era: grande o meno grande, secondo la valutazione precedente.

Invece nel sacrificio fierissimo si innalza Guareschi. E probabilmente lo pensano anche i giornalisti che non lo scrivono.

2) 23 aprile 1954

si attende la motivazione della sentenza contro Guareschi

4

A giorni la motivazione della sentenza contro Guareschi. L'incarico (...) è stato definitivamente affidato al dott. Edoardo Lanzetta che con il presidente dott. Bagarello e il dott. Pennasilico fece parte del collegio giudicante. Il magistrato si è già messo al lavoro che spera di esaurire in pochi giorni, da Il Messaggero, Roma, 28.04.54.

3) 20-30 aprile 1954 notizie su De Toma e il carteggio.

4

Il carteggio di Mussolini sarà edito in questi giorni. Si potrà così sapere quali dei documenti custoditi dal De Toma siano autentici e quali siano falsi, da Il Tempo (Roma), 23.04.54.

La complicata storia del carteggio Mussolini-Churchill. Il colonnello Gelormini smentisce di avere incontrato Enrico De Toma. È tutto falso, assolutamente falso ci ha dichiarato l'ex comandante del GNR di Milano, di Giuseppe Falcucci, dal Giornale d'Italia (Roma), 25.04.54.

4) 21-30 aprile 1954 **un referendum per “salvare” Guareschi**

3

Firme per Guareschi, da *La Libertà* (SS), 30.04.54.

4

Referendum per salvare Guareschi. «Guareschi non deve andare in galera!» Sotto questo titolo il giornale missino apre stamane quello che chiama un referendum diretto al «trionfo della giustizia», da *Ultimissime* (CT), 21.04.54.

5a

Campagna di clemenza per un diffamatore recidivo, da *Il Popolo* (Roma), 20.04.54.

5d

Il paese dei burattini, da *L'Alba Repubblicana* (Roma), 30.04.54.

?

L'appuntamento dei cretini, di Maurizio, da ?? (?), ??04.54.

5) 29 aprile - 5 maggio 1954 **gli avvocati Armando Radice e Aminta Mario Ughi presentano due esposti al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano**

5b

Un esposto degli avvocati contro il prof. Delitala, da *Paese Sera* (Roma), 30.04.54.



5c

L'esposto per Delitala (l'avv. Armando Radice prende le distanze, N.d.R.), da *La Patria* (MI), 30.04.54.

Presentato ieri l'esposto Delitala. Lunedì il Consiglio dell'Ordine degli avvocati nominerà i relatori, da *La Patria* (MI), 01.05.54.

6

Tra toghe e codici, dal *Gazzettino Forsense*, ???.54.

6) 2 maggio 1954 **perché Guareschi non scappa in Svizzera?**

6

Il prigioniero per forza o la Svizzera dimora dorata, dal *Corriere della Spezia*, 02.05.54.

7) 2-5 maggio 1954 **“Referendum” del Secolo d'Italia: raccolte 200.000 firme**

5c

Il 'Referendum di solidarietà'. 200.000 firme per Giovannino Guareschi. Saranno consegnate al notaio per il controllo, da *Roma Napoli* (NA), 03.05.54.

2

L'Informazione Italiana, Agenzia, Roma, 3 maggio 1954) **HANNO RAGGIUNTO 'QUOTA 200 MILA' LE PROTESTE SCRITTE PER SOLIDARIETÀ COL GIORNALISTA GIOVANNINO GUARESCHI.**

3

(...) si indice un grande referendum popolare (...) Sembra di essere ritornati al tempo della raccolta di firme comuniste contro il Patto Atlantico (...), di E.M., da *La Campana* (Nola), 02.05.54.

4

Un'ora di tristezza. La prima grande campagna di calunnie e di diffamazione contro l'on. Alcide De Gasperi si verificò al tempo della dittatura fascista (...). Ora, in occasione della conclusione del processo di Guareschi e di un referendum che il Secolo d'Italia ha fatto fra i lettori (...), di F.P. (Flaminio Piccoli, *NdR*), da *L'Adige* (TN), 05.04.54

5c

Il Secolo d'Italia sta raccogliendo migliaia di firme (...), di Massimo di Massimo, da *Italia Monarchica* (??), 05.05.54.

6

Quasi cronaca di vita romana. (...) un quotidiano romano di destra ha iniziato una vasta campagna contro il carcere di Guareschi (...), di Fausto Alati, da *Sud Sport* (CT), 03.05.54.

8) 4-9 maggio 1954 **imminente il provvedimento di Grazia per Guareschi?**

2

Agenzia della Stampa italiana, Roma, 06.05.54. **IMMINENTE IL PROVVEDIMENTO DI GRAZIA PER GUARESCHI?**

4

Una petizione a Einaudi perché Guareschi sia graziato, dal *Gazzettino Sera* (VE), 04.05.54.

Guareschi graziato? (...) il Presidente della Repubblica avrebbe accolto la richiesta rivoltagli da personalità, da Enti e cittadini per un provvedimento di 'indulgenza' da manifestarsi con la concessione della 'grazia' a favore di Giovanni Guareschi (...), da *Ultimissime* (CT), 08.04.54.

5b

Una richiesta di grazia, (rubrica 'Il fatto del giorno') di 'Tacito', da *Milano Sera*, 07.05.54.

6

La grazia per Guareschi verrebbe chiesta da deputati DC, dalla *Gazzetta del Veneto* (PD), 04.05.54.

I deputati chiederebbero la grazia per Guareschi, da *La Provincia* ?? (??), 07.05.54.

9) 5 maggio 1954 **aria greve, ecc.** (da *Candido* n. 19 del 09.05.54 in edicola il giorno 05.09.05)

Aria greve di GG, p.2

IL TA-PUM DEL CECCHINO di GG, p.20, 21 **Eppur si muove.**

«L'unica novità che ha rotto l'uggia di questa umida primavera è stata il processo di De Gasperi Guareschi, concluso a vantaggio di quest'ultimo. La decisione del direttore di *Candido* di andare in carcere per un anno, in tempi in cui tutti cercano di evitare la più piccola noia, il più piccolo danno, in cui ognuno cerca come può di mettersi d'accordo con l'avversario, con il fisco, coi dipendenti in sciopero e con il vicino che scrive lettere anonime, ha dato alla figura di Guareschi proporzioni gigantesche che umiliano un po' tutta questa nostra Repubblica di evasori». La condanna di Guareschi non ci concede di esprimere un giudizio definitivo sulla validità dei documenti pubblicati da *Candido*; ma ci suggerisce, tuttavia, una considerazione: che è più facile mandare in galera un noto scrittore di sentimenti nazionali che non uno dei tanti comunisti dalla fedina penale non candida.», da *«Il Borghese»*, 30 aprile 1954

«...abbiamo anche udito che la causale di un sì frettoloso dibattito dovrebbe ricercarsi, nientemeno, che nella ragion di Stato. In ogni modo gli strascichi politici non saran pochi, e forse l'on. De Gasperi dovrà a Guareschi, che sembra preferire il carcere all'appello, se il coronamento della sua carriera politica sarà insidiato da difficoltà impensate. L'incresciosa vicenda si presta, tra l'altro, a queste due considerazioni:

«1) Sarebbe stato preferibile che i giudici, pur già convinti, avessero ordinato la perizia. Non tutti hanno sotto mano le prove, e il giornale non è sempre buon conduttore di verità. Chi parlò recentemente e con autorità di casi in cui dovrebbe attuarsi, anche in sede giurisdizionale, una discrezionalità? Il caso in esame costituiva l'esempio più convincente. A meno che non si sia ritenuto che la discrezionalità suggerisse proprio la fretta. Tesi ardita, ma tesi. Che non tocca, comunque, la giustezza di un proverbio che chiama in causa una gatta troppo dinamica.

«2) Non è la prima volta che i litigi con gravi soluzioni giudiziarie mettono di fronte personaggi anticomunisti. Quando l'incidente è dovuto ai comunisti nessuno va a fondo, né con la carta bollata né con la grancassa. La stampa di sinistra, ad esempio, pubblicò, quando il Presidente Einaudi dispose nel 1953 lo scioglimento del Senato, apprezzamenti così offensivi che se l'autore fosse stato Guareschi, avrebbero mobilitato con cartolina preclamo anche Papiniano, Gaio e Bartolo da Sassoferrato. È tuttora in atto una quotidiana violazione dell'art. 21 della Costituzione con nauseanti manifestazioni cagliane e bisacciane offendenti i più elementari principi del buon costume. Nessuno fiata. Questo diverso comportamento a seconda delle persone e del vento sembra connaturale alla classe politica e di governo, da molti anni. Varie ragioni note lo determinano: tra queste la paura e antichi complessi di comune angoscia. Non scopriamo l'America. Ma giova ripeterlo in un momento in cui la situazione è traballante e preoccupante.», da *«Abc»*, 1° maggio 1954

«Signor De Gasperi: lei è oggi l'uomo meno amato d'Italia. Non si rimonta in questi casi la corrente. Ha perduto anche Lei il suo autobus.

«I discendenti di Vico e di Beccaria accettano per rispetto alla Legge la decisione della Magistratura (*dura lex, sed lex*) ma con il loro cuore, tranne gli assoldati, i paurosi, ed i bastardi, saranno quasi tutti se non tutti al fianco di Guareschi quando s'avvierà verso San Vittore.

«Lei, signor De Gasperi, rimarrà solo. Ma anche Lei finirà, ne siamo certi, dietro una grata. Quella del confessionale. E dica a Dio la verità.» da *«Italia Sabauda»*, 5 maggio 1954

«LA GALERA È UGUALE PER TUTTI. - E così, leggendo la stampa socialcomunista, ancora una volta resta dimostrato che quando uno dei loro va in galera ne esce con l'aureola del martire, mentre quando ci va un lercio borghese, un perfido reazionario, tutto si risolve per lui in un affarone

pubblicitario, in milioni e milioni di guadagni e in un posto in Parlamento. In questo modo viene commentata la decisione di Giovanni Guareschi di non ricorrere in Appello e consumare uno per uno i dodici mesi di carcere inflittigli dal patrio tribunale milanese. Ma scusate, tanto per far dei nomi, la gloria e la fortuna dell'on. Scoccimarro non sono dovute alle patrie galere? Ah, un momento! Scoccimarro è un martire, e con lui Terracini, e con loro tanti e tanti altri compagni; mentre per Giovanni Guareschi è un'altra cosa. I borghesi, i monarchici, vanno in galera solo per far quattrini: anzi, ci vanno addirittura per rovinare la Democrazia Cristiana e capeggiare le "forze nazionali". San Vittore è il quartier generale politico della reazione in agguato. Signori miei, lasciamo andare: può anche darsi che la giustizia non sia uguale per tutti, ma la galera, sì. È mal stato in galera per un anno l'estensore della nota che leggiamo sul "Paese Sera" per esaltare l'affarone che fa Guareschi trascorrendo 365 giorni al fresco? Ci vada e provi. Del resto, rinunciare a un anno di libertà è men che nulla per chi vi ha rinunciato per sempre», da *Il Popolo di Roma*, 22 aprile '54

«...Degasperi aveva fretta di avere in mano una sentenza da sbandierare, e per di più era indignato per la "crudeltà ed ingratitudine" (sono parole sue, testuali) che "Candido" gli aveva attribuito nei riguardi della Santa Sede. Come se tenere una radio trasmittente clan destina nel Palazzo Apostolico del Laterano (ma all'insaputa di monsignor Ronca, asserisce Degasperi) per comunicare con gli invasori anglo-americani-marocchini, proprio nel periodo in cui costoro radevano barbaramente al suolo, senza stretta necessità, l'antichissima monumentale Abbazia di Montecassino, fosse stato da parte dell'ex scrittore della Biblioteca Vaticana, un atto di squisita delicatezza verso le Somme Chiavi. Molti si sono domandati perché il Degasperi ha fatto questa strabiliante rivelazione in pieno Tribunale. La risposta è nel detto famoso di un ignoto tragico greco: "Quos vult perdere deus dementat prius". Nelle sue farneticazioni, il Degasperi ciancia di processo alla Resistenza e di "rigurgiti" di Fascismo. Come fatto storico, la cosiddetta Resistenza può benissimo essere discussa. L'ex Presidente del Consiglio non può infatti pretendere, che tutte le versioni ufficiali vengano accolte in santa pace. La revisione storica è appena incominciata, e non ci sarà barba di partigiano più o meno lateranense che possa impedirlo. Si dovrà pure, se non altro, fare una certa distinzione fra l'eroico Salvo D'Acquisto ed il vigliaccone Rosario Bentivegna; valutare in diverso modo il generoso sacrificio del carabiniere di Fiesole e le nefande azioni dei partigiani responsabili delle stragi di Porzus e della missione Strassera; separare, insomma, gli idealisti dai delinquenti, gli onesti dai birbaccioni. Ma Degasperi non è di questo parere perché per lui la Resistenza è "tabù". E lo ha dimostrato con i fatti mantenendo al governo per anni ed anni due protetti del famigerato Articolo 16 – Sforza e Pacciardi; – e lasciando che i nostri più gelosi segreti militari fossero messi a disposizione di un criminale della forza di Francesco Moranino a carico del quale pendono alla Camera ben due richieste di autorizzazione all'arresto per tutta una serie di orribili delitti. E se poi è molto comodo tirar fuori la storiella dei "rigurgiti" è sommariamente ridicolo dare del fascista a Guareschi, che mentre Degasperi stava al Laterano, tranquillo e felice, a preparare dispacci segreti da far trasmettere con la radio clandestina a Sorrento e paesi circconvicini si trovava in un "lager" nazista, dove la vita era assai più difficile... Ora il vecchio uomo politico si immagina di aver avuto partita vinta, attraverso le strettoie di un procedimento sommario. Ma si sbaglia. Il "caso Guareschi" non è chiuso, perché la conclusione del processo non ha convinto le libere coscienze. Quelle che erano le perplessità sui documenti attribuiti al Degasperi sono rimaste, ma è diminuito quel margine di incredulità che ogni anima non faziosa deve onestamente nutrire di fronte a certe rivelazioni. Degasperi potrà dolersi di ciò, ma non è colpa nostra se fra le tenebre e la luce solare egli ha preferito le tenebre.», da *Il Merlo Giallo*, 20 aprile 1954

Giovannino s'è inguaiato / con l'affar dei documenti. / Giovannino s'è lanciato/contro Alcide e i suoi parenti. / Giovannino è un po' il «Balilla» / dei purissirni italiani / che vorrebbero più grande / far l'Italia di domani. / qua la man con tutto il core / son il tuo / Pompeo Strabone, da *«Il Rinascimento»*, 15 aprile 1954

ATTESA OPEROSA (disegno di GG): Cosa fanno?- Si allenano per essere pronti quando il capo diventerà Presidente della Repubblica.
IL SUO NEMICO SI CHIAMA ITALIA (disegno di GG). De Gasperi: No, niente unioni nazionali: nemico diviso, nemico vinto!

Strano processo. Strano quel processo De Gasperi-Guareschi. Scherzi della democrazia (cristiana). Molti ne hanno approvata la conclusione per dovere di carica o d'ufficio. Il pane è pane, signori miei... Ma noi, e con noi tutti gli italiani onesti, come non siamo 'stati così sciocchi da ammettere il letale pediluvio di Wilma Montesi, così non potevamo accettare – per ragioni di elementare buon senso – l'esito troppo affrettato del processo delle lettere *false*. Ci avevano assicurato che, in regime democratico, si possono scrivere e diffondere scottanti verità documentate, senza pericolo di filare in galera. Quindi, o in questo processo c'è stato un involontario errore giudiziario, o siamo in regime di camuffata dittatura. Per parte nostra, alla molto discutibile vittoria di Alcide De Gasperi, preferiamo l'anno di carcere di Giovannino Guareschi. (Da *«La Parrucca»*, Milano 5 maggio 1954.)

10) 7-11 maggio 1954 **notizie sul “Referendum” del Secolo d'Italia**

2

Agenzia Radiogiornale, Roma, 11.05.54.) *IL QUOTIDIANO IL SECOLO D'ITALIA PER GUARESCHI.*

4

Lea Padovani per Guareschi, da *Il Mattino* (NA), 07.05.54.

Gli intellettuali contro De Gasperi e con Guareschi (...) *Il professor Walter Chiari, docente di Diritto penale all'Università del "Teatro Quattro Fontane" (...), ibidem*

I telegramma della settimana, (citazioni ironiche da *Il Secolo d'Italia*) da *Il Mondo* (Roma), 11.05.54.

5a

Mobilitati i nostalgici per Guareschi nuovo Socrate. La propaganda dell'estrema destra è arrivata a paragonare il direttore di Candido - condannato per diffamazione - al più grande filosofo dell'antichità, da *La Discussione* (Roma), 09.05.54.

5c

Perché Giovannino Guareschi non vada nelle patrie galere largo plebiscito di manifestazioni, di Costanzo de Coerentis, da *Veneto Monarchico* (??), 10.05.54.

6

Cartoline da tutt'Italia (disegno), dal *Cocodrillo* (FI), 09.05.54.

11) 8 maggio 1954 **Il generale Gelormini sconfessa De Toma**

4

Parla il generale Gelormini - Non ho mai conosciuto De Toma - non l'ho mai presentato a Mussolini - Non gli ho mai dato né borse né ordini, di *Giuseppe Gelormini*, da *La Settimana Incom* (Roma), 08.05.54.

«Il 22 aprile '45 De Toma era con me» - La testimonianza di un ex ufficiale delle Brigate Nere, di *Loris Fumci*, ibidem.

12) 1-12 maggio 1954 **commenti della stampa sulla vicenda e sulla condanna**

3

Guareschi e De Gasperi, da *La Voce Misena* (Episcopio di Senigallia), 01.05.54.

Guareschi. È la prima volta che prendiamo la parola sull'infelice episodio De Gasperi-Guareschi. (...) il processo lo ha ridotto alle proporzioni assai modeste di un qualunque ostinato diffamatore e di querulo e 'gloriosus' vittimista. Ce ne dispiace assai, di XXX (don Primo Mazzolari, NdR), da *Adesso*, 01.05.54.

Fantasie eccitate?, da *La Voce delle Praelpi* (?) (VA), 01.05.54.

I calunniatori vogliono 'la perizia calligrafica', da *Il Carroccio* (Roma), 02.05.54.

Oggi la moralità si chiama Guareschi, di *Paolo Mannini*, da *Il Focolare* (FI), 02.05.54.

Così Guareschi s'è preso trecentomila lire di multa e un anno di carcere. Forse gli farà bene, (didas) da Famiglia Cristiana(CN), 02.05.54.

Condanna della calunnia e del libellismo. Guareschi ed il suo Candido condannati. La soddisfazione dei Cattolici Italiani per la vittoria di Alcide De Gasperi, da La Vita del Popolo (TV), 02.05.54.

Oggi la moralità si chiama Guareschi, da Il Popolo Veneto (VE), 06.05.54.

4

C'è gente che odia l'Italia. Tra 'sovversivi' e 'carte fasulle', da La Nazione (FI), 07.05.54.

Il 'dossier segreto' di Mussolini. È autentico il carteggio?, di Giuseppe Petri, dalla Gazzetta Padana (FE), 12.05.54.

5a

Simmia e Cebete, da Il Popolo (Roma), 01.05.54.

Perizie calligrafiche (...) 'Amico lettore: hai ancora bisogno di una perizia? E da parte di quale perito? (Lettera al direttore di Antonio Villanteri) da La Discussione (Roma), 09.05.54.

5b

Ha scelto la prigionia, (rubrica 'La settimana') da L'Uomo Libero (PR), 01.05.54.

Pro e contro. La colpa di De Gasperi, di G. P, da Mondo Operaio (Roma), 01.05.54.

In questo atteggiamento istrionico, vagamente presago, (didas) da Noi Donne (Roma) 02.05.54.

Giovannino comprattutto, (disegno) dal 'Movimento Socialista' (Roma), 02.05.54.

Contributi per S. Giovannino martire, (citazione di una dichiarazione del Merlo Giallo dall'Avanti! (Roma), 05.05.54.

De Gasperi e Guareschi (rubrica 'Lettere al direttore') da L'Europeo (MI), 06.05.54.

Dopo un processo. Il coro dei piagnoni, di Nino Mazzoni, da ?? Socialista (Roma), 11.05.54.

5c

Saluto a Guareschi, (rubrica 'Sismografo') di 'Fliace', da L'Azzurro (Roma), 02.05.54.

De Gasperi e Guareschi, di Enzo Fedeli, da La Mole (TO), 02.05.54.

Scelba chiese a Rizzoli di non pubblicare il carteggio Mussolini, di Giorgio Pisanò, dal Meridiano d'Italia (MI), 02.05.54.

IL CARTEGGIO MUSSOLINI

di non pubblicare il carteggio Mussolini

Sono veri o falsi i documenti contenuti nella borsa che Enrico De Toma portò in Svizzera negli ultimi giorni della R.S.I.?

La storia di questi documenti inizia nel preciso momento in cui Benito Mussolini, catturato a Dongo sulla strada per la Valtellina, dice, indicando ai partigiani, che lo stanno portando verso il Municipio del paese lariano una borsa che tiene sotto il braccio: «Fate attenzione a questa borsa: contiene dei documenti che comprometteranno le sorti dell'Italia e dei tavoli della pace».

Da quel giorno sono passati nove anni: nove anni di caccia affannosa, di indagini, di rivelazioni, di tesi e controtesi, di delitti, di traffici e di speculazioni tutti tendenti ad un solo scopo: quello di impossessarsi dei documenti di Mussolini.

La prima osservazione che viene spontanea, allora, è questa: se tante e così tante cose, ha speso tanti soldi e tanto tempo, se c'è chi non ha esitato a uccidere (e ne conteremo quando e come si è ucciso per i documenti) per mettere le mani sui dei pezzi di carta, ciò significa, inequivocabilmente, che quei pezzi di carta devono avere un valore immenso, non solo dal punto di vista commerciale, ma soprattutto dal punto di vista politico e storico.

Seconda osservazione: la frase pronunciata da Mussolini al momento della cattura, frase ormai storicamente provata, è la conferma che tali documenti esistevano e che il Capo della R.S.I. intendeva riferirsi a carteggi che nessuno fino a quel momento poteva conoscere e che dovevano rappresentare un'arma formidabile per la causa italiana.

Terza osservazione: tali documenti non dovevano consistere in appunti personali o di altri privati di Mussolini, nel qual caso il Duce non avrebbe parlato di «documenti che cambierebbero le sorti dell'Italia». Doveva trattarsi, evidentemente di «dossier» e tutti sanno che un carteggio si compone di lettere spedite e ricevute, di relazioni, trattative, rapporti ufficiali, eccetera.

Tutta roba, in definitiva, che interessava molte persone: tutti, senza eccezioni, che, per una ragione o per un'altra, avevano interesse a che fosse divulgato in pubblico, quando a Mussolini e ai suoi, non serviva, al contrario, di niente.

Di qui, la caccia spietata condotta per nove anni a questi documenti di cui, le persone che li avevano, non intendiamo arrivare a delle conclusioni, intendiamo solo elencare dei fatti.

Si dice: «È assurdo che Mussolini pensasse di inviare in Svizzera, affidandoli nella mani di un ragazzo di diciotto anni, dei documenti di quella portata e di quel valore».

Si dice anche: «Mussolini non pensava affatto alla morte: era certo di poter rispondere di persona dei suoi atti e non aveva preveduto la cattura a Dongo dato che stava recandosi in Valtellina dove l'attendevano migliaia di fascisti in armi. Non aveva ragione quindi di inviare i documenti all'estero anziché tenerli presso di sé».

Si concluda dicendo: «Se Mussolini aveva inviato i carteggi in Svizzera, cosa portava nella borsa che aveva a Dongo al momento della cattura?».

Le domande sono logiche, ma cadono tutte sotto una sola osservazione: «Se Mussolini, avesse avuto nella borsa, che portava con sé, i documenti oggetto di tante affannose ricerche, tutta la romanzesca storia di questi nove anni non avrebbe avuto ragione di essere perché il contenuto della borsa stessa, caduto nelle mani dei partigiani Pedro e Bili, non comunista, sarebbe stato immediatamente consegnato a chi di dovere (egregi: Churchill in d. r.), così come fu consegnato

la ad uno degli interessati (Umberto di Savoia) la parte di documenti che lo riguardava direttamente».

La realtà invece è la seguente, e cercheremo di dimostrarlo in base alle prove e alle testimonianze raccolte nel corso delle indagini da noi compiute per «Meridiano»: in questi ultimi anni: Mussolini nella borsa di Dongo portava, sicuramente a dei documenti originali, anche la copia fotografica di tutti o di parte dei documenti che oggi sembrano venire alla luce.

Dunque tutte le indicazioni sommate, e non solo da noi, si sentì parlare infatti sempre di copie fotografiche. Fotocopie vengono mostrate a Churchill durante le sue visite sul Lago, fotocopie circolano nelle mani dei partigiani, fotocopie vengono a loro volte riprodotte, ma degli originali, niente.

E tutto questo è molto logico. Prima di tutto non è affatto vero che Mussolini fosse sicuro di sopravvivere: tutte le testimonianze, tutti i memoriali di quanti ebbero occasione di avvicinarlo nell'ultima periodo della sua vita concordano nel dire che il Duce aveva, costante, nella sua mente, il pensiero della morte. Non è pensabile che un uomo come lui, verso il 23 di aprile del 1943, non si rendesse conto che la guerra era perduta.

In una situazione del genere, è davvero così assurdo ritenere che Mussolini si presentasse contro qualsiasi eventualità, mettendo al sicuro gli originali dei documenti a «disposizione» e che fosse disposto a rischiare solo delle copie fotografiche?

E che copie fotografiche dei documenti, specie di quello Mussolini-Churchill fossero state fatte, ce lo può confermare la testimonianza di un fedele amico del defunto ministro Rizzoli il quale SA che al Rizzoli venne consegnata, da Mussolini una serie di fotocopie del carteggio in questione.

Sono autentici, allora, i documenti in possesso del De Toma? Noi non affermiamo solo che i «dossier» esistono e che, fino ad ora, nessuno era riuscito ad impossessarsene.

E veniamo ora a vagliare, in questa prima messa a punto, il «pro» e il «contro» per quanto riguarda l'autenticità dei documenti di cui Rizzoli ha acquistato l'incetta.

La prima notizia, diretta o indiretta, ufficiale, del carteggio fotografato in Svizzera venne, come tutti ricordano, un anno fa, in occasione delle elezioni politiche. La seconda compariva, clamorosa, si è avuta invece, in questa prima messa a punto, il «pro» e il «contro» per quanto riguarda l'autenticità dei documenti di cui Rizzoli ha acquistato l'incetta.

La prima notizia, diretta o indiretta, ufficiale, del carteggio fotografato in Svizzera venne, come tutti ricordano, un anno fa, in occasione delle elezioni politiche. La seconda compariva, clamorosa, si è avuta invece, in questa prima messa a punto, il «pro» e il «contro» per quanto riguarda l'autenticità dei documenti di cui Rizzoli ha acquistato l'incetta.

La prima notizia, diretta o indiretta, ufficiale, del carteggio fotografato in Svizzera venne, come tutti ricordano, un anno fa, in occasione delle elezioni politiche. La seconda compariva, clamorosa, si è avuta invece, in questa prima messa a punto, il «pro» e il «contro» per quanto riguarda l'autenticità dei documenti di cui Rizzoli ha acquistato l'incetta.

IL CARTEGGIO MUSSOLINI

Continuazione dalla prima pagina

con le pubblicazioni sul «Candido» della due lettere, a firma «De Gasperi», e dichiarate false con un verdetto che ha suscitato le reazioni e la indignazione di tutte le persone di buon senso.

«Il carteggio è falso», chi lo dice? Prima di tutto De Gasperi, il quale però non l'ha provato affatto rifiutandosi di aderire alla richiesta, fatta anche dal F.M. della perizia.

«Il carteggio è falso» sostengono poi i servizi più o meno di parte: perché?

1) Il racconto di De Toma sul trasferimento effettuato in Svizzera della borsa piena di documenti è ementato da diverse circostanze (impossibilità del valico del Sempione, nel giorno in cui De Toma avrebbe dovuto essere trasferito, l'assenza del colonnello Geronzi che dichiarò di non aver mai conosciuto De Toma).

2) La R.S.I. disponeva di un «ufficio falsi».

3) Il carteggio è autentico — si ribatte — perché:

1) Si compone di ben 163 documenti, scritti interamente di pugno e datati, e firmati da numerose persone, molte delle quali cinesi e perciò in grado di ricomparire a meno.

2) Data la mala del carteggio, a tutti i documenti sono falsi o tutti sono veri.

3) La R.S.I. non ha mai avuto la facoltà di un «ufficio falsi» — se l'avessero avuto se ne sarebbe servita per la propaganda di guerra e non per fabbricare dei documenti con i quali compromettere, dici anni dopo, degli uomini che nel 1943 (vedi De Gasperi) erano degli italiani sconosciuti e quasi.

4) Il racconto di De Toma può anche non essere attendibile: difficile comunque provare che il Sempione, quel giorno, era bloccato e che i tedeschi, dal canto suo, non ha ancora ammesso ufficialmente nulla. L'importante è che la borsa venne portata in Svizzera pochi giorni prima della fine della guerra e di questa ne fu fatta la «vignetta X», che è poi un'immagine svizzera molto fedele di Mussolini il quale conservò la borsa fino a che la stessa venne distrutta, nel 1946, nelle mani del De Toma.

5) Troppi anni i tentativi, effettuati dagli elementi inviati presso De Toma, per tentare in possesso dei documenti stessi e specialmente delle due lettere firmate da De Gasperi.

6) Le lettere a firma «De Gasperi», facciano parte di un plico del carteggio intestato alla «Città del Vaticano» il che prova che, nelle intenzioni di chi scrisse i documenti del «dossier», esse non dovevano ser-

rire a colpire, prima o poi, l'attuale Segretario della D.C., ma a documentare per la storia, l'ingerenza del Vaticano nella guerra.

7) Quando si seppe che «Ogri» avrebbe pubblicato tutto il carteggio, Scelba personalmente chiese a Rizzoli, per ben due volte, di rinunciare.

Estate, inoltre, una terza tesi che il carteggio De Toma è frutto di un falso, organizzato usando una minima parte di documenti originali, di poco valore, sui quali sono stati fabbricati gli altri, quelli compromettenti. Il gigantesco «falso» è stato preparato fuori d'Italia e De Toma si è prestato al gioco. I veri documenti del carteggio Mussolini sono ancora ben nascosti, almeno e non conosciuti che esistono.

E torniamo allora all'unico punto sicuro di tutta questa storia: la certezza cioè che un carteggio, capace di «cambiare le sorti dell'Italia» al tavolo della pace, esisteva. Dobbiamo ricordare i particolari delle visite e delle visite di Churchill al Lago di Como?

Ne vale la pena, perché mai come oggi tornano attuali gli episodi di Churchill che subito dopo la «liberazione» prendeva alloggio nella «Villa Donagosa» — a Moltrasio, (dove viveva, fra l'altro, anche la figlia di Churchill, che accompagnò il padre, e che un pomeriggio, diede segnalazione del Servizio Segreto, parte in tutta fretta in moto, toccato per Dongo lasciando in auto, sul pontile di Piazza Cavour di Como, gli ufficiali polacchi che l'aspettavano per festeggiarla. Ed è nella banca di Dongo che «Bili» e «Pedro» depositarono in un primo momento i documenti rinvenuti nella borsa che Mussolini ha con sé al momento dell'arresto a Dongo.

Ma il «vecchio marinaio» non riesce a entrare in possesso di nulla in quella sua visita, e nemmeno nella seconda, e l'accanimento messo dallo statista inglese nella ricerca di questo «qualcosa» che gli sta, evidentemente, molto a cuore, la prova migliore che il Nord dell'Italia racchiude un segreto di importanza capitale: il segreto del carteggio mussoliniano.

FRANCO MARIO SEVELLO
Direttore Politico

Dir. Resp. U. Franchini
Editrice «Meridiana» Soc. a. r.
Concessionarie per la distribuzione, «Messaggerie Nazionali»

«Meridiano d'Italia», 2 maggio 1954

La giustizia di Carneade, di Giovanni Torre, da *Il Secolo d'Italia* (Roma), 07.05.54.

Polemica aperta sull'autenticità del carteggio. I documenti Mussolini-Churchill. De Toma risponde a Gelormini, di Giorgio (MI), 09.05.54.

Pisanò, dal Meridiano d'Italia

Apocrife. Perizia!. Non c'è bisogno di perizia. Parola di ex Presidente del Consiglio! (disegno) da *Italia Monarchica* (Roma), 12.05.54.

6

Ma sì che va bene! Non è giornale politico, il nostro. Non si creda quindi che con ciò, che noi scriviamo, si voglia fare della polemica politica. ma è pur giornale di avvocati italiani ed è pur necessario che noi si rivolga la nostra attenzione a uno strano modo di procedere in un processo che ha avuto la sua celebrazione in un tribunale dell'Italia settentrionale! E affermiamo che in quel processo tutto va molto bene.

Va bene che la parte diffamata conceda la prova della verità dei fatti, e il patrono di lei contesti in giudizio all'imputato l'unica prova proposta e proponibile. Va bene che lo stesso patrono di parte civile, per negare all'imputato ogni possibilità di buona fede, asserisca di averlo conosciuto in altro processo, quando gli era difensore.

Va bene che allo stesso patrono sia stato liquidato un onorario altissimo, sebbene egli sia rimasto praticamente senza contraddittore, e abbia vinto una causa che — come s'è visto dall'ordinanza — gli era impossibile di perdere.

Tutto magnificamente bene!

L'imputato doveva «dare la prova», e invece di darla, la «ha domandata» attraverso una perizia. È chiaro che chi domanda non dà, come chi dà non domanda. Perché poi il patrono deve rimanere fedele ai clienti? Dove sta scritto? Rifiutarsi di accusare, oggi colui che abbiamo difeso ieri in altra faccenda è roba da paladino di Carlo Magno! E se un avvocato può accusare oggi il patrocinato di ieri, oh che non ha dovere di mettere a contribuzione dell'accusa tutto ciò che sa a carico dell'imputato? Senza dubbio, tanto più... quanto è certo che nessuno gli replicherà in udienza. Infine lodiamo il Tribunale per la liquidazione. Poco ha liquidato: hai detto niente, mettersi in condizione di non poter perdere, neppure volendo? (Dal «Gazzettino Forense», Padova, 15 maggio 1954.)

La Giustizia di Saragat accusa il direttore del settimanale Oggi di apologia di reato, (...) da *Sicilia Roma* (PA), 01.05.54.

SICILIA ROMA
VIA MARIANO STABILE 172
PALERMO

1 MAG. 1954

LA GIUSTIZIA di Saragat accusa il Direttore del settimanale «Oggi» di apologia di reato sol perchè non condivide il giudizio espresso dalla Magistratura in ordine alla vertenza De

dente, a semplice colpo d'occhio; non ricorderemo che in altri casi del genere, come nel caso del falso biglietto che avrebbe scritto Badoglio per Muti, solo la felice ma casuale circostanza della prova del «montaggio», derivante dalla identificazione delle lettere alfabetiche apocrife con altre lettere del tutto simili contenute in un biglietto autentico di Badoglio a Mussolini, permise di scoprire l'inganno.

A noi pare che lo scrittore si dia la zappa sui piedi. Infatti solo la perizia calligrafica consentì di poter giudicare falsa la lettera di Badoglio. E non sarebbe stato meglio disporre tale esame anche sulle lettere esibite dal Guareschi in Tribunale? A nostro avviso certamente perchè ogni dubbio, del resto legittimo, sarebbe stato fugato.

★

Gasperi-Guareschi dato che non è stato possibile accertare attraverso una perizia l'autenticità delle lettere pubblicate a suo tempo dal Candido. Il quotidiano saragattiano ~~scrive~~ ~~altro~~:

Non ricorderemo qui cose ovvie: che cioè la perizia calligrafica sarebbe stata solo un modo comodo di prolungare la causa, lasciando sussistere sull'innocente l'ombra di un dubbio assurdo — la maggior parte delle cause in cui è in gioco una perizia calligrafica dura decenni, come sanno bene magistrati e avvocati — laddove la falsità delle lettere risultava evi-

NOI
CASELLA POSTALE 300 (CENTRO)
ROMA

-1 MAG. 1954

Alcune considerazioni sulla condanna di Guareschi

Guareschi è stato condannato, «ma senza che il reato venisse comprovato», come osservava un giornale certamente non amico del direttore di *Candido* (cfr. *L'Unità*, 16 aprile). E insisteva lo stesso organo comunista: «La condanna emessa dal Tribunale, giusta o meno, presenta un punto oscuro: la mancanza della prova nel reato». Abbiamo l'impressione che su questo «punto oscuro» si tornerà assai presto. Ed è un punto che già ha suscitato profonde perplessità, di vario genere, nel pubblico. Dichiarava malinconicamente Guareschi a un giornalista («Roma», 19 aprile) che cercare la prova significava «mettere in dubbio» la parola dell'ex presidente De Gasperi: cosa che il Tribunale non volle «nemmeno lontanamente» fare.

Nel numero scorso di NOI, prima del dibattimento, pubblicammo una nostra inchiesta sulle due lettere di De Gasperi e sull'intero dossier di Mussolini, al quale si riferiva Guareschi, e in cui le due lettere sarebbero state comprese. E non abbiamo che da richiamare il lettore a quanto già esponevamo e concludevamo circa la (per noi discutibile) attendibilità dei due documenti e del relativo dossier. Del quale, tuttavia, aspettiamo con curiosità l'annunziata pubblicazione integrale, riservandoci di portarvi la nostra diligente attenzione e la nostra libera critica.

Noi credevamo, appunto, alla possibilità che attraverso l'ampia indagine di un processo si arrivassero ad accertare maggiori elementi circa le autentiche carte che Mussolini portava con sé, uscendo da Milano la sera del 25 aprile '45. E pensavamo che un tale accertamento potesse avere per il paese un'importanza politica e storica assai maggiore delle stesse due lettere in discussione.

Proprio una tale indagine si è evitata, non imponendo a Guareschi di presentare in Tribunale tutto il carteggio (o non mettendolo in condizione di presentarlo), e negando (come dal Tribunale è stata negata) perfino la perizia calligrafica e chimica di due dei documenti, le due lettere del De Gasperi che già il notaio svizzero Stamm aveva consegnato in originale.

Non sta a noi discutere il criterio che ha consigliato al Tribunale di Milano di rifiutare a Guareschi l'unico modo di provare (se mai l'avesse potuto) un'eventuale autenticità delle due lettere per cui in definitiva è stato condannato. Su quell'autenticità, ripetiamo, abbiamo avanzato già i nostri dubbi.

In *Candido* Guareschi aveva pubblicato solo delle «autentiche che non autenticano niente», — assumeva il patrono del De Gasperi, prof. Delitala — quella del notaio Stamm, quella del Pretore di Locarno, quella della Cancelleria di Stato di Locarno. Esse dicevano, e nessuno lo contesta, — affermava il prof. Delitala — che le fotocopie corrispondono a un originale, ma non dicono se questo originale è vero o falso». E fin qui aveva ragione il prof. Delitala, il quale, però, nella sua arringa trascurava due dichiarazioni di perizia del sig. Focaccia, perito del Tribunale di Milano, sulla firma della prima lettera e sul testo autografo e relativa firma della seconda. Attestava questo perito di aver confrontato gli scritti con «molti altri scritti sicuramente autentici del De Gasperi», e di poter dichiarare — come dichiarava — «in piena co-

scienza» l'autenticità anche dei primi. E vero che a quella perizia — che *Candido* rese nota — potevano opporsi una controperizia di parte, e una del Tribunale, come noi credevamo di dover prevedere. Ma escluso dal Tribunale ogni esame calligrafico e chimico, resta solo quanto aveva dichiarato il perito. sig. Focaccia.

Si è, dunque, preferito di deviare il giudizio dall'obiettivo esame dei due documenti e da un'approfondita indagine degli altri in cui — secondo la versione Guareschi-De Toma — essi eran compresi, e si è spostata così la configurazione del reato al complesso della polemica sostenuta da Guareschi, e che avrebbe rivestito il carattere diffamatorio punito poi con la condanna del giornalista.

In quanto a Guareschi, noi crediamo senz'altro nella sua buona fede, anche se gli facciamo torto di aver precipitato, con inopportuna irruenza, le fasi della sua polemica, prescindendo da un'accorta e seria ricostruzione di tempi — gli ultimi della RS — ai quali egli era estraneo: e con l'unico risultato di incappare nel romanzo del sig. De Toma, e di perder di vista una possibile ricerca degli effettivi documenti di quel periodo, o almeno di acquistare quel tanto di fondate cognizioni da parlarne dopo con ben diversa attendibilità.

Ma quel che non riusciamo a spiegarci è l'ingenuità di cui han dato prova il De Gasperi e il suo difensore prof. Delitala, che invece di limitarsi a provare con un esame peritale la falsità delle due lettere, han tralasciato quell'esperimento di prova che forse era il più raggiungibile e che avrebbe chiuso per sempre la questione, preferendo di restare — come lo stesso prof. Delitala diceva — «in sede storica e in sede logica». Due sedi pericolose, allorché da altra parte che non sia il *Candido* ci si proponga domani di far veramente luce sulla parte avuta dal De Gasperi negli avvenimenti intervenuti in Italia dopo il 25 luglio '43, e fino all'aprile 1945.

A sua volta, il Tribunale ha mancato all'occasione veramente straordinaria di poter risalire — attraverso l'episodio delle lettere e del carteggio — alia sorte che presumibilmente ebbero i documenti segreti di Mussolini (quelli veri): una sorte che interessa tutto il paese e non solo per curiosità ma per la necessaria revisione di posizioni politiche e interne, prese finora solo in odio all'antico regime, e le cui responsabilità — comprovabili attraverso i documenti segreti — continuano a conoscersi per «sentito dire».

SILLA

I VESPRI D'ITALIA
VIA CUBA 57

2 MAG. 1954

PALERMO

GIUSTIZIA per Guareschi

Il Secolo d'Italia si è fatto iniziatore di una vigorosa campagna che, con lo slogan «Guareschi non deve andare in galera», interpreta il generale e genuino sentimento popolare.

All'iniziativa dell'autorevole confratello, che ha già suscitato vastissima risonanza e plebiscitari consensi, diamo la nostra adesione della quale responsabilmente precisiamo il significato.

De Gasperi non farà la remissione della querela. Il plebiscito non smosse Francesco Giuseppe quando si trattò di impiccare Oberdan e non muoverà Alcide ora che, in circostanze infinitamente meno drammatiche ma pur altamente indicative, si tratta di mettere Guareschi in prigione. Il «suddito» non è più sensibile dell'antico principale di cui ha ereditato l'arido distacco dai sentimenti popolari. De Gasperi, se rimettesse la querela, non sarebbe più lui.

In secondo luogo, ammesso e non concesso che, per calcolo politico, egli si decidesse, oborto collo, al gran passo, c'è da considerare che la remissione non sarebbe operativa se Guareschi non l'accettasse e noi escludiamo che una tale accettazione possa esser data.

Guareschi, che era stato sfidato alla prova e si è vista, invece, precludere ogni prova, ha avuto la precisa sensazione di un duplice velleitarismo che avrebbe impedito il libero corso della Giustizia. Il «De Gasperi dixit» è inopinatamente entrato fra i canoni della procedura, mentre le deposizioni dei britannici sono state giudicate così fidejacenti da far escludere, per quanto incongrue, la prova contraria.

Non si è considerato che il cittadino De Gasperi era parte in causa e che anche i britannici erano parte in causa perché le favolose lettere fanno parte d'un carteggio che la diplomazia inglese ha tutto l'interesse a svelare.

In queste condizioni, a torto o a ragione, Guareschi ha perduto fiducia nella Giustizia ed ha ritenuto che il suo difendersi avrebbe fatto il gioco degli avversari e dell'ingiustizia, dando parvenza di legittimità ad un giudicato che appariva destinato a risolversi in un atto di sopraffazione. A torto o a ragione l'opinione pubblica, che si solleva,

aderisce a tale interpretazione, in cui si riflette il profondo disinganno di un popolo che ha creduto, e vuole continuare a credere, nei valori morali che si riassumono nella Magistratura.

Per tali fini, che superano e trascendono l'episodio, pure importantissimo, la remissione della querela, se De Gasperi la facesse, e l'accettazione della remissione, se Guareschi vi accedesse, non servirebbero a nulla. La Magistratura Italiana deve trovare in sé stessa le energie per riconquistare la piena fiducia del Popolo Italiano. Essa ne ha i mezzi giuridici e soprattutto le qualità morali.

I mezzi giuridici sono quelli che la legge attribuisce al Pubblico Ministero, che ha illimitata facoltà di impugnazione e può esercitare tale diritto dopo decorsi i termini concessi alla parte e, cioè, fino a trenta giorni dalla sentenza con l'appello del Procuratore Generale. Né mancherebbe la possibilità tecnica di un appello da introdurre col criterio di consentire il pieno esperimento della prova.

Ciò chiarito, l'unica soluzione si ravvisa in una iniziativa, che l'Amministrazione della Giustizia dovrebbe prendere per fare sì che il processo De Gasperi Guareschi veramente si faccia. Perché è un processo ancora da farsi e si ha il caso d'una condanna senza processo.

L. I.

Il nostro Angelo Custode, dalla *Voce del Sud* (Lecce), 01.05.54.
 Processo Guareschi, di Vittorio Guerriero, da *Cantachiario* (Roma), 01.05.54.
 Giovannino Guareschi si prepara (...), ibidem
 Quando Guareschi era ancora antifascista (ex IMI che accusa Guareschi di essere stato filocomunista nei Lager, N.d.R), ibidem
 In margine al processo Guareschi, di Renato Jandolo, da *Il Popolo di Mantova*, 01.05.54.
 L'errore di Guareschi, da *L'Alleanza Italiana* (Roma), 01.05.54.
 Diavolo d'un Guareschi, (rubrica 'Calepino') da *ABC*, 01.05.54.
 Guareschi è stato battuto, (rubrica 'Attualgiro') di 'Luan', da *Attualità* (Roma), 01.05.54.
 Giovannino Guareschi, di Vitaliano De Gennaro, dal *Corriere Economico* (TO), 01.05.54.
 Gli strafalcioni dell'APE, di P.C, da *Il Nazionale* (Roma), 02.05.54.
 Faruk-De Gasperi, (disegno) da *Il Travaso*, 02.05.54.
 Cercasi idolo, di 'Segnodicroce', da *Il Travaso* (Roma), 02.05.54.
 Ho già spiegato verbalmente al direttore di quel quotidiano (...) (risposta del direttore al lettore XYZ di Roma) da *Il Nazionale* (Roma), 02.05.54.
 Divagazioni sui 'casi' Guareschi, di Emilio Barbieri, da *Il Cittadino* (BS), 02.05.54.
 Un uomo finito. La vittoria giudiziaria riportata a Milano dall'on. De Gasperi è proprio la vittoria di Pirro (...), di Dante Ricci, da *Nuovi Orizzonti* (FI), 06.05.54.

UN UOMO FINITO

La vittoria giudiziaria riportata a Milano dallo On. De Gasperi è proprio la vittoria di Pirro. E gli è mancato ancora una volta quello stile che in ogni occasione (e una volta ancora) fa l'uomo.

Cristiano come egli si vanta, è venuto meno a uno degli impegni più nobili e più suggestivi della sua e della nostra fede: il perdono.

Un comunicato della Ansa, apparso qualche giorno dopo la sentenza di condanna di Giovannino Guareschi, pretese mostrarci un De Gasperi addolorato al pensiero del carcere che ormai attende il suo antagonista; e ci fece sapere che, essendo irrevocabile la sentenza, neppure la remissione della querela avrebbe potuto giovare al condannato.

Ipocrisia o ignoranza? La risposta non è difficile, sol che si pensi che né De Gasperi né tanto meno l'Avvocato Deitola possono ignorare il disposto degli articoli 199, 513 e 576 del Codice di procedura penale che prevedono l'appello del Procuratore Generale dalle sentenze del Tribunale, anche in caso di condanna dell'imputato, entro 30 giorni dalla pronuncia. Ne consegue che la sentenza di Guareschi non è perciò ancora irrevocabile.

Dante Ricci, da «Nuovi Orizzonti» - Firenze, 6 maggio 1954

C'è dunque da dubitare sul dispiacere di De Gasperi e sul suo asserito impulso di perdono.

E dire che, dinanzi alla conturbante colonnata di sacrificio di Guareschi, il De Gasperi - se la natura gli avesse concesso uno stile diverso avrebbe potuto rispondere con un colpo da maestro, rimettendo, appunto, la querela.

Vi immaginate De Gasperi e Guareschi in una gara di bellezza morale, l'uno a voler pagare di persona, l'altro a voler perdonare, secondo il costume dei "cavalieri antichi"?

Molti, e forse anch'io, avremmo dimenticato, per un sol gesto di bontà e di bellezza, persino la tenebrosa congiura di Castel Gandolfo.

Invece no: Guareschi va in galera, ma in bellezza; De Gasperi vince, ma solo in apparenza, e nel disagio, palese o celato, di tutti.

Sembra un paradosso: ma è così. Chi ha vinto è Guareschi; e chi è finito per sempre è De Gasperi.

Leggeremo, a suo tempo, la sentenza del Tribunale di Milano; e da tecnici ne proporranno le censure in sede puramente giuridica come siamo soliti fare quasi ogni giorno nell'esercizio dell'arte nostra, che è appunto l'Ars Boni et Aequi.

Avremo probabilmente da dolerci della mancata o incompleta indagine sul dolo, della invalidità giuridica (intesa come difetto di motivazione) del rifiuto della perizia chimica e calligrafica che erano l'unica arma difensiva della quale l'imputato aveva pieno diritto di valersi; e forse altri argomenti ci suggerirà l'attenta lettura del giudicato.

Errare è umano, e ci sono appunto le Corti di Appello e la Corte di Cassazione per correggere gli errori dei Giudici.

Ma non è più questo che conta, ormai.

C'è un Tribunale - la coscienza di ciascuno e di tutti - che scrive le sue sentenze davvero inappellabili, in base a una legge che non è racchiusa nelle lucide e perfide formule del Codice, ma palpita nel cuore di tutti gli uomini generosi.

La causa di De Gasperi è perduta per sempre davanti a questo Tribunale.

Ce lo rende discosto e sgradito, infatti, (in sede politica, ben inteso, perché come uomo non lo conosciamo e non intendiamo neppure di occuparcene) soprattutto quella sua congenita e inguaribile mancanza di stile che ne fece e ne farà sempre un goffo, nel senso usato da Michelangelo nella famosa polemica col Perugino, che finì anch'essa in Tribunale.

Nessuno meno di De Gasperi (imprestato all'Italia), ora legittimato a parlare il 24 maggio in un luogo sacro come Vittorio Veneto: eppure lo redemmo, l'anno scorso, nonostante i consigli e le incettive, tremendamente deplacé dinanzi alle Termopili d'Italia.

Seriosi allora che in quel giorno e in quel luogo le sole parole da pronunciare - ma non da lui - sarebbero state quelle dell'ode carla di Simenide: *Con per i trecento di Leonida*.

Qualunque altra avrebbe saputo comprendere e tacere. Invece noi ricordiamo ancora con ira e fastidio la petulanza di quel suo ciarlare di "cose piccole" questuando rotti per il bianco fiore.

Tutti - fuor che lui e le squallide larve del quadripartito - comprendono che soltanto l'unione sacra delle forze nazionali può salvare la Italia dal comunismo che, senza colpo ferire, conquisterà altrimenti il potere. Una destra oggi è concepibile in Italia, soltanto come diga naturale alla sinistra, dichiaratamente sovietica: una destra, cioè, tutt'altro che reazionaria e retriva, ma vibrante, invece, di fermenti e di attuazioni sociali che tutti ormai sentiamo come insopprimibili istanze dell'età nostra contemporanea.

Tutti, anche l'Azione Cattolica, anche il Vaticano, mostrano con palese segni, la via della salvezza. Ma De Gasperi è lì, nella sua senile caparbia, a balbettare, come di recente a Milano, che con la destra egli non camminerà mai. Ed è giusto che sia così perché egli ignora evidentemente, fra tante altre regole del catechismo, che proprio alla destra del Padre siedono i buoni.

Pericoloso e nefasto dunque per l'Italia, per la religione cattolica, per l'ordine e la difesa dell'occidente europeo, perché non ha compreso ancora che civettare con le idee sinistrorse del suo partito (oggi in subbuglio e domani in sfacelo) e farneticare ancora di un'apertura a sinistra, significa niente altro che legittimare la validità della formula marxista spietatamente inconciliabile con la verità del Vangelo.

Dopo il 7 giugno, non seppe neppure perdere da signore: pretese di farsi una corte a Castelgandolfo; si agitò e si adontò come d'un personale torto subito; non dimise - lui cristiano - né alterigia né rancore; pretese che il Presidente incarica (troppo buono, Signor Pella!) si recasse da lui ad audiendum verbum; e non esitò a guidare, mettendo a rischio l'Italia, la rivolta di palazzo contro l'uomo nuovo e stimato che aveva lo unico torto di riuscire - a differenza di lui - accetto e simpatico a tutti.

E si dette allora a sfanciare di nuove elezioni con l'evidente bramosia del mediocre giuocatore che non sa rassegnarsi alla perdita, e spia ogni occasione di rifarsi, sia pure scorretta e avventata.

Ci volle l'improvviso e rompere del "caso" Montezzi per far rinsavire lo inconsolabile vecchio e fargli comprendere che non era certo l'epopea di Capocotta il migliore auspicio per una stravagante democristiana. Ora tace, infatti, dopo che la sua stampa personale ("Il Popolo", ad esempio) fece di tutto per minimizzare lo scandalo e mascherare le paurose voragini che, invece, sono là, tuttora, come interrogativi ai quali non potrà esser negata prima o poi una risposta.

Quest'uomo, se ha potuto vincere dunque una causa giudiziaria, ha irrimediabilmente perduto in una gara di valori umani che ha posto di fronte non soltanto due individui, ma due mondi e due diverse maniere di sentire e di concepire la vita. In una parola: due stili. Un porta e un in frangente. Col suoi sogni, l'uno, di catarsi e di purificazione morale e nazionale; con il suo convinto e disorientante ardore di dilagare che la porta a misurarsi anche coi giganti (siano pure invece soltanto mulini a vento, o anche meno), se questi gli appaiano, come al nobilissimo Cavaliere di Cerrantes, maestri perigliosi e nefasti.

Per chiudere sull'argomento (...), (rubrica 'Echi a Voghera') da *La Plebe* (PV), 06.05.54.
 Nel segno del littorio. (...) Ed ecco il camerata Guareschi (...), dalla *Voce di Calabria* (RC), 07.05.54.
 Con l'avvicinarsi del giorno in cui, per volontaria elezione, Giovannino Guareschi dovrebbe varcare la soglia del carcere (...), (rubrica 'Lo Specchio') di 'Pat', da *La Provincia* (CR), 07.05.54.
 Da Socrate a Guareschi, di Giovanni Durando, da *La Voce della Giustizia* (TO), 08.05.54.
 I 'Pediluviani', da *Cantachiario* (Roma), 08.05.54.
 Se ne parla ancora. Intervista immaginaria sul processo Guareschi, di R.A.Algozino, da *Il Nazionale* (Roma), 09.05.54.

CORRIERE DI MONZA
LARGO VENTINQUE APRILE 4
71 MAG. 1954 MONZA

GUARESCHI - DE GASPERI

SAREBBE STATO MEGLIO CONVINCERE "GIOVANNINO,"

La questione non merita trattazione così estesa. Comunque pubblichiamo volentieri l'opinione del sig. Di Gennaro, L'avv. Centemero non ha però contestato né l'esattezza della sentenza, né la legittimità di De Gasperi, di ostacolare la perizia calligrafica; che anzi ha confermato e l'una e l'altra. Egli ha ritenuto soltanto che era opportuno che De Gasperi desse a Guareschi la possibilità di convincersi del proprio errore o quantomeno della propria superficialità di indagine.

L'Avv. Centemero — che stimiamo molto, sia come professionista che come giornalista, e di cui abbiamo sempre apprezzato i suoi precedenti scritti — non è stato davvero felice in questo suo ultimo articolo in cui ha creduto di mettere, per così dire, a fuoco le personalità dell'On. De Gasperi e di Giovannino Guareschi, a proposito della vicenda giudiziaria che li ha avuti protagonisti e conclusasi, come è noto, con la condanna, per il reato di diffamazione, del Direttore di « Candido ».

La palese preoccupazione di mostrarsi neutrale, di porsi « au dessus de la mêlée » ha giocato all'Avv. Centemero il brutto scherzo (possibile che non se ne sia accorto?) di farlo cadere più volte in contraddizione, di dare prova di incoerenza.

Infatti, partendo egli dalla premessa di « non trovare motivo per ritenere a priori che il De Gasperi fosse in buona fede e il Guareschi no, e dopo avere riconosciuto che la prova testimoniale alla quale, con piena legittimità, il De Gasperi è ricorso per dimostrare la falsità della famosa lettera, aveva posto in essere circostanze di per sé risolutive e che, pertanto, bene il tribunale aveva giudicato nel non ammettere la perizia grafica chiesta dalla difesa » ha continuato dicendo che « avrebbe, tuttavia, preferito che il De Gasperi avesse affrontato il responso della indagine peritale ». E questo, si badi bene, dopo avere affermato che « nessuna risultanza tecnica è tanto precaria, superficiale, evanescente quanto gli esiti delle perizie calligrafiche », suffragabile trovare degli esperti, anche di chiara fama, « che abbiano a raggiungere conclusioni opposte nello esame di uno scritto ».

E, più avanti ancora, il Centemero, nel tentativo di trovare scusanti e attenuazioni nell'operato del Direttore di « Candido », ha portato nuove e valide ragioni a favore della falsità delle lettere attribuite al De Gasperi. « Ingenuo — egli scrive — è stato il Guareschi nel credere che De Gasperi possa mai avere messo su carta e sottoscritto rischiate quali le contenute nella famosa lettera, dato che poteva disporre di altri mezzi

di comunicazione che non fosse il deamicisiano tammurino sardo ». « Ingenuo ancora — prosegue — fino a divenir colpevole, nel prestar fede alla autenticità del carteggio posseduto dal De Tomasi, che era stato, in più occasioni, trovato falso e maliziosamente preparato ». E conclude, facendo al Guareschi l'amichevole e, direi, affettuosa esortazione « a rinunciare a fare il politico, a non atteggiarsi a salvatore della Patria, ma limitarsi a fare il giornalista bonario, perché in tale campo la sua opera potrà essere ancora apprezzata ed amata ».

Abbiamo voluto riportare larghi brani dello scritto del Centemero perché il lettore potesse rilevare meglio a quali incongruenze e contorcimenti si può giungere quando si vuole restare a tutti i costi neutrali e riservarsi la libertà di dare, come suol dirsi, un colpo al cerchio e uno alla botte.

Per nostro conto, ci piace dire subito che neutrali non siamo stati, né potevamo essere: Non appena letta su « Candido » la lettera attribuita al De Gasperi e prima ancora di sapere che, per quella pubblicazione e relativa maligno commento, era stata proposta querela, ne abbiamo proclamata la falsità. Per due ragioni, egualmente valide e perentorie: Per la scorrettezza linguistica della forma, che non la faceva attribuire a un uomo di cultura come De Gasperi e neppure a uno studentello delle classi medie; e per la stupidità della sostanza. Venne poi la querela e il dibattimento, nel corso del quale vennero in luce circostanze ed episodi che diedero ragione, rafforzandola, a quella nostra già ferma convinzione. Le circostanze sono queste:

1) La lettera con cui si sollecitava al Comando militare inglese nientemeno che il bombardamento di Roma, in contrasto con le continue e pressanti esortazioni fino allora fatte dal C.L.N. (che, cioè, la capitale fosse risparmiata da ogni azione di guerra, dovendo considerarsi città aperta) veniva scritta da chi (il De Gasperi) non aveva alcuna autorità e voce presso il Comando militare inglese (il generale Alexander ha affermato che per lui, in quel tempo, il De Gasperi era una persona sconosciuta).

2) Il colonnello inglese Carter, destinatario della pretesa lettera, è venuto a deporre con giuramento non soltanto di non avere ricevuto la missiva, ma ancora di non essere stato mai preposto a un comando a cui era commessa l'autorità di disporre dei bombardamenti in Italia; e che, all'epoca in cui la lettera sarebbe stata scritta (19.1.1944) egli non si trovava neppure a Salerno, ma in luogo lontano e ammalato, in un ospedale.

3) Il De Gasperi, cattolico osservante e devoto alla Chiesa, da cui era stato aiutato negli anni difficili della persecuzione fascista, avrebbe commesso la viltà di servirsi di un foglio intestato alla Segreteria di Stato di S. Santità, per chiedere cosa in assoluto contrasto con il noto atteggiamento del Sommo Pontefice, il quale si era tanto affannato per ottenere di risparmiare a Roma gli orrori dei bombardamenti aerei.

4) Una lettera così compromettente per il De Gasperi e per tutto il movimento di resistenza, intercettata dalle autorità fasciste, sarebbe stata tenuta da esse segreta per oltre un anno, invece di renderla subito pubblica in quanto la sua conoscenza avrebbe squalificato il movimento liberatore antifascista e antidesco, attirandovi contro l'odio e il furore del popolo romano.

Ce n'era, ci sembra, più che abbastanza per convincere ogni cervello che avesse conservato la facoltà razionante, della falsità delle lettere e della conseguente inutilità, ai fini del decidere, della perizia grafica.

Eppure l'Avv. Centemero si è doluto che la perizia non sia stata disposta; e la sua recriminazione si è rivolta non già al tribunale che l'ha negata, ma al De Gasperi che vi si sarebbe opposto. « Quando si scende sul campo dell'onore — ha egli scritto — non si pongono dei limiti. Una volta scelta la strada della prova, questa doveva essere percorsa per intero. A qualunque rischio ».

Nel leggere queste parole il lettore è indotto a credere che se la perizia non fu disposta è perché il De Gasperi non la ha voluta. Ma così non è: e l'Avv. Centemero, uomo di legge, non può ignorarlo. Posse pur vero che la difesa De Gasperi si sia opposta alla perizia, il Tribunale era sempre libero di disporla, se la avesse ritenuta necessaria. Ma la verità è che opposizione del De Gasperi alla perizia non c'è stata.

Dalla cronaca che del dibattimento ha dato lo stesso « Candido » — e che logicamente è da attribuirsi al suo Direttore Guareschi — si rileva che sulla istanza di ammissione della perizia grafica avanzata dalla difesa, così si è espresso il difensore di De Gasperi:

« Noi della parte civile riteniamo inutile la perizia calligrafica. Crediamo, signori del tribunale, di avervi portato la prova più squisita e perentoria che le lettere pubblicate dal Guareschi, sono degli stupidi e ignobili falsi. Se però a voi restano ancora dei dubbi, ordinate pure la perizia. Noi non ci opporremo ».

Se un tale onesto e sensato parlare possa interpretare

(segue in 4.a pagina)

Luigi Gennaro

(segue dalla 1.a pagina)

tarsi per opposizione alla prova peritale, lasciamo giudice ogni persona dallo spirito sereno ed equilibrato. Comunque sia, resta il fatto che il Tribunale, respingendo la richiesta della perizia grafica, mostrò di essere convinto, attraverso la prova testimoniale, della falsità delle lettere attribuite al De Gasperi; ed è, perciò, vano e disonesto attribuire a quest'ultimo la responsabilità della rinuncia alla prova peritale, della attendibilità dei cui risultati, peraltro, così scettico e incredulo si è dichiarato l'Avv. Centemero.

Quanto alla buona fede che quest'ultimo avrebbe adombrato potersi riscontrare nella campagna promossa dal Guareschi contro il De Gasperi; alla mancanza, cioè, nell'imputato, di quello che, in termini giuridici, è chiamato il dolo specifico, « l'animo diffamandi », essa è, a parer nostro, esclusa in modo perentorio dalla diabolica perseveranza con cui il direttore di « Candido » si è accanito, prima e dopo la pubblicazione delle due lettere apocriefe, nel vano tentativo di denigrare la personalità dell'On. De Gasperi, e come patriota e come uomo di Governo; di colui, cioè, che era stato per ben sette anni continuativamente, alla testa della Nazione.

Orbene: per un fenomeno che è gioco forza considerare degenerativo del senso dell'etica e della morale sociale, un uomo che la libera magistratura di un libero Stato ha proclamato diffamatore (e la diffamazione portata sul terreno politico è, per noi, la peggiore forma di delinquenza) viene presentato da certa stampa (quella, per intenderci, più vicina al suo « credo » politico), quasi come un eroe nazionale; e questo per il gesto teatrale da lui compiuto — e nel quale è maestro — di rinunciare alla difesa, di non tentare neppure la via dell'appello per affrettare la espiazione della condanna; e non già per riconoscimento della propria colpa e della meritata condanna, ma, al contrario, come protesta contro la pretesa ingiustizia di questa.

Non diversamente, del resto, si era comportata certa stampa tempo fa a proposito delle gesta di un bandito che aveva sulla coscienza un centinaio di omicidi e aveva disonorato, con le sue scellerate imprese, una nobile Regione e che pure era riprodotto su quotidiani e Riviste in cento pose, di fronte e di profilo, mentre mangiava, mentre dormiva, mentre si sbarbava, mentre si degnavano ricevere giornalisti, italiani e stranieri, e concedeva interviste; onore non riservato nemmeno ai Sovrani e ai Capi di Governo.

L'Avv. Centemero non è giunto a tanto; ma anche egli non ha saputo astenersi, a proposito della vicenda Guareschi, dal manifestare una certa simpatia per il giornalista diffamatore, e una riserva mentale sulla capacità della sentenza del tribunale di Milano a reintegrare totalmente, nella sua dignità di uomo e di cittadino, il diffamato De Gasperi.

Ora non è così che si contribuisce a quella riforma del costume da tutti auspicata, giacché un sano costume etico-sociale dovrebbe consistere principalmente nel mantenere o ripristinare quel senso di ossequio e di assoluto rispetto verso le decisioni della magistratura che risolvono questioni di onore. Perché, per poco che si diffonda tra il popolo il principio di potere negare validità morale a tali decisioni, mi sa dire l'Avv. Centemero chi ci salverà, in avvenire, dalle aggressioni morali del primo mascalzone che capita? Mi sa dire a chi ricorremmo per vedere reintegrato il nostro onore e la nostra reputazione degli attentati che vi portano i nobili diffamatori?

Luigi Gennaro

Francia

Attorno alla sedicente condanna di Guareschi. Come la vedono in Francia, di Tommaso Perroux., da ??

Venezuela

Un plebiscito di milioni di italiani. Guareschi andrà in prigione ma il costume esige una riforma, dal Corriere di Caracas, 05.05.54.

13)12 maggio 1954 **seconda “operazione Pella” ecc.**(da *Candido* n.20 del 16.05.54 in edicola il 12.05.54)

Seconda ‘operazione Pella di GG, p.2

Il ‘Ta-pum’ del Cecchino. Importanza di un referendum di GG, p.20

Il quadrato di Facciafranca (disegno) di GG , p.5

Prodotti italiani (disegno) di GG, p.2

14) 12-14 maggio 1954 **arriva la motivazione della sentenza**

2

ANSA, Agenzia, Roma, 13 maggio 1954): *MOTIVAZIONE SENTENZA GUARESCHI.*

3

Calcoli al fegato. Giovannino Guareschi, operata la sua livida velenosa iniezione su De Gasperi, (ecc, ecc, N.d.R.) da L’Argine (piazza Arcivescovado, Ravenna), 15.05.54.

4

La colpevolezza di Guareschi nella sentenza del Tribunale. Spettava al direttore di Candido fornire la prova dell’autenticità delle lettere che comunque sono, senza possibilità di dubbio, false. La inutilità di una perizia grafica, da Il Messaggero di Roma, 14.05.54.

Commento ad una giusta sentenza ovvero a proposito del tanto discusso caso Guareschi. Il condannato, con uno dei gesti teatrali che gli sono abituali (ecc. ecc, N.d.R.), di Luigi Gennaro da La Nostra Tribuna (PC), 15.05.54.

Guareschi fa il ‘martire’ ma andrà in galera lo stesso. La campagna in favore del direttore di Candido è volgare e ignominiosa e colpisce, più che l’uomo De Gasperi, la Magistratura, da Il Corriere Viterbese, 15,05,54

5a

La perizia non avrebbe potuto rendere credibile ciò che era obiettivamente falso, da Il Popolo (MI), 14.04.54.

La motivazione della sentenza che ha bollato i falsi di Candido. Ribadita l’inutilità di eventuali perizie, da Il Popolo (Roma), 14.05.54.

5b

La motivazione della sentenza che condannò Guareschi. (...) Non intendiamo far commenti dal punto di vista giuridico (...) Sarebbe stato interessante far luce sulle trattative condotte da persone più o meno investite di incarichi ufficiali. Tralasciando infine le considerazioni di costume (la disinvoltura professionale del prof. Delitala, ad esempio) non possiamo approvare la gravità della condanna, sia dal punto di vista della libertà di stampa, sia per il fatto che in tal modo di un Guareschi si fa sì fa un martire: son cose pericolose, da L’Unità (MI), 14.05.54.

Laicato cattolico responsabile, di Alcide Toffoloni da Il Popolo Lombardo (MI), 14.05.54.

Giovannino Guareschi è stato condannato, da La Voce della Resistenza (Milano), aprile-maggio 1954

S’è fatto un baffo!, di Andrea Lucchetta, ibidem

La motivazione della condanna di Guareschi. (...) Restiamo, tuttavia, del parere che la giustizia debba essere sempre convincente per tutti, e pensiamo che la perizia calligrafica e quella chimica sulle lettere avrebbero servito se non altro a togliere ogni dubbio, da L'Unità (Roma), 14.04.54.

53° Anno

N.

L'ECO DELLA STAMPA
(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 53.335
Corrispondenza: Ufficio Postale 3540 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

14 MAG 1954

ALBERTO CECCHI
La motivazione della condanna di Guareschi
MILANO, 13 — E' stata depositata questa sera, alla Cancelleria del Tribunale, la motivazione della sentenza con la quale il 15 aprile scorso la terza Sezione penale condannò ad un anno di reclusione il direttore del settimanale «Candido», Giovanni Guareschi, in seguito a querela per diffamazione presentata dall'on.le De Gasperi.
La motivazione, esaminando estesamente gli elementi di diritto e di fatto, si sofferma a lungo sulle ragioni per cui le varie istanze della difesa vennero respinte, e, in particolare quella di una perizia calligrafica sui famosi originali delle lettere attribuite a De Gasperi.
In ordine a questa istanza della difesa, il documento del Tribunale fa rilevare che Guareschi produsse gli originali delle lettere quando il dibattimento era già inoltrato e dichiara che la facoltà di prova concessa all'imputato non costringe i giudici ad accettare tutte le sue richieste di indagini, ma soltanto quelle che appaiono utili. Il Tribunale ha ritenuto che le perizie richieste nulla avrebbero potuto dire

- circa il fatto addebitato all'offeso e quindi le ha rigettate.
Per quanto riguarda questa richiesta, la sentenza sostiene che la perizia, con tutte le incertezze insite in accertamenti del genere «non avrebbe potuto apportare alcun lume, anche perché si sarebbe trattato di una semplice affermazione del perito, che non avrebbe potuto far diventare credibile e certo ciò che oggettivamente era risultato impossibile e inverosimile», cioè che De Gasperi firmasse col proprio nome delle lettere così compromettenti e che chiedesse agli alleati dei bombardamenti su Roma che già avvenivano e provocavano le lagnanze delle autorità italiane.
Se un commento è lecito fare a questa sentenza, noteremo che senza dubbio, dal punto di vista giuridico, essa può essere esatta. Restiamo, tuttavia, del parere che la giustizia debba essere sempre convincente per tutti, e pensiamo che la perizia calligrafica e quella chimica sulle lettere avrebbero servito se non altro a togliere ogni dubbio.

DA GUARESCHI A DEGASPERI

SOSTE DEL
PASSANTE

di MARCO
RAMPERTI

MERIDIANO d'Italia

Ho un debito verso Giovanni Guareschi. E lo voglio pagare. Qualche anno fa, avendo egli definito Rodolfo Graziani «il supertraditore», ebbi a farlo segno d'alcune invettive che, se non proprio irragionevoli, riconosco essere state eccessive. Non che l'ingiuria al Maresciallo fosse legittima o lecita: non ch'io voglia scusare adesso il vilipendio che m'indignò allora: il tempo ha dato anche troppa ragione a colui che impugnò sino all'ultimo la bandiera del Paese, salvando nella disfatta quanto ancora si poteva salvare, e che davvero non è, come fu detto dagli irresponsabili tra il '43 e il '46, una vana parola: l'onore. Ma Guareschi, in quel momento, bisognava capirlo. L'offesa a Graziani era soltanto un risultato della sua ingenuità: l'ingenuità impulsiva e disorientata di chi, avendo già creduto in una causa, s'accorge che questa era sbagliata; e però, prima di passare dall'altra parte, tenta ancora un passo indietro, artichista ancora una riscossa. Gridò egli allora quell'insulto. Ma era l'ultimo colpo d'un fucile ormai scarico.

Perché dunque l'onesto ingenuo aveva voluto passare, come infatti passò, dall'altra parte, denunciando giorno per giorno nelle pagine del *Candido* i misfatti e le demenze della cosiddetta liberazione? Perché aveva capito che, infrante le armi dell'Asse e colpita l'Italia al cuore, la liberazione ottenuta a quel modo non avrebbe potuto condurci che al bolscevismo: minaccia tuttora e più che mai sospesa sul capo della Patria. Ma come combattere la Russia senza avversare quell'Inghilterra che ai Russi, col patto di Yalta, aveva consegnato l'Europa? Ed ecco Guareschi ricongiunto a quello stesso Graziani che aveva chiamato traditore: ecco Guareschi che addita il tradimento, viceversa, nei Ministri d'oggi che patteggiarono col nemico di ieri, negli Ammiragli che comunicarono agli Alleati la rotta delle nostre navi, nei comandi ciellenisti che concertarono col Colonnello Stevens, per giubilanti segni clandestini, le stragi dei combattenti italiani, le distruzioni delle città italiane, la vergogna e la morte della Nazione italiana.

La pubblicazione della lettera attribuita a De Gasperi non è stata che un momento, quanto mai ingenuo, della sua ingenua rivolta.

Bisogna perdonare a *Candido* il suo candore, e a colui che lo dirige la sua immacolatezza. Non è lo stesso Guareschi che ha scritto — guadagnandoci qualche cosa, ma senza malizia — quel *Don Camillo* in cui un buon plebeano, tutto sommato, finisce per andare d'accordo con un savio capoccia comunista? Il fortunato racconto guareschiano non sarebbe, per la verità, l'esatto ricalco d'una commedia, *Il diavolo e l'acqua santa*, scritta da Carlo Bertolazzi mezzo secolo fa, e per cui il commediografo

milanese ebbe a intascare, come diritti di autore, la decimillesima parte di quanto riuscì poi a guadagnare il romanziere emiliano. Io però vedo della bonaria, paciosa semplicità anche in una tale imitazione: perché non potrebbe ripetersi, nell'anno 1954, il propizio *embrassons nous* fra rossi e neri che già era parso possibile nell'anno 1905?

Guareschi è così fatto. Egli odia la rissa, rifugge dal sangue. E' vero, verissimo che «i liberatori» si mettevano ogni giorno, ogni ora d'accordo col nemico per massacrarci e bombardarci. E allora, ripensandoci, egli capisce il misfatto, denuncia il delitto. Ma è un ingenuo, uno stordito. E quindi non capisce che attribuendo a De Gasperi, in base a documenti non importa se veri o falsi, il proposito scellerato di combattere l'Italia fascista ricorrendo all'*Air Force* britannica, egli punta il dito proprio contro il più cauto e meno fallace dei responsabili. Come non capisce che, accusando De Gasperi, chiama indirettamente in causa Calosso, Franzero, Toscanini: quel Calosso che parlò da Radio Londra; quei Toscanini che diresse concerti a pro' dei bombardieri americani; quel Franzero che prima d'essere agli stipendi di Renato Angiolillo era agli ordini dell'*Intelligence Service*. E poi anche chiama alla sbarra Parri, Pertini, Maugeri, Cadorna, Badoglio. E tutti i C.L.N. e tutti gli epuratori. E tutti i nacellai del Nord. E insomma tutti coloro che, non essendo stati con Graziani, furono invece coi traditori.

Potreste immaginare una più clamorosa, più marchiana, più sbalorditiva ingenuità?

Ora però Alcide De Gasperi, da parte sua, oppone all'eccessiva innocenza di Giovanni Guareschi una scaltrezza esagerata. L'astuzia dell'ex Presidente del Consiglio, molto abile e però troppo scoperta, sta in quella sua impetuosa dichiarazione, subito all'inizio del dibattito milanese, di non voler ripudiare i propri trascorsi ciellenisti, pur respingendo l'accusa d'aver sollecitato un qualche impiego di bombe sulle nostre città. A dire il vero, quando si passa al nemico, non è con la clausola che il nemico non abbia da servirsi d'artiglierie. C'erano o non c'erano, i segnali di perfetto accordo fra i partigiani e il Colonnello Stevens? E dei partigiani faceva o non faceva parte l'onorevole De Gasperi? Dell'esercito anglosassone, bombardieri compresi, faceva o non faceva parte il colonnello Buonasera?

Però il deputato trentino, infinitamente più furbo dell'umorista emiliano, ha capito il pericolo ed è corso ai ripari. Ma c'è corso troppo presto. E, forse, con troppa foga: scusa non richiesta, accusa manifesta.

Il documento prodotto in causa da Guareschi era matto; matto a prima vista; matto al di là d'ogni possibile materia. Ci voleva, appunto, tutta l'ingenuità dell'autore di *Don Camillo* per supporre che una fine volpe della Val Sugana si fosse potuta esporre a quella maniera e in quella forma, su quelle carte stemmate d'armi vaticane, al rischio di lasciare un giorno o l'altro la zampa in una trappola. Però il volpone, a sua volta, ha finito per mostrare la coda. — Del mio passato — egli ha detto, ha dovuto dire al processo — non rinnego niente —. Voleva dunque significare che della congiura contro la Patria in armi aveva accettato tutti i procedimenti. E tutte le responsabilità. E che in sostanza, pure non avendo mai chiamato l'*Air Force* in soccorso dei congiurati, avrebbe però potuto farlo. Anche lui, De Gasperi, quel proposito l'aveva avuto. Che poi al proposito fosse seguita l'azione, come accadde a

Franzero o a Calosso o a Maugeri, la differenza è minima. Ma allora della «calunnia» di Guareschi che si deve pensare? Se calunnia si suppone la pubblicazione di *Candido*, circa l'accordo fra bombardieri inglesi e ciellenisti italiani, tutta l'azione della Resistenza risulta condannata: terribilmente e senza appello. E se invece quella denuncia non è da considerare calunniosa, avendo solo accusato una verità storica, che significa la qualità vera od apocrifia d'una carta prodotta in giudizio? Se falso è il documento di Guareschi, non è autentica nemmeno l'indignazione di De Gasperi. Far saltare una polveriera o naufragare una nave, come cento volte è accaduto in Italia a favore del nemico, oppure augurarsi che quella nave affondi o quella fortezza salti per aria, innanzi agli uomini e poco diverso, innanzi a Dio niente del tutto.

De Gasperi, il quale si chiama Alcide, s'è certo sentito come il suo omonimo Ercole, alle Assise di Milano, bruciarsi addosso una camicia di fuoco. Ma il leone nemeo non è riuscito a strozzarlo. L'accusa a Guareschi gli si ritorceva contro. Il documento, per matto che fosse, rievocava un passato spaventosamente vero. Parlò allora De Gasperi. E parlò molto, parlò troppo. In verità non avrebbe tanto insistito su quel «non rinnego», l'astutissimo, senza la coscienza del peso, lo scrupolo della ma-

lefatta che la dichiarazione comportava: dichiarazione inevitabile, ohimè!, e insopprimibile per la vita eterna.

Ed ecco perché, scusandosi, l'accusante finì per accusarsi. Come capita qualche volta anche i più avveduti, che volendolo essere abbastanza lo sono oltre misura.

Troppo battè la lingua dell'ex Presidente sul dente malato, perché non s'indovinasse la carie. Troppo il prestigiatore ci fece vedere le due mani pulite, sopra e sotto, di dentro e di fuori, perché non si capisse che c'era l'asso di picche nella manica. E così lo scaltro, in definitiva, ha perduto contro l'ingenuo. Capita anche questo, come sapete. La volpe si fa gioco dei cacciatori, ma poi finisce nella tagliola.

Ed eccoci all'ultima scena della commedia, all'ultimo momento della partita.

Qui però, o stupore!, le parti s'invertono. Perché è De Gasperi che diventa ingenuo. Ed è Guareschi che diventa furbo.

Ingenuo, l'uno quando ha l'aria di compiacere il condannato a un anno di reclusione, e perfino di offrirgli la grazia. Vorrebbe egli dunque minimizzare la «calunnia», adesso che è riuscito a castigarla, per ottenere a sua volta la grazia dell'Inghilterra e del C.L.N. chiamati alla sbarra per causa sua?

Furbo l'altro, viceversa, quando dichiara di non voler accettare la clemenza dell'avversario, preferendo — com'egli dice già con accorti accenti di martire — di «entrare in galera».

Poiché egli sa benissimo che questa galera, insomma, tra l'uno e l'altro indulto non potrà durare che due o tre mesi al massimo. E che non sarà così dura, così spietata come al tempo dei Piombi o dello Spilzberg: o come in quelle carceri di Salò dove c'era il rischio, durante i gloriosi giorni della liberazione, d'essere accoppiati per mano dei liberatori. In prigione Giovanni Guareschi avrà libri da leggere, carte da scrivere, compagnie piacevoli, sigarette, distrazioni, sonnellini in pace quanti ne vorrà. Avrà poi tutte le simpatie dei secondini, che non mancano mai ai «politici», soprattutto se milionari come l'autore di *Don Camillo*. E ancora, grazie ai larghi proventi di questo libro, cella a pagamento, cibo a volontà. E, infine, il *Candido* raddoppiato di tiratura, oltre a quell'aureola di sacrificio a cui già tiene tanto, e giustamente, in quanto gli renderà parecchio costandogli pochissimo, e che farà di lui il più pasciuto, ma anche il più venerato dei martiri. Chi dunque disperava, durante il processo di Milano, per la sorte di Giovanni Guareschi? Oh, credetemi: essa non poteva finire che così.

«Meridiano d'Italia» maggio 1954

LEGGASI A
ASI A TERGO

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 723.333
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LA VOCE DELLA GIUSTIZIA
VIA DELLA ROCCA 22
TORINO

15 MAG. 1954

La grande stampa quotidiana continua ad ammannire ai suoi lettori una serie di errori in materia di procedura.

E di turno « La Stampa » di Torino, che nel resoconto del processo a carico di **Guareschi** fa rilevare che durante l'interrogatorio dell'imputato, l'on. De Gasperi (parte lesa costituita parte civile) preferì allontanarsi dall'aula, per non essere invogliato a ribattere le affermazioni avversarie.

Come può un cronista giudiziario ignorare che per l'art. 448 c.p.p., durante l'interrogatorio dell'imputato la parte lesa, anche se costituita parte civile, deve allontanarsi dall'aula, così come devono starne lontani i testimoni? E che perciò l'uscita di De Gasperi non era determinata che da queste elementari norme di procedura?

Le guardie civiche di Torino che si sono recate a Parigi per rendersi conto del modo con cui viene regolata la circolazione stradale nelle grandi città, sono tornate a casa ed hanno riassunto le loro impressioni con una significativa frase che manifesta la loro sorpresa: — « In una settimana non abbiamo visto dare una multa ».

E più che giustificata la sorpresa dei nostri bravi vigili, giacché a Torino essi sono stati trasformati, a cura dei dirigenti municipali, in agenti fiscali il cui compito principale è quello di accertare contravvenzioni anziché quello di regolare la circolazione.

Si deve dunque sperare che il viaggio a Parigi abbia insegnato qualcosa non solo ai vigili, che sono degli esecutori d'ordini, ma soprattutto ai dirigenti della circolazione torinese, e che essi finalmente comprendano che i criteri finora adottati sono totalmente erronei, come già da tempo e ripetutamente è stato dimostrato su queste stesse colonne.

Prosegue, ad opera della stampa quotidiana, la serie di errori e inesattezze che già abbiamo più volte rilevato e che occorre continuare a

« GRANCHI »

rilevare ed a correggere, nella speranza — finora rimasta vana — che i redattori prima di riferire una notizia controllino la sua veridicità e prima di esprimere un giudizio riflettano sulla sua portata.

« La Stampa » di Torino dell'8 aprile 1954 riferisce « l'arresto di un conte che amava troppo l'arte »; e nel testo dell'articolo qualifica ripetutamente « conte » un certo Ettore Janigro Positano protagonista della vicenda narrata. Basta consultare l'elenco ufficiale della nobiltà italiana per accertare che non esiste alcuna famiglia di quel cognome insignita di titolo nobiliare.

Ma pare che i redattori della « Stampa » considerino un doveroso atto di difesa della repubblica lo screditare il ceto nobiliare italiano (pur sempre esistente nonostante le disposizioni transitorie della costituzione) perché nel numero del 23 aprile 1954 narrano delle « Notte orgiastiche di una coppia di nobili ». I quali nobili sarebbero certo Arrigo Pastori, cui neppure il giornale attribuisce alcun titolo nobiliare (e perciò il testo non concorda col titolo) e la di lui moglie, « marchesa » Antonietta degli Stocchi; nome che non risulta — come sopra — nel citato elenco.

Ma in questo caso l'ignoranza del redattore investe anche le più comuni norme di legge; perché l'art. 144 c. c. che si legge agli sposi in occasione del matrimonio) statuisce che la moglie segue la condizione civile del marito e ne assume il cognome, per cui la moglie del signor Pastori è la signora Pastori, e non la marchesa degli Stocchi; ed anche se la sua famiglia di nascita avesse avuto un titolo marchionale, la moglie del signor Pastori non potrebbe farne uso. Così come il giornalista non ha alcun diritto di attribuirglielo senza falsare la verità.

Dopo i nobili, i professionisti. « La Stampa » del 25 aprile, nel riferire il suicidio di una

signora torinese, dice che essa era moglie di un « noto avvocato » di cui indica nome, cognome e indirizzo. Nell'Albo Avvocati di Torino non risulta iscritta la persona così indicata, e si sa che per esercitare la professione forense è indispensabile l'iscrizione all'Albo.

Si tratta perciò, tutt'al più, di un dottor in legge, e non di un « noto » avvocato, come vorrebbe far credere il redattore della « Stampa » che evidentemente gareggia con l'Imperatore di Bisanzio nella concessione di titoli.

Ancora « La Stampa » di Torino del 28 aprile 1954 comunica: « Un film su Nazario Sauro querelato dai figli dell'Eroe ». Querelare un film equivale a denunciare l'automobile che ha investito il pedone, a processare il coltello che è servito ad uccidere, e simili. Poiché soltanto l'uomo può essere soggetto di diritto penale, è evidente che soltanto un uomo può essere querelato, e non il suo film, il suo coltello o la sua automobile.

Dal testo dell'articolo si comprende poi facilmente che contro l'autore del film i figli di Nazario Sauro hanno intentato una causa civile, la quale si inizia con una citazione, non con una querela, atto quest'ultimo proprio del processo penale. Il titolo avrebbe perciò dovuto essere appropriato, e precisare che « i figli di Nazario Sauro citano in giudizio l'autore di un film ».

ADEMARO BARBIELLINI AMIDEI

Amici, l'abbonamento da oggi al 31-12-1954 costa solo L. 700. Servirsi del C/C n. 2/29489 intestato alla « Voce della Giustizia », Torino.

15) 13 (-30) maggio 1954 Arrigo Benedetti lascia la direzione dell'Europeo per colpa della sua dissociazione da Guareschi?

3

L'insulto: sport nazionale. Ne furono vittime illustri Giovanni Giolitti e Pietro Badoglio, Ferruccio Parri e Alcide De Gasperi. Poi la storia ha svergognato i diffamatori. (...) Il terzo giornale di Rizzoli L'Europeo, dà torto a Guareschi e ragione a De Gasperi. Pochi giorni dopo il direttore dell'Europeo è licenziato. (...), da La Voce del Popolo (TO), 30.05.54.

4

Perché Benedetti ha lasciato la direzione di Europeo? (...) Chiunque non si pieghi a servire quella causa per cui scrivono Guareschi (...) e Rusconi (...) rischia di essere messo al bando del giornalismo attivo (citaz.), dalla Gazzetta del Mezzogiorno (BA), 14.05.54.

Apprendiamo (...) che Arrigo Benedetti, direttore dell'Europeo, è stato allontanato dal giornale che, nove anni fa aveva fondato. (...) L'Italia infetta dei Guareschi e dei Rusconi doveva impedirgli di vivere (...), da Il Mondo (Roma), 18.05.54.

5a

Cambiamenti nell'Europeo per incompatibilità politiche, dalle Gazzetta del Popolo (TO), 12.05.54.

Saluto a Benedetti. (...) non è fuori luogo rilevare lo strano comportamento dell'editore. Il quale, a proposito della pubblicazione delle famose lettere attribuite a De Gasperi, pubblicamente si dichiara in disaccordo con il Guareschi, ma lo conserva al suo posto nonostante la severa condanna penale; mentre, senza clamore, licenzia il Benedetti, vale a dire il direttore che era d'accordo con lui nel disapprovare le pubblicazioni incriminate (...), da Il Popolo (MI), 13.05.54.

5b

Arrigo Benedetti lascia la direzione dell'Europeo. La notizia ha destato vivo scalpore nei circoli giornalistici e politici, dall'Avanti! (MI), 13.05.54.

Per Guareschi e Rusconi la testa di Benedetti, da Giustizia (Roma), 13.05.54.

(...) Polemica fra DC, PSDI e PLI sul « caso Benedetti », di Maurizio Ferrara, da L'Unità!, 14.05.54.

Il caso Benedetti e le calunnie del PSDI. La Giustizia tenta una volgare speculazione sulle dimissioni di Arrigo Benedetti (...), di Tullio Vecchiotti, da Avanti!, 15.05.54.

Le pedine del Re del rotocalco. L'editore Rizzoli e il caso Benedetti. Un intruso fra i 'nostalgici' di piazza Erba. L'omaggio del sottosegretario Ermini e le bizzie di Saragat e di Malagodi. Guareschi e il conflitto con De Gasperi (...) Giovannino Guareschi, Edilio Rusconi e Andrea Rizzoli sono insorti contro il fratello degenerare che osava innalzare la bandiera dell'onestà contro il nero gagliardetto delle loro speculazioni editoriali e politiche. Benedetti è stato dimissionato (...), di 'Il Passante', da Il Paese (Roma), 16.05.54.

Rizzoli ha puntato sul nero. (...) per spiegare l'avversione dei nenniani a difendere Benedetti dall'attacco mossogli da Rizzoli, Rusconi, Guareschi & C (...), di M.F, da Risorgimento Socialista (Roma), 23.05.54.

Licenziamento del direttore dell'Europeo. Aveva detto male della signora Luce. (...) Fra Guareschi e il neofascismo da una parte (...) e Benedetti (e il quadripartito dall'altra) Rizzoli ha scelto Guareschi (...), da Vie Nuove (?), 23.05.54.

Mezzibusti /cav. Angelo Rizzoli. (...) è di questi giorni l'improvvisa defenestrazione di Benedetti per dissensi politici (...) tra il monarchico e geddiano direttore di Oggi e l'anarchico-fascista Guareschi direttore di Candido, chi stonava in casa Rizzoli era il cauto liberalismo di Arrigo Benedetti (...), di 'Apelle', da Risorgimento Socialista (Roma), 23.05.54.

ERODE (Editore Rizzoli) a SALOMÈ (ambasciatrice Luce): "Ecco la testa (di Benedetti, N.d.R.) che chiedevi!", (disegno di Camerini), da Patria Indipendente (Roma), 23.05.54.

5c

Povero Benedetti! Oltre dieci milioni di liquidazione all'ex direttore dell'Europeo e il compianto dei partiti proletari. (...) Socialdemocratici e liberali (di sinistra), nonché repubblicani (di sinistra) hanno gridato allo scandalo. Secondo costoro Rizzoli, suggestionato da Guareschi e da Rusconi (...) avrebbe epurato il povero Benedetti (...), di Alessandro Spada, da Meridiano d'Italia (MI), 23.05.54.

6

Il 'caso Benedetti e il monopolio DC alla RAI. (...) Benedetti ha dovuto lasciare la direzione del settimanale L'Europeo, dopo che aveva espresso i suoi dubbi sull'autenticità del "carteggio De Toma", di R.C., dal Corriere di Trieste, 14.05.54.

Scandalo a Milano. Oggi, Guareschi e Rusconi hanno epurato l'Europeo. Il vecchio socialista Angelo Rizzoli ha epurato l'Europeo (...) due lettere d'una fasullità smaccata e addirittura idiota che solo un brigatista nero in malafede può seguitare a prender per buone (...), da Cantachiaro (Roma), 15.05.54.

Pensieri di fine settimana. (...) Il direttore dell'Europeo Arrigo Benedetti, è stato licenziato dall'Editore Angelo Rizzoli. (...), di 'don Ferrante', da Il Merlo Giallo (Roma), 18.05.54.

Gli Spettri. (...) pare che del caso Benedetti debba occuparsi la Federazione Nazionale della Stampa), di G.Red, da Sicilia Roma (PA), 22.05.54.

?

Arrigo Benedetti lascia la direzione dell'Europeo. Rizzoli che aveva comprato il settimanale nello scorso settembre non ha perdonato a Benedetti di aver preso posizione contro Guareschi, da ??, 13.05.54.

Si è fatto un gran parlare in questi giorni dell'allontanamento di Arrigo Benedetti dalla direzione dell'Europeo (...) Rizzoli (...) non ha gradito gli attacchi di Benedetti a Guareschi (...) ma non ci pare che si possa contestare ad un editore il diritto di cambiare un direttore che si ponga in contrasto con le sue direttive, e che osteggi le sue iniziative. (...), (rubrica 'Lo Specchio' da ??, n.54, ??.05.54.

Il terzo giornale di Rizzoli, l'Europeo, dà ragione a De Gasperi. Pochi giorni dopo il direttore de l'Europeo è licenziato (...), (rubrica 'Asterischi') da ??, ??.05.54.

16) 13-31 maggio 1954

commenti della stampa sulla vicenda e sulla sentenza

3

La motivazione della sentenza contro Giovannino Guareschi. La perizia calligrafica non è stata concessa perché la falsità dei documenti era certa. Evidente la volontà di diffamare, dal Popolo Nuovo (TO), 14.05.54.

2 reati - 2 sentenze È di questi giorni la condanna a 8 anni di reclusione (dei quali tre condannati per amnistia) di una maestrina 23enne che ha ucciso il fidanzato che non voleva mantenere la promessa di sposarla, dopo averla sedotta. La corte, nell'emettere la sentenza, ha tenuto conto del motivo d'onore e della provocazione, sembra. La vita di un uomo, oggi, si può pagare con cinque anni di carcere. È pure di questi giorni la condanna di Giovannino Guareschi a un anno di reclusione per diffamazione a mezzo stampa su querela di De Gasperi, con concessione della più ampia facoltà di prova. Non discutiamo se la facoltà di prova è stata o meno concessa, ma un anno, anche se il diffamato è De Gasperi, ci sembra un po' troppo. Conclusione: cinque anni per la vita di un uomo, un anno per le ingiurie ad un uomo. Per mancare alla promessa di matrimonio un uomo ci rimette la vita e chi gliela toglie va in galera per cinque anni; per essere un politicante di primo piano un uomo viene offeso o calunniato e l'offensore o il calunniatore va in galera per un anno anche se non gli è stato del tutto permesso di avvalersi della "concessagli" facoltà di prova. (Da: «L'Unità degli Italiani», Venezia 24 maggio 1954).

L'inutile profeta. Guareschi ovvero le cose di trent'anni fa. (...) Guareschi fa l'eroe: si dipinge a piena pagina sul suo giornale e si sente baciato in fronte dalla Storia (...), di Gianfranco Donadei, La Vedetta (CN), 27.05.54.

Un castello di calunnie pietosamente sfasciato. (...) Il processo ha dimostrato con evidenza solare che le due lettere infamanti pubblicate su Candido e attribuite da Guareschi all'on. Degasperi erano false, inventate di sana pianta. Tutt'altro che riconoscere il suo torto, però, Guareschi continuò imperterrito la sua campagna di diffamazione, sbatteggiando e ingiuriando in tutti i modi sul suo settimanale l'ex-Presidente del Consiglio, dichiarando con aria spavalda di voler andare in prigione con l'aria di vittima dell'ingiustizia e di martire della verità. (...), da Vita Trentina (TN), 27.05.54.

L'onorevole Almirante, nell'aderire alla campagna di Guareschi, scrive oggi che il Guareschi va in galera colla probabilità di trovarvi anche qualche galantuomo, mentre chi frequenta il Parlamento «ha la certezza di incontrarvi molti tipi da galera», da Italia (MI), 28.05.54.

Calunniatori e calunniati (rubrica 'Segnalazioni-Vicende-Note) da Pace a questa famiglia (Pompei) maggio 1954

4

Depositata la sentenza. Guareschi non ha raggiunto la prova della verità dei fatti. Ciò premesso il tribunale lo ha ritenuto 'non esente da pena' per diffamazione contro l'on. De Gasperi, dalla Gazzetta del Mezzogiorno (BA), 14.05.54.

La motivazione della condanna di Guareschi, dal Mattino d'Italia (NA), 14.05.54.

Su quali elementi si basa la condanna di Guareschi. Nella motivazione della sentenza il Magistrato mette a fuoco il reato di diffamazione e ribadisce l'inutilità della perizia calligrafica, da Il Giornale (NA), 14.05.54.

La sentenza di condanna del direttore di Candido, dal Corriere della Sera (MI), 14.05.54.

Imminente l'arresto del direttore di Candido, dal Messaggero Veneto (UD), 15.05.54.

Sul tavolo del P.G. Le sette ragioni della sentenza Guareschi. In trentun cartelle il testo del Tribunale. Si afferma che gli originali furono presentati troppo tardi, dalla Gazzetta dell'Emilia (MO), 15.05.54.

Italia infetta (...) "L'Italia si sta guareschizzando" notava malinconicamente nei giorni scorsi un uomo politico. Il termine serve bene per definire il clima di faciloneria e di malafede (...), da Il Mondo (Roma), 18.05.54.

In attesa che i carabinieri lo prelevino. Guareschi ha scelto il carcere di Parma. (...) è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno rivolto alcune domande. Ecco che cosa ha risposto lo scrittore: «È vero che vuole essere rinchiuso nel carcere di Parma?» «La mia residenza è a Roncole di Busseto (in provincia di Parma, N.d.R.). (...) Preferisco il carcere di Parma perché Parma è la mia città, perché il carcere di San Francesco fu all'epicentro della mia vita sentimentale: mio moglie abitava vicino alle mura di San Francesco. Inoltre (...) a San Francesco fu cappellano Padre Lino di Maupas (...). Chi sa che nei corridoi non trovi anch'io Padre Lino di Maupas. Infine c'è una ragione di carattere pratico: San Francesco dista quaranta chilometri da casa mia. Sentirò odore di casa.» (...) da Il Quotidiano Sardo (SS), 20.05.54.

Guareschi porterà in carcere mezzo chilo di bicarbonato, dal Giornale di Trieste, 20.05.54.

Guareschi in carcere entro cinque giorni. L'estratto esecutivo della sentenza Guareschi sarà inviato tra poche ore dalla Cancelleria della terza sezione del Tribunale penale all'ufficio esecuzione della Procura. Entro cinque giorni, al massimo, sarà emesso l'ordine di carcerazione, dal Giornale di Sicilia (PA), 21.05.54.

In manus tuas. Il Secolo d'Italia continua ad avallare l'autenticità delle lettere apocriefe dell'on. De Gasperi, al grido di 'Guareschi non deve andare in galera'(...), da La Libertà (Roma), 22.05.54.

Non sono superstizioni. La campagna che il Secolo d'Italia conduce a favore di Guareschi a base di "Dio stramaledica questo e quello" dimostra la scarsa fantasia di certi italiani (...), da La Libertà (Roma), 22.05.54.

Intelligenza degli italiani. (riporta messaggi 'caratteristici' tratti dal 'plebiscito' per Guareschi del Secolo d'Italia, N.d.R.), da La Libertà (Roma), 22.05.54.

Riconosciuta dallo stesso settimanale che l'aveva acquistato per milioni, la falsità del carteggio Mussolini- Churchill (...) Purtroppo, il colpo si riflette indirettamente anche sul direttore di Candido perché anche coloro i quali, pure in buona fede e nonostante la palese assurdità e le prove in contrario, avevano creduto all'autenticità della famosa lettera di De Gasperi dovranno ricredersi. (...), di Enrico Mattei [omonimo del Mattei dell'AGIP, N.d.R.], dal Corriere di Sicilia (CT), 22.05.54.

Vasta risonanza della scoperta dei falsari del presunto carteggio Mussolini-Churchill(...) si rileva come il settimanale milanese Oggi che ne aveva iniziata la pubblicazione, l'abbia sospesa, confessando d'esser caduto in un gravissimo infortunio, appunto avvalorando una smaccata falsificazione. La Voce Repubblicana rileva la responsabilità del settimanale milanese anche in riferimento alla campagna libellistica che, sulla base dei falsi documenti del De Toma, è stata condotta da Candido contro l'on De Gasperi e scrive: "Caduta la sua montatura cade anche la miserabile campagna a favore del Guareschi il quale si dimostra nuovamente essere un diffamatore, esattamente condannato per tale sua qualità". Resta da sperare che il pubblico italiano riconosca che, in fondo, andare in galera dopo essere stati condannati, non costituisce poi una cosa eroica, di Giano Giani, dalla Sicilia del Popolo (PA), 23.05.54.

Guareschi carcerato per forza ... (didas), da Il Tempo (Roma), 24.05.54.

Viale del tramonto. Questa triste storia. (...) Io non condivido tutte le idee professate da Giovannino Guareschi. Enunciate con un garibaldinismo stilistico che denuncia la moderata stima (...) per le doti intellettuali dei suoi tifosi, alcune di esse, anzi, mi cagionano un senso di fastidio. Il fatto che Guareschi (...) sia diventato un giornalista miliardario che possiede cascine, vacche di razza pregiata e trattori di fabbricazione germanica, suscita in me una ingiusta, ma sorda irritazione. (...) Egli è comunque meritevole dell'immensa gratitudine che, in questo retorico paese, si deve allo scrittore capace di resistere all'insana tentazione di indossare i lugubri panni del genio e di farsi fotografare nel Buen retiro in atteggiamento pensoso. (...) è giusto, d'altra parte, che all'illustre, ma incauto collega tocchi una punizione. Propongo per Giovannino (...) di vedere compensato, nei prossimi 12 mesi, con biglietti di banca che abbiano la stessa validità dei 'documenti' di cui (...) si è servito in occasione della campagna contro l'onorevole Alcide De Gasperi, di Mino Caudana, Nazione Sera (FI), 26.05.54.

Nel fango(...) proprio nel momento in cui il direttore dio Candido sta per entrare in carcere, la verità trionfa, mette in fuga i piccoli uomini del ricatto, della menzogna, dell'intrigo, costringe gli stessi uomini di prima fila dell'operazione a confessare il falso. (...) Il direttore di Candido andrà in carcere sotto il peso di aver puntato tutto su documenti universalmente riconosciuti come falsi: non diventerà in tal modo né un martire né un eroe, rimarrà ciò che è: un umorista al quale la faziosità monarchico-fascista ha tolto il senso dell'imparzialità, da Nuovo Oltrepò (Voghera), Alessandria 27.05.54.

De Gasperi ha vinto. I fabbricatori dei documenti nei quali Guareschi aveva creduto, sono perseguiti dalla Giustizia; ne consegue che la condanna di Milano non è stata un sopruso. (...) al processo che cosa è successo? Quei signori che avrebbero ricevute le lettere - cioè il generale Alexander e un suo colonnello - dichiarano di non saperne niente. (...) De Gasperi (...) in tribunale fece poi una dichiarazione (...) che era superfluo chiedere agli Alleati il bombardamento della periferia di Roma dal momento che sulla periferia di Roma tutti i giorni gli aerei alleati sganciavano bombe (...), di Carlo Trabucco, da Il Risveglio Popolare (Ivrea), 27.05.54.

5a

Diffondete questo numero con la sentenza contro il diffamatore Guareschi (manchette) da Il Popolo (MI), 14.05.54.

Demagogia di sospetti. È in grande il fenomeno piccolissimo del Guareschi in Italia, questo residuo d'un fascismo deteriore il quale col pretesto dell'anticomunismo, adopera la diffamazione come metodo dialettico e inquina, col pretesto del patriottismo, la Patria (...), di Igino Giordani, da La Discussione (Roma), 16.05.54.

Nostalgici e smemorati, da Democrazia Cristiana (CS), 20.05.54.

Giovannino Guareschi incerto tra il carcere di Milano e quello di Parma(...) Il figlio dell'autore ci accoglie sulla soglia della villa (...) "Non c'è nessuno (...) C'è solo Amleto. Vuole parlare con lui?" soggiunge seriamente. Chi è Amleto? chiediamo. "Il cane" risponde il diabolico ragazzo senza ridere. Difatti lì vicino c'è un bastardo nero, legato al fil di ferro, che agita la coda festosamente; e a due passi la cuccia sormontata dal nome "Amleto". (...) Guareschi dovrebbe presentarsi alla Caserma dei carabinieri: non può andare in carcere come un privato cittadino, deve esservi accompagnato dalla forza pubblica o da agenti in borghese (...), di Ferrante Azzali, dalla Gazzetta del Popolo (TO), 26.05.54.

Plausi e botte, di 'Ognuno', da Nuova Repubblica (FI), maggio 1954

5b

Legalizzazioni da Avanti! (Roma), 5.05.54.

Racchiusi in 31 cartelle i motivi della condanna di Giovannino Guareschi, dal Momento Sera (Roma), 15.05.54.

Giovannino va in galera! 'Piangete dame e con voi pianga... il rege' Il citaredo dell'Italia turrita è in torre: un paio di baffi dietro scacchi meno severi e più malinconici delle inferrate delle vignette di Candido. Il Robin Hood di Umberto cuor di Cappone s'è infilzato nella sua stessa penna (procede così fino in fondo, N.d.R.), di Fogli, da Azione Democratica (??), 15.05.54.

Le strane amicizie del signor Nenni, da Giustizia (Roma), 16.05.54.

Irregolarità al 'Mincoms' per procurare fondi a un partito. La denuncia di un avvocato al processo delle valute. Lo strano atteggiamento di due funzionari dell'Ufficio italiano cambi. (...) un tentativo fatto da alcune persone per barattare con licenze di importazione fittizie i documenti relativi a De Gasperi finiti poi a Guareschi. (...), da L'Unità (Roma), 19.05.54.

Lo scoccare dell' 'ora fatale' per Giovannino Guareschi dovrebbe essere imminente e i preparativi del 'martire' fervono con tutta l'intensità del caso. (...) Un cronista (...) ha pensato (...) di spargere la voce che le ultime ventiquattro ore di libertà del "Grande Italiano" (come, dopo Silvio Pellico e Socrate, è stato chiamato, con ogni serietà, il direttore di Candido) saranno riprese in un film documentario (...) impresa destinata ad avere un'importanza storica e morale di risonanza mondiale come i testi di Senofonte e Platone, sulle ultime ore di Socrate(...), rubrica 'Gazzettino romano' di 'Mercuzio', da Momento Sera (Roma), 21.05.54.

Ha ricorso all'articolo 62 del regolamento carcerario. Guareschi se ne andrà in prigione prima che lo arrestino i carabinieri. (...) entra in ballo l'art. 62 del regolamento carcerario il quale dà facoltà a qualsiasi cittadino di entrare volontariamente in cattività e fa obbligo al direttore del reclusorio di accogliere l'aspirante detenuto finché la sua posizione non venga chiarita. (...) in periodo normale molto difficilmente accade che qualcuno richieda l'applicazione dell'articolo 62 al quale tuttavia fecero ricorso nel tempestivo periodo che precedette o immediatamente seguì la liberazione tutti coloro che preferirono alle fucilate tra le opposte fazioni, un posticino tranquillo in una cella di S. Vittore, da Il Momento (Roma), 22.05.54.

I falsi(...) La polizia sta mettendo le mani sui falsificatori, noi abbiamo fornito giorni fa le prove del falso. Quale conferma migliore alla verità raggiunta nel processo contro Guareschi? Eppure c'è chi continua a sostenere che il direttore di Candido sia stato ingiustamente condannato. Egli si avvierà tra qualche giorno al carcere di Parma. Ce ne dispiace. Soprattutto perché sappiamo che ora egli ha capito d'essere stato giocato da un falsario. Se avesse ricorso in appello, come aveva facoltà, avrebbe potuto compiere in tempo la sua brava ritrattazione, come fanno tutti i giornalisti quando sbagliano (...), di Giuseppe Longo, da Il Momento (Roma), 23.05.54.

In vino veritas anche per il "martire". Provate a parlare di Guareschi con qualcuno di coloro che lo hanno conosciuto da vicino, coloro che ne hanno potuto valutare la predisposizione alla doppiezza, l'insuperabile attitudine alla malafede e alla menzogna. Giovanni Guareschi venne scoperto (per così dire) da Cesare Zavattini il quale dirigeva e compilava a quell'epoca, pur essendo inquadrato e pagato come correttore di bozze, il settimanale di Rizzoli Cinema Illustrazione. Da Parma dove risiedeva Guareschi gli mandava quasi settimanalmente delle vignettine a fondo cinematografico che Zavattini pubblicava per poche lire, nel suddetto periodico. I contatti di Guareschi con l'azienda Rizzoli ebbero un inizio di questo genere. Più tardi, in considerazione del successo che stava avendo il Marc'Aurelio, pensò di pubblicare anche lui un bisettimanale umoristico. Affidò a Zavattini l'incarico di preparare i quadri redazionali; fu allora che Zavattini propose a Guareschi di

trasferirsi da Parma a Milano, per entrare a fare parte della redazione del Bertoldo, con incarichi redazionali, ma - tanto per cambiare - con qualifica e retribuzione di correttore di bozze. Veramente, la nascita del Bertoldo non può essere considerata come uno dei soliti tentativi di imitazione di un giornale già consacrato dal successo popolare. Rizzoli era in trattative da molto tempo per l'acquisto del Marc'Aurelio di cui era proprietario l'avvocato napoletano Ettore Lupo. A quell'epoca il Marc'Aurelio tirava 110.000 copie con l'edizione del mercoledì e 190.000 con quella del sabato, Un affare, come si vede; un grossissimo affare per il quale l'avido editore milanese non riusciva più a dormire sonni tranquilli. L'idea di pubblicare un giornale umoristico in contrapposizione al Marc'Aurelio, sorse dapprima come forma di minaccia e di pressione nei riguardi dell'avv. Lupo (...) E (...) cominciò con l'ingaggiare (...) Giovanni Mosca e Vittorio Metz i quali si trasferirono a Milano per costituire il nerbo principale della redazione del Bertoldo che avrebbe dovuto essere diretto da Cesare Zavattini, se nel frattempo non fosse scoppiata una questione fra Zavattini e Rizzoli, a proposito della qualifica di giornalista professionista che Rizzoli non volle assolutamente riconoscere a Zavattini. In conseguenza di questo dissidio, il Bertoldo iniziò le pubblicazioni con la direzione abbinata di Mosca e di Metz. Guareschi lavorava anche lui, al giornale, ma senza compiti di particolare rilievo. Nel panorama degli autentici ingegni che pullulavano attorno al Bertoldo, e nel quale, capeggiava - per originalità creativa e ricchezza di gamma stilistica - Giovanni Mosca, Guareschi non esisteva. Il suo sguardo bovino e la cupa ostilità delle sue musonerie intermittenti, rivelavano abbondantemente il suo stato di insoddisfazione, e di invidia, per il ruolo di secondaria importanza, che la sorte (o, per essere più esatti, l'inferiorità del suo ingegno) lo condannava a svolgere nei riguardi degli altri, Questo suo complesso di inferiorità, fatto di rancori sordi e di avidità contadinesche, è sempre stato la vera caratteristica di ogni sua manifestazione. Per anni ed anni egli ha cercato di scalzare i colleghi direttori del Bertoldo, la cui crescente popolarità gli era causa di molte malcelate sofferenze. Togliamo da un giornale non sospetto di simpatie nei nostri confronti, e nemmeno di ostilità preconcelte nei riguardi del "martire" Giovannino Guareschi (alludiamo al Meridiano d'Italia) qualche elemento illustrativo del terzetto che costituiva il primo nucleo redazione del Bertoldo. Scrisse dunque il Meridiano d'Italia: "Mosca era diventato proverbiale per il candore con il quale dava sempre ragione a tutti (salvo poi a regolarsi come credeva) e per la sorridente perseveranza con cui si cacciava nelle più incredibili situazioni, affastellando bugie su bugie. Metz, assunto oggi alla notorietà e alla ricchezza come autore di riviste e di trame di film umoristici, era forse il più mite ed ingenuo dei tre. Ma ogni tanto si faceva sorprendere intento ad agitare il manico di una scopa come un'arma di guerra emettendo versi ed ululati degni delle più battagliere tribù africane. Guareschi, il 'solido' della compagnia, completa le caratteristiche dell'ambiente con le sbornie alle quali di tanto in tanto si abbandonava. Erano sbornie massicce e impressionanti. Tranquillo e normale nella vita di tutti i giorni sotto l'azione del vino diventava violento e pericoloso. Una volta in piena guerra dopo aver bevuto smoderatamente, si precipitò in strada cantando a squarciagola 'Bandiera rossa' e avventandosi contro tutti gli appartenenti alla Milizia che incontrava sul suo cammino. Ne nacquero così delle furiose colluttazioni, con l'inevitabile conclusione di essere ridotto all'impotenza e trascinato pesto e sanguinante, alla Caserma della Milizia di Via Mario Pagano". Fin qui il Meridiano d'Italia. In una prossima nota daremo maggiori particolari circa la figura di Guareschi ubriaccone e circa la portata di questo episodio che può essere considerato come uno dei tanti episodi rivelatori della fondamentale doppiezza del "Giovannino nazionale", (Aldo Parini?), da La Giustizia, 23.05.54.

Giovannino Guareschi sta bene in galera. (...) un anno trascorso nel carcere giudiziario di Parma potrà fare del bene al bollente Giovannino. Non solo egli potrà scrivere articoli e nuovi soggetti di film e prepararsi un 'martirio' redditizio, ma avrà altresì il tempo di rievocare la sua prigionia in Germania, ai Lager e ricordarsi degli aguzzini nazisti, camerati dilette dei Borghese e degli Anfuso che oggi lo difendono con tanto calore ma che dieci anni or sono avrebbero approvato la sua cottura nei forni a gas. (...), di Aldo Parini, La Giustizia (Roma), 25.05.54.

Giovannino Guareschi è stato condannato, dalla Voce della Resistenza (MI), maggio 1954

Depositata ieri la motivazione della sentenza. False le lettere pubblicate da Candido dolosa l'azione di Giovannino Guareschi. Nessuna perizia - dice il Tribunale - avrebbe potuto distruggere le schiaccianti prove addotte dalla parte lesa, da Avanti! (MI), 14.05.54.

All'Olimpo è arrivato un altro eroe, spinto a furore dei fascisti e delle signore nostalgiche: Guareschi, direttore di Candido (rubrica 'Caleidoscopio') da Donne d'Italia (Roma), maggio 1954

5c

L'America e noi. Il settimanale Time, notoriamente appartenente al signor Henry R. Luce, marito dell'ambasciatore americano a Roma ha dato, del processo De

MERIDIANO D'ITALIA - 1954
23 MAG 1954

«Meridiano d'Italia», 23 maggio 1954

I SETTE PUNTI della sentenza Guareschi

Il direttore di «Candido», aveva diritto alla perizia calligrafica - Il verdetto autorizza parecchi dubbi

Anche lo Stato ha una sua dottrina. Una dottrina dommatica. Una dottrina ufficialmente non consacrata ufficialmente in testi precisi come quella della Chiesa, ma sempre dommatica. Se così non fosse, la sua autorità ed il suo prestigio sarebbero continuamente minati alle basi e finirebbero prima o poi col franare. Non staremo qui a fissare uno per uno i punti di codesta inconfessata teologia politica. Ne ricorderemo soltanto uno, quello che ci interessa ai fini del discorso che ci accingiamo a fare. La Magistratura è uno dei tre poteri dello Stato, e le sue sentenze sono insindacabili e fuori di discussione. Non possono venire poste in un vetrino e guardate alla lente e meno che mai al microscopio. Giuste o errate che siano, esse appaiono in giudizio, entrano a far parte del numero dei giorni. Possono venir rivedute in certi speciali casi, e secondo le norme di una data procedura, ma giudicate a loro volta, cioè accettate o respinte, no.

Tutto ciò risponde a un criterio di necessità, che si giustifica anche in sede morale, e noi, quindi, non discuteremo la sentenza che ha condannato

Giovannino Guareschi, rispettosi, come siamo, dell'ordine costituito. Crediamo, tuttavia, che appartenga al novero dei nostri diritti il libero esame del dispositivo.

I giudici di Milano, come si ricorderà, rifiutarono le varie perizie chieste dalla difesa del direttore di «Candido» in quanto le ritennero superflue, essendo già stata provata, a loro giudizio, la falsità delle lettere attribuite a Degasperis che stanno all'origine del processo. Per quali motivi ritennero ciò? Per motivi che elencheremo ora, a uno a uno, deducendoli dal resoconto apparso in un grande giornale ufficioso romano. E che ci permetteremo di postillare serenamente da uomini liberi, ben sapendo che ci possiamo anche ingannare. I lettori, comunque, giudicheranno.

La sentenza riassume nei seguenti sette punti — scrive il giornale già menzionato — le ragioni che attestano la falsità delle lettere e rendevano inutili le perizie.

1) È assurdo che l'on. Degasperis firmasse per esteso una lettera che doveva essere affidata ad un messo che doveva

traversare il fronte di combattimento e questo in un'epoca in cui tutti i membri della Resistenza si firmavano con nomi di battaglia.

Noi ereditiamo sinceramente che l'assurdità lamentata non sussista. Con uno pseudonimo, la lettera non sarebbe stata presa sul serio dal destinatario e non avrebbe avuto gli effetti in vista dei quali il suo presunto autore l'aveva scritta. E' da notare, poi, che gli uomini della resistenza si servivano di finiti nomi per non farsi riconoscere dai tedeschi e dai fascisti ma non dagli «alleati» verso i quali, anzi, ci sembra che avessero interesse ad apparire col loro vero volto per farsi dei meriti. Gli «alleati», allora, erano gli arbitri della situazione politica nel Sud e lo sarebbero stati a breve scadenza a Roma. Senza il loro consenso non si poteva far nulla per emergere.

Quanto poi all'eventuale cattura del messo, non si può dire che facesse correre rischi supplementari a Degasperis di più abbastanza compromesso e per di più al sicuro in un nascondiglio protetto dalla extra territorialità.

2) Le lettere sarebbero state catturate dai nazifascisti insieme al corriere che le trasportava. E' mai possibile che i fascisti ed i tedeschi non si servissero di quel documento che invocava un bombardamento su Roma, per screditare la resistenza agli occhi della popolazione della Capitale?

3) Le lettere sarebbero state catturate dal nazifascista insieme al corriere che le trasportava. E' mai possibile che i fascisti ed i tedeschi non si servissero di quel documento che invocava un bombardamento su Roma, per screditare la resistenza agli occhi della popolazione della Capitale?

4) E' possibilissimo. Se il documento fosse stato pubblicato, l'opinione pubblica, compresa quella di parte fascista, lo avrebbe ritenuto un falso dati i sistemi di propaganda in uso durante lo svolgersi di un conflitto. Anche i più propensi a prenderlo sul serio, avrebbero dubitato della sua autenticità. Meglio, dunque, tenerlo in serbo per epoche più tranquille e ragionevoli. Avrebbe potuto servire come un ottimo mezzo per indurre Degasperis a scendere a patti. I documenti che compromettono uomini politici di primo piano non sono stati mai utilizzati, in ogni epoca, in situazioni incerte e per fini momentanei, sibbene tenuti in serbo per occasioni migliori e più redditizie.

5) Nella lettera del 19 gennaio 1944 ci si riferisce ad una precedente del 12 gennaio non pervenuta al destinatario il Ten. Col. Bonham Carter. Degasperis si dichiarerebbe impensierito per un ritardo di sette giorni in quei tempi. Ma c'è di più: se davvero il ritardo lo impensieriva, perché si sarebbe servito di un altro corriere per chiedere notizie e non della radio clandestina installata nel Laterano dove egli era rifugiato?

Perché la radio clandestina era quotidianamente intercettata dai tedeschi e dai fascisti ed i suoi messaggi potevano benissimo venire deciftrati. In tal caso, gli aerei «alleati» sarebbero andati incontro ad una imboscata e avrebbero fatto la figura dei pifferai. Ed i comandi anglo-americani si sarebbero trovati nella necessità di dubitare della sincerità del loro corrispondente un rischio esoso, che nessuno, e non solo il presunto firmatario delle due lettere, si sarebbe sentito in animo di correre.

Si ricordi, a tal proposito, quanto grande fosse allora la diffidenza degli «alleati» verso gli italiani, a cominciare dal capo del governo del Sud che era Badoglio.

6) Le lettere sarebbero state catturate dal nazifascista insieme al corriere che le trasportava. E' mai possibile che i fascisti ed i tedeschi non si servissero di quel documento che invocava un bombardamento su Roma, per screditare la resistenza agli occhi della popolazione della Capitale?

7) La richiesta di bombardamento contenuta in una delle lettere apocrife era inutile perché queste azioni di guerra venivano svolte di loro iniziativa dagli alleati (l'acquedotto di Roma era stato attaccato dal cielo fino dal luglio 1943). Accadeva anzi che le azioni belliche anglo-americane suscitassero le proteste e rimozioni degli esponenti della Resistenza e del Vaticano.

Il tremendo bombardamento con conseguente e pressoché totale distruzione di Frascati venne eseguito dagli «alleati», se non erriamo, su segnalazione italiana. Basta tale orribile precedente a distruggere l'affermazione di cui sopra. Per quanto riguarda, poi, le proteste degli esponenti della resistenza, che ci permettiamo di non prenderle sul serio. I resistenti non si sono mai curati della pelle dei connazionali.

I giudici di Milano dai punti soprariportati hanno dedotto che le lettere attribuite a Degasperis sono senza possibilità di dubbio false.

Noi non siamo dello stesso parere. I detti punti non ci hanno per nulla convinto mentre ci avrebbero convinti le risultanze della perizia richiesta e non accordate. E non siamo i soli a non essere stati convinti. Pensiamo, anzi, di essere in numerosi e molteplici compagnie.

E questo, ci sia consentito il dirlo, non è un buon punto in favore dell'attuale regime. La cocciutaggine degli uomini esiste anche se luce e sopporta. E se è interesse di uno Stato far sì che i dogmi su cui si fonda non vengano discussi, è anche interesse suo adoperarsi a che non vengano mai a galla motivi di discussione.

za presso di esso, era l'intervento personale, beninteso quando si trattava di personalità rappresentative:

5) Il Maresciallo Alexander ha dichiarato nella sua lettera che una richiesta del genere di quella formulata negli scritti attribuiti all'on. Degasperis sarebbe stata da lui presa in esame solo se gli fosse pervenuta tramite il Governo Badoglio.

6) Il teste Bonham Carter al quale le lettere risulterebbero indirizzate, ha escluso, sia di essere mai stato addetto alla Peninsular Base Section, sia di aver conosciuto l'on. Degasperis prima della liberazione di Roma.

Le testimonianze del Maresciallo Alexander e del Bonham Carter non sono da ritenersi, a parer nostro, per legittima suspizione. Una legge d'onore impone a chiunque di salvare chi l'ha aiutato in guerra e in pace. Non sappiamo che sia mai esistito un governo che abbia autorizzato testimonianze contro zenze che è stata dalla sua parte. I governi proteggono persino le spie e gli agenti segreti. Lo fanno anche per ragioni di tornaconto. Chi si sentirebbe domani di servire un paese che ha al suo passivo precedenti di carattere opposto?

Gli «alleati», con l'art. 16 del diktat, si sono dimostrati sensibili e obsequenti e tali necessità senza contare, poi, che la loro attuale azione politica nel mondo sarebbe stata danneggiata da una assoluzione di Guareschi.

C'è da osservare, infine, che il Bonham Carter, stando al riassunto citato, ha giocato sulle parole. Ha detto di non aver conosciuto Alcide prima della «liberazione» di Roma. E con ciò? E proibisce esse ri-

I giornali pro-Giovannino, da Il Secolo d'Italia (Roma), ??,05.54.

Chi semina casi «s'agapò» alimenta il granaio di Guareschi, di Gaetano Tumiatì, da Avanti! (MI), 13.05.54.

La vera condanna del Guareschi da Idea Monarchica (MI), 31.05.54.

Guareschi in carcere. Quando il giornale sarà distribuito, con ogni probabilità Giovannino Guareschi avrà già «cercato la libertà» nel carcere di Parma. Ricordiamo i versi del Cyrano di Bergerac: «...i compromessi? / I pregiudizi? le virtù? / Che io patteggi? / Giammai! Giammai!... / So bene che alla fine mi vincerete; / Non importa: mi batto! / mi batto! mi batto! / ...ma c'è qualcosa che, / malgrado voi, / porto con me... / Qualche cosa che, senza una piega, / senza una macchia, / Porto meco, malgrado voi, / ed è... / ...il mio Pennacchio! Non discutiamo la sentenza per cui Giovannino deve sorbirsi un anno di carcere, né le cause che l'hanno motivata. Ci limitiamo a constatare che oggi è in carcere in Italia un solo giornalista, di tanti che hanno collezionato condanne per reati di stampa, di quanti hanno offeso la Santità del Pontefice e le Istituzioni, minacciato e fomentato la insurrezione armata, vilipeso le Forze Armate, e questo solo giornalista incarcerato è il più coraggiosamente anticomunista, il più appassionatamente patriottico, il più battagliero monarchico. Ancora pochi giorni o sono un deputato comunista accusò in Parlamento i ministri di essere degli assassini e nemmeno fu richiamato all'ordine. Che cosa si dedurrà all'estero dalla vicenda di Giovannino Guareschi? Che In Italia si incarcerano i giornalisti anticomunisti e si lascia mano libera ai comunisti di preparare la conquista del potere a Togliatti e compagnia. Guareschi non è sceso a patteggiamenti, non ha cercato di schivare il carcere con i compromessi dei giudizi d'appello, in attesa di una futura amnistia. Per rimanere LIBERO di sostenere le sue idee ha accettato una condanna e si è avviato verso il carcere. Carcerato dai fascisti, rinchiuso dai tedeschi in un campo di concentramento, ora fa l'esperienza delle carceri della repubblica. A quel «qualche cosa» che Giovannino porta con sé «senza una piega, senza una macchia» e cioè LA SUA LIBERTÀ DI UOMO E DI SCRITTORE ci inchiniamo con profonda simpatia. Un uomo può anche errare nel valutare i limiti della libertà, libertà che ha due facce: una per i comunisti e l'altra per gli italiani, ma quando questo uomo si comporta come si è comportato Giovannino di fronte alla condanna inflittagli, merita la simpatia degli onesti, che, per fortuna d'Italia, sono ancora molti. (Generale Emilio Faldella, «Piemonte Monarchico», 30-5-1954.)

Tutti gli uomini di Guareschi. Ortografia, grammatica e sintassi dei messaggi che seguono, stralciati dal Secolo d'Italia non sono da attribuirsi a nostri errori tipografici, ma promanano direttamente dalla personalità degli scriventi, di 'Flaminio', da *La Voce Repubblicana* (Roma), 15.05.54. Guareschi in prigione... mediterà i suoi errori (didas) da *Sicilia Repubblicana* (Roma), 31.05.54.

6
Depositata la sentenza della condanna di Guareschi, da *Il Globo* (Roma), 14.05.54.

Giovanni Guareschi è stato condannato perché il Tribunale non crede alle perizie. La perizia grafica, con tutte le incertezze insite in accertamenti del genere, non avrebbe potuto far diventare credibile e certo ciò che obiettivamente è risultato impossibile e inverosimile, dal *Giornale dell'Isola* (CT), 14.05.54.

Un quadro della situazione, da *Mezzogiorno* (NA), 14.05.54.

In attesa di entrare nel carcere di San Francesco (...) (didas) da *Tutto Salso* (Salsomaggiore), 15.05.54.

La condanna di un giornalista, da *Terra Nostra Italiana* (Roma), 15.05.54.

Quanto alla negata prova della perizia calligrafica essa dimostra 'soprattutto' la mancanza di intelligenza del signor Degasperì e del suo celebre patrono (risposta del direttore a G.B. Garesio nella rubrica 'Lettere al direttore') da *Il Nazionale* (Roma), 16.05.54.

La mancata perizia. (il direttore risponde a Enzo Incalcaterra (TP) da *Orizzonti* (Roma), 16.05.54.

Ancora sul caso Guareschi. Una lettera di Cardella. (polemica tra il poeta Cardella che difende Guareschi e l'avvocato Gentile che è per la giustizia tout-court, con commento del direttore N.d.R), dalla *Gazzetta di Sicilia* (PA), 16.05.54.

Teatro 'opinione pubblica'. La nota rivista francese *Semaine du Monde* a firma del suo inviato speciale Guesvaudan riferisce, scandalizzatissima, nel numero del 1° maggio, informando i lettori sul caso Degasperì-Guareschi, che un'Agenzia americana, mentre non ha ottenuto dal secondo che una sola risposta, in seguito all'esito del noto processo per diffamazione che ha condannato a un anno di galera il direttore di *Candido*: «La prigione è oggi, in Italia, l'unico rifugio di una libera coscienza politica» avrebbe invece avuto con colui che osa aspirare alla carica di Presidente della Repubblica Italiana, il seguente dialoghetto invero edificante: «L'idea che Guareschi debba passare un anno in carcere non vi urta un poco?» gli avrebbe chiesto il giornalista. «Quando i suoi amici erano al potere, mi mettevano in prigione. Finalmente ora tocca a lui!» E ancora il giornalista: «In questi giorni di Pasqua il cristiano che è in voi non si turba nel veder colpito un eminente scrittore del vostro paese?». E il Capo dei cattolici italiani, con il suo viscido e gelido sorriso troppo noto: «Non ho l'abitudine di mescolare religione e politica...». La *Semaine du Monde* stenta a prestar fede a tale intervista. Noi non ne siamo minimamente sorpresi. (...), di Guido Stacchini, dal *Merlo Giallo* (Roma), 18.05.54.

Per non piangere. Tutto falso! di 'L'Emigrante', ibidem

Carteggio. «Caro Rusconi (...) Lei crede che tutto ciò che ha raccontato De Toma sia esatto? E intende pubblicare tutti i documenti o solo una parte? Pubblicando solo una parte, con quale criterio lei li seleziona?» (domanda al direttore di Oggi che risponde) da Oggi, 20.05.54.

Il gran recluso (rubrica 'Chi l'ha detto?'), da *Cantachiaro* (Roma), 22.05.54.

Rizzoli stampa a Milano ma "tira" a Roma. (...) Ci si chiede, inoltre, se sia consentito ad un industriale qualsiasi costituire in Francia una fittizia società cinematografica francese, con la quale fingere la coproduzione di grossi film, di tipo 'Don Camillo', riuscendo a conservarsi all'estero le ingenti somme ricavate fuori d'Italia e sfuggendo nel modo più elementare ad ogni accertamento fiscale. (...), da *Cantachiaro* (Roma), 22.05.54.

Non aiutate l'errore a sostituire la verità. (...) Ad ogni modo da nessuno si prova gusto vedere Guareschi in prigione e meno ancora certo De Gasperi. L'anima degli italiani è negata ai compiacimenti anche leggermente crudeli, di Giuseppe Pollorini, da *Il Nuovo Adige* (VR), 24.05.54.

Giovannino esagera, di Francesco Stocchetti, da *Critica dell'Epoca*, ?? maggio 1954

Guareschi (lettera di Vincenzo Nannino e risposta del direttore nella rubrica 'Parlano i lettori') da *L'Incontro* (TO), maggio 1954

Tre atteggiamenti (rubrica 'Da ieri a oggi') di U.S. dal *Corriere Lombardo* (MI), 13.05.54.

È recente poi la condanna del giornalista Giovanni Guareschi, (dalla rubrica 'Noterelle ..') di 'Romanus', da *Il Conciliatore*, maggio 1954

Don Chisciotte e Sancio Pancia, di Marcello Dosi, da *Risorgimento* (TO), maggio 1954

I processi contro la stampa e i diritti della difesa, di Augusto Brusca, da *La Toga Calabrese* (citazione dal *Mondo Giudiziario* n.17), ?? maggio 1954

Un'eroe (sic) nazionale: Giovannino Guareschi, (dalla rubrica 'Momenti editoriali') di P. Reginaldo Santilli, da *Vita Sociale* (FI), maggio 1954

Tribunale Speciale da *Il Reazionario* (BO), maggio 1954.

Parecchi lettori ci hanno chiesto il nostro giudizio circa il processo De Gasperi-Guareschi. Ebbene noi non possiamo e non vogliamo dare un giudizio perché non sappiamo se i documenti famosi siano veri o falsi e fino a qual punto siano veri e fino a quale falsi. A parte questo, siamo convinti, anzi superconvinti che: 1) Giovannino Guareschi abbia agito in assoluta buona fede; 2) De Gasperi fra tutte le strade che poteva prendere per difendersi ha scelto senza alcun dubbio la peggiore; 3) Se al posto di Giovannino Guareschi, sul medesimo banco degli imputati e sotto la precisa identica accusa ci fosse stato un Longo, o un Secchia, o un Audisio o un qualunque papavero del PCI nessun avvocato (nemmeno il prof. Delitala) avrebbero agito e parlato e condannato come hanno fatto coloro che hanno parlato contro Guareschi e condannato Guareschi. (Da *La voce della Rocca Pagana*, Trento 30 maggio 1954)

Una bella lezione. Alle 17 di sabato 15 maggio è passata in giudicato la sentenza emanata dal Tribunale di Milano a carico di Giovannino Guareschi, il ben noto autore di *Don Camillo* e poiché il querelante non ha rimesso la querela ed il Procuratore Generale non ha interposto appello il nostro Giovannino se ne è andato in carcere. Ora che la ben nota vicenda si può dire definitivamente chiusa ci sentiamo liberi di esprimere il nostro giudizio su tutta la faccenda. In verità noi avevamo già giudicato lo stesso giorno in cui ci capitò fra le mani il numero di «*Candido*» che riproduceva le lettere dell'on. De Gasperi... e da quello stesso giorno noi vivemmo in ansia per la sorte di Guareschi. Beh, noi Guareschi lo conosciamo da un pezzo senza aver mai vista la sua faccia; lo conosciamo dai tempi del «*Bertoldo*», da quando gli italiani e gli stranieri non avevano ancora «scoperto» il Guareschi di don Camillo e di Peppone. Di Giovannino siamo i fratelli spirituali; gli abbiamo sempre creduto. Guareschi è incapace di un falso, egli è fanciullesco. Leggete il *Don Camillo*, leggete *Diario clandestino*, *Lo Zibaldino*, leggete tutti gli altri libri di Guareschi e ne avrete la prova lampante. Egli è un «candido». Noi al suo posto, meno candidi di lui, pur avendo la prova provata della autenticità delle lettere non le avremmo pubblicate; si trattava dell'onnipotente De Gasperi. Egli, invece, no! Diceva: ecco le lettere, questa è la prova della loro autenticità, quindi la causa la vincerò io. Invece se ne è andato in galera. Però che maniera di mandarvelo!

«Se questo processo si chiudesse senza un procedimento sui documenti, si direbbe che il processo è stato strozzato», disse il PM. Possiamo noi oggi, senza per questo man care di rispetto al giudizio dei magistrati ripetere che il processo è stato strozzato? Ma allora, che figura ci fa l'on. De Gasperi? E l'ampia facoltà di prova concessa dal querelante? La verità è che s'è avuta una eccessiva fretta a chiudere il processo, una fretta inspiegabile. De Gasperi ha avuto paura di Guareschi, tanta quanta non gliene avrebbero data dieci Togliatti uniti insieme. De Gasperi conosceva assai bene le capacità e le possibilità di Guareschi per averne avute le prove durante e a conclusione della campagna elettorale del 1948, ora però lo aveva come avversario e bisognava liquidarlo a qualunque costo. Ma De Gasperi anche questa volta ha sbagliato. Ha perduto e nella maniera peggiore possibile. Ciò è quanto Guareschi voleva, ciò è coerente con l'azione giornalistica che da tempo sta svolgendo. Egli sa che lo scopo può essere raggiunto a prezzo della sua libertà. Il suo gesto non ha niente di teatrale; è freddo, è calcolato. la protesta di un uomo libero e nello stesso tempo la più formidabile arma per la sua battaglia. Il suo però è un gesto che dovrebbe far riflettere un po' tutti gli scrittori ed i giornalisti capaci solo di far la voce grossa seduti su comode poltrone dietro altrettanto. comode scrivanie. Tutti, noi compresi, abituati a condurre le battaglie soltanto sino a quando queste si limitano a mettere nero su bianco, disposti sempre a dimenticare, a lasciar correre appena tira aria di tempesta, mai disposti a pagare di persona, meno che mal a fare 365 giorni di galera col solo scopo di continuare con più efficacia la battaglia intrapresa. È una bella lezione, riconosciamolo! Guareschi sa che 365 giorni di galera danneggiano De Gasperi assai più che non 365 articoli. Per questo non ha ricorso in appello, non ha tentato di evitare l'esecuzione della sentenza. Qual è in Italia l'altro giornalista che lo avrebbe fatto? Ora Giovannino è stato chiamato. E rimessosi sulle spalle lo zainetto che gli fu compagno di prigionia, si è avviato al carcere. Ce ne dispiace assai, ma gli siamo riconoscenti. (Elio Martano, da: «*Il Tallone*», Lecce 31.5.1954.)

Guareschi si prepara al carcere (didas di un servizio fotografico) da Oggi (MI), ?? .05.54.

Ha scelto... il carcere!(...), da *L'Araldo dei Cavalieri Italiani* (Roma), maggio 1954

17) 15-16 maggio 1954 **scade il termine legale per il ricorso**

2

ANSA, Agenzia, Roma, 15 maggio 1954): *ALLE 18 DI QUESTA SERA È SCADUTO IL TERMINE LEGALE PER LA PRESENTAZIONE DI RICORSI, AVVERSI LA SENTENZA DI CONDANNA A UN ANNO DI CARCERE DEL DIRETTORE DI CANDIDO (...)*

4

Oggi passa in giudicato la sentenza del Tribunale, dal *Mattino* (NA), 15.05.54.

Passata in giudicato la sentenza per Guareschi, dal *Messaggero Veneto*, (UD), 16.05.54.

La sentenza contro Guareschi passata in giudicato, dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, (BA), 16.05.54.

6

La sentenza per Guareschi è passata in giudicato. Il PM non è ricorso in appello, da *La Libertà* (PC), 16.05.54.

18) 15 maggio 1954 un'altra condanna per GG da parte di due partigiani di Modena

6

Guareschi e i partigiani. Sabato scorso Giovannino ha conosciuto due partigiani. Li ha conosciuti a Modena nell'aula di un tribunale, dove, ancora una volta, il direttore di Candido doveva rispondere, dinanzi ai giudici, di diffamazione a mezzo stampa (...), da *Cantachiaro* (Roma), 15.05.54.

19) 15 maggio 1954 GG graziato da Einaudi?

2

GUARESCHI GRAZIATO DA EINAUDI Agenzia AIS, da ??, (??), 15.05.54.

5b

*Una richiesta di grazia. Un giornale dell'Azione Cattolica ha pubblicato la notizia secondo la quale alcuni deputati democristiani avrebbero intenzione di chiedere al Presidente Einaudi la grazia per Giovanni Guareschi (...) Questo però non deve farci dimenticare che i documenti repubblicani pubblicati da Guareschi diffamavano tutto il paese nella sua storia più recente, nei suoi valori più sacri, che sono e restano quelli della Resistenza. (...) (Rubrica "Il fatto del giorno"), da Milano Sera (MI), ??.*05.54.

20) 15 maggio 1954 il Procuratore Generale non ricorrerà per la sentenza Guareschi

5c

Il P. G. non ricorrerà per la sentenza Guareschi, da *Roma - Napoli* (NA), 15.05.54.

6

Non ricorre in Appello il Procuratore Generale - Alle 17 scadono i termini - 7 i motivi della sentenza, da *Il Corriere Lombardo* (MI), 14.05.54.

21) 16 maggio 1954 allarme (della Settimana del Clero): De Gasperi potrebbe ritirare la querela.

3

Giustizia e Carità. (...) De Gasperi potrebbe ritirare la sua querela (...). Guareschi insiste, pervicace, nella calunnia (...) se De Gasperi cedesse, ammetterebbe una propria colpa, ("Spunti"), da *Settimana del Clero* (PD), 16.05.54.

Giustizia e Carità (testo simile a quello di *Settimana del Clero*), da *La Croce* (NA), 23.05.54.

Giovannino va in galera. (...) De Gasperi infatti è l'unica persona che può evitare il carcere ritirando in tempo utile la querela. Questo tempo utile è sul punto di scadere, e noi (valutando le cose dal punto di vista della opportunità politica, che è cosa diversa dalla fredda giustizia) diremmo che De Gasperi quel gesto può farlo. (...) ci tratteniamo dal dire deve farlo, di Vittorio Zincone da Il Resto del Carlino (BO), ??.05.54.

«Il Resto del Carlino», .. maggio 1954

GIOVANNINO VA IN GALERA

Alcuni mesi fa due giovani, studiosi e colti (anche se poco noti) giornalisti cinematografici, furono tratti in arresto e processati da un tribunale militare per aver scritto e pubblicato un soggetto di film irrispettoso per le Forze Armate. La notizia suscitò molta impressione e ricordo che in quella circostanza anche noi ci associammo alle vivaci proteste di uomini politici, scrittori e giornalisti, per il sommario procedimento e per quanto esso poteva avere di lesivo per l'esercizio professionale del giornalismo. In questi giorni, ci troviamo di fronte a un caso non certo identico, né simile, ma per lo meno analogo: uno scrittore italiano di notorietà mondiale e direttore di un settimanale del più diffusi, condannato con procedimento sommario per un reato di stampa, sta per andare in galera. Manca, tuttavia, a questo scrittore e giornalista, a Giovanni Guareschi, non diciamo il sostegno di un'opinione pubblica sdegnata e commossa, ma quel minimo di solidarietà professionale che ogni giornalista alle prese con le leggi sulla stampa dovrebbe attendersi dai suoi simili.

Come già facemmo in occasione della vicenda di Renzi e Aristarco, vogliamo mettere le mani avanti anche questa volta, per quanto riguarda la sostanza della questione. Non crediamo e non abbiamo mai creduto all'autenticità della pretesa «lettera di De Gasperi» pubblicata dal settimanale «Candido»: non ci crediamo per un mucchio di ragioni che altri hanno già dette e che comunque riteniamo estranee a quello che stiamo per dire. Non si vuol discutere infatti, qui, del torto e della ragione, né tanto meno si vuole riaprire il processo di Milano. In altre parole, non scriviamo per solidarizzare con le affermazioni di Guareschi, come non scrivemmo a suo tempo per applaudire ai soggetti cinematografici di Renzi e di Aristarco. Ma ci sembra doveroso, e perciò necessario, rompere un silenzio che abbraccia quasi tutta la stampa italiana, ed è tanto più pesante per il suo contrasto con i clamori che accompagnarono, a suo tempo, la vicenda giudiziaria dei due giovani ed assai meno famosi cinematografari.

L'onorevole De Gasperi è uomo politico e nell'epoca del preteso «documento» (l'epoca dei nove mesi di Roma città aperta) chi scrive era dalla sua parte. Era dalla stessa parte, notoriamente, anche Giovannino Guareschi, che nel medesimo periodo attestava in un campo di concentramento tedesco, il suo onore di soldato fedele alla parola data. Dopo, sono sopravvenute altre preoccupazioni ed altre polemiche e sarebbe ozioso oggi voler di nuovo riappattumare la gente che se ne è andata per diverse direzioni; sarebbe ozioso, soprattutto, presentare sotto la specie della «offesa alle sacre memorie» quella che invece è una questione da considerare e da esaminare oggi, per i suoi riflessi attuali che sono anche riflessi politici. Anzi, che sono soprattutto riflessi politici e quindi debbono interessare l'onorevole De Gasperi, non come uomo che è stato personalmente offeso, né come custode di particolari fatti storici, ma come uomo politico, come capo di un partito che è al governo e che guida il governo, in virtù di una accertata maggioranza.

L'onorevole De Gasperi, come uomo privato, ha avuto dal tribunale di Milano la migliore delle soddisfazioni; ma l'onorevole De Gasperi, come uomo politico, commetterebbe una delle più grosse ingenuità se lasciasse aprire le porte del carcere a Giovanni Guareschi per causa sua. Gli scrittori sono gelosi, e quindi non vogliamo cercare paragoni nel campo letterario, né in quello giornalistico; ma per trovare termini di confronto di altro e più accessibile genere, possiamo dire che la notorietà mondiale di Guareschi non solo è superiore a quella di Renzi e Aristarco, ma probabilmente lo è anche a quella di Fausto Coppi, dato che il creatore di don Camillo è conosciuto anche in paesi dove lo sport della bicicletta è assolutamente impopolare. E' logico, quindi, che l'ingresso di Giovannino Guareschi nelle patrie galere rappresenti per quotidiani e rotocalchi di tutto il mondo un argomento per lo meno altrettanto ghiotto dei divorzi di Rita Hayworth. L'opinione pubblica mondiale, si sa, è semplicista e non conosce a fondo le sfumature della nostra politica interna. Il succo della notizia per gli amici di don Camillo (quelli di Peppone, dietro le

loro cortine, si limiteranno ad ignorarla) sarà che in Italia la prima persona che va effettivamente in galera per un reato di stampa è proprio Guareschi, e che a mandarlo è stato il capo della Democrazia Cristiana.

Prevediamo benissimo le obiezioni: Guareschi poteva ricorrere in Appello e sospendere così l'esecuzione della sentenza; dall'Appello poteva finire in Cassazione e dalla Cassazione cercare qualche altro sistema per rimandare tutto alle calende greche in attesa di una delle solite amnistie. Guareschi poteva sempre inoltrare una domanda di grazia, come altri giornalisti condannati hanno fatto prima di lui, incontrando sicura clemenza. Guareschi poteva anche giungere in tempo a una transazione, pubblicando una delle solite rettifiche-ritrattazioni, e riservandosi per giunta il diritto di piangere sulle leggi ingiuste (e sono realmente ingiuste, le nostre leggi sulla stampa) che lo obbligavano a pubblicarla. A noi sembra, però, che se Guareschi non ha voluto fare tutto questo, ciò torna senza dubbio a suo vantaggio dal punto di vista morale. Non ci sentiamo, per esempio, di sostenere che la figura che sta facendo il direttore di «Candido» sia peggiore di quella che fece a suo tempo il giovane duca Cesarini Sforza, redattore di un settimanale comunista, che dopo aver pubblicato certe affermazioni sul caso Montesi le ritrattò, e poi lamentò di averlo dovuto fare per non esporsi al pericolo della galera, e infine per soprappiù scaricò ogni responsabilità sulle spalle di colleghi e chiamò in soccorso il suo direttore per ottenere che altri avallasse il suo contegno con una falsa testimonianza. Francamente, tra Guareschi e Cesarini Sforza, ci sembra molto più morale, molto più pulito Guareschi.

L'ostinazione di Guareschi ha certamente un motivo: quello di riversare personalmente su De Gasperi (e politicamente sulla Democrazia Cristiana) la responsabilità delle sue prigioni. Nello stato attuale delle cose, De Gasperi infatti è l'unica persona che può evitare il carcere a Guareschi ritirando in tempo utile la querela. Questo tempo utile è sul punto di scadere, e noi (valutando le cose dal punto di vista della opportunità politica, che è cosa diversa dalla fredda giustizia) diremmo che De Gasperi quel gesto può farlo. Non ci arroghiamo evidentemente il diritto di prescrivere la loro condotta a persone più anziane e più autorevoli di noi, e perciò ci tratteniamo dal dire: deve farlo.

Vittorio Zincone

22) 18 maggio 1954

il “Tapum del Cecchino” ultimo capitolo: la sentenza (da *Candido* n.21 del 22.05.54 in

edicola il 18.05.54)

Dieci anni di colloquio di GG, pag. 2

Il “Ta-pum” - Capitolo ultimo : la sentenza di GG, pp. 16 - 18.

IL GUFO(disegno di GG) E pensare che lui s'illude di farci credere d'essere la Colomba dello Spirito Santo. , pag. 15.

IL POOL DEL CARBONE (disegno di GG) Il Presidente in funzione, pag. 19.

Il carteggio Mussolini - Churchill - Undici domande al direttore dell'Archivio di Stato, pag. 25.

Abbiamo atteso la pubblicazione di altre puntate dei “*Documenti per la storia*” che “Epoca” va rivelando sotto il titolo “Carteggio Mussolini-Churchill”, tanto ci è sembrato inverosimile che le autorità interessate non intervenissero a fare cessare la grave irregolarità del fatto. Le autorità non sono intervenute, hanno taciuto, hanno dunque approvato la pubblicazione di quei documenti. Infatti la rivista che li pubblica, passa dal titolo generico di “Documenti per la storia” a quello più preciso e importante di “Aperti gli archivi segreti”, apparso nell'ultimo numero.

Come è naturale e come è facile rilevare dal testo del nostro intervento, è escluso da questa presa di posizione ogni e qualsiasi risentimento per il fatto che “Epoca” usa per titolo della sua pubblicazione lo stesso titolo usato per la pubblicazione dei documenti della nota borsa di Mussolini, da cui sono state tratte le lettere De Gasperi-Alleati, e per l'episodio trascurabile se non edificante che chi oggi smentisce e vuole smentire i documenti della “borsa”, ne ha ieri trattato l'acquisto. È evidente per tutti che la frase “Carteggio Churchill-Mussolini” non costituisce un “copyright”.

Non possiamo tuttavia tacere noi, se le autorità preposte continuano a tacere, di fronte alla continuata pubblicazione di documenti che fanno parte dichiarata degli Archivi del Ministero degli Esteri, pubblicazione curata e firmata dal “Vicepresidente della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici”, Mario Toscano. È chiaro dunque che un certo numero di documenti segreti riguardanti l'ultima guerra, documenti ufficiali di stato, vengono rivelati al pubblico da un alto funzionario ministeriale che firma la rivelazione come un qualsiasi giornalista e dopo avere fatto sui documenti delle considerazioni che, fino a prova contraria, appaiono non ufficiali ma di puro carattere giornalistico. Pertanto noi ci permettiamo di rivolgere alla più alta autorità preposta alla tutela dei documenti di stato, cioè al Direttore dell'Archivio di Stato, prof. Armando Lodolini, alcune domande:

1. Esiste o non esiste una legge sugli Archivi di Stato nella quale (Legge 22 dicembre 1939 N. 2006) all'art. 14 è detto che «Gli atti conservati negli Archivi sono pubblici ad eccezione di quelli riguardanti la politica estera... (omissis) che siano di data posteriore al 1900?».

Tale legge è stata abrogata o confermata dalla legge 13 aprile 1953 N. 340?

2. Se i documenti riguardanti la politica estera di data posteriore all'anno 1900, non sono pubblici, è permesso o vietato pubblicare una serie di documenti segreti dello stato, da parte di un funzionario preposto al Dicastero interessato a tali documenti – Ministero degli Esteri – in questo caso?

3. È possibile, cioè è consentito, pubblicare tali documenti con intenti polemici?

4. Può il Ministero degli Esteri ordinare la pubblicazione dei documenti in parola senza un'ordinanza resa di pubblica ragione?

5. E se ciò è possibile come può accordarsi col fatto che secondo la legge sugli Archivi, già citata, solo il «Ministero per l'Interno può concedere la comunicazione di atti non pubblici?».

6. La pubblicazione attuale dei documenti Churchill-Mussolini su “Epoca”, è sottoposta o meno alle leggi o ai regolamenti interni che regolano la pubblicazione di un qualsiasi “Libro Bianco” diplomatico?

7. Può un funzionario dello stato, a qualsiasi grado appartenga, sostituirsi al giornalista nella funzione giornalistica, approfittando delle sue possibilità di pescare fra i documenti segreti, senza un'esplicita e dichiarata autorizzazione?

8. Come mai i documenti compresi nella pubblicazione “Epoca-Toscano”, non sono in mano all'Archivio Centrale dello Stato? O se appartengono invece ad esso, per quale ragione il suo Direttore ne ha autorizzato la pubblicazione?

9. Se invece i documenti predetti non sono in mano dell'Archivio di Stato, qual è la legge che autorizza esplicitamente la esistenza di “archivi segreti” non coperti dalla Legge sugli archivi di Stato?

10. Vi sono e quali sono i documenti che sfuggono, per legge, alla competenza dell'Archivio Centrale dello Stato?

11. Trattandosi di documenti che dovrebbero secondo ogni logica giuridica, essere conservati all'Archivio Centrale dello Stato, qual è l'atteggiamento del suo Direttore, prof. Armando Lodolini?

Ci permettiamo di chiedere al Direttore dell'Archivio Centrale dello Stato una risposta esauriente che possa tranquillizzare i cittadini italiani viventi (e le loro famiglie) oltre i parenti di quelli non più in vita, che dall'anno 1900 a oggi hanno servito lo Stato e per conto dello Stato, cioè di tutti gli italiani, abbiano preso delle decisioni storiche o quanto meno di carattere tale da mettere in cattiva luce o in pericolo la loro vita privata. È noto a tutti che il servizio dello Stato ha dei momenti di segretezza che una legge apposita ha sempre tutelato. Il diritto dei cittadini a conoscere i documenti di stato è dunque regolato da una legge che non essendo mai stata abrogata, ma invece e recentemente confermata, è indubbiamente oggetto di gradimento democratico di tutti gli italiani.

Esiste, senza dubbio, il caso in cui documenti gravissimi debbano essere rivelati, ma in tal caso, in una democrazia, la loro pubblicazione deve essere ordinata e approvata dalle Camere, o comunque sottoposta ai crismi più evidenti della legalità. Il fatto che documenti altrettanto gravi siano in mano a privati per circostanze che in ogni caso denunciano appunto irregolarità nella normale acquisizione di quei documenti, non autorizza alcuna apertura di archivi segreti dello Stato, all'insaputa degli organi parlamentari o comunque senza una pubblica giustificazione ufficiale.

La risposta: In risposta alle nostre “undici domande al Direttore dell'Archivio di Stato”, il prof. Armando Lodolini, Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato scrive:

«*Illustre Sig. Direttore,*

L'Art. 10 della legge 22 dicembre 1939 n. 2006 esclude dall'obbligo del versamento dei loro atti agli Archivi di Stato “gli Uffici ed enti pubblici presso i quali, in base a speciali disposizioni di legge o di regolamenti, siano costituiti archivi o istituti consimili con ordinamento autonomo. In applicazione di detta norma non sono conservati negli Archivi di Stato le carte del Ministero degli Affari Esteri che, appunto, ha un archivio autonomo.

Per quanto concerne poi le domande di stretta competenza del Direttore dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, il Prof. Renato Mori, titolare di tale Ufficio, mi dichiara:

“Tengo a comunicarLe che le norme vigenti nel campo della pubblicità degli atti di archivio non sono state in alcun modo violate in occasione della pubblicazione dei documenti diplomatici sulla rivista Epoca a cura del Prof. Mario Toscano, perché detti documenti erano già stati tutti precedentemente fotografati, resi pubblici in quanto posti a disposizione degli studiosi, ed infine nella maggioranza stampati. Questi documenti, infatti, facevano parte di una raccolta che era stata inviata nel 1943 a Lisbona per motivi precauzionali e che in conseguenza delle clausole armistiziali era stata consegnata agli alleati, che restituirono i documenti originali dopo averli fotografati. Copie fotografiche di essi possono così essere consultate, da persone qualificate, sia negli Stati Uniti presso la Hoover war Library e presso l'Ufficio Storico del Dipartimento di Stato di Washington, sia in Gran Bretagna presso la Foreign Office Library, Cornwall House di Londra.

D'altra parte la maggioranza di questi documenti si trova già inserita in varie pubblicazioni tra le quali ricordo:

– gli atti ufficiali del processo di Norimberga, Trial of the majors war criminale before the International Military Tribunal, Nuremberg 14 novembre 1945 - 1 october 1946 Published at Nuremberg, Germany, 1947-1949, vol. 42, per Il carteggio Hitler-Mussolini;

– la Raccolta dei Documenti Diplomatici del Dipartimento di Stato Americano, Peace and war - United States Foreign Policy, 1931-1941, Washington, Government Printing Office, 1943 - per il carteggio fra il Presidente Roosevelt-Mussolini;

– il II volume delle memorie di Churchill, The second World War, II, Their Finest hours, per le lettere fra Churchill e Mussolini e fra Churchill e Ciano;

– i volumi di Paul Reynaud: La France a sauvé l'Europe. e Au coeur de la mêlée stampati a Parigi nel 1947 e 1952, per il carteggio Mussolini-Reynaud.
 – L'opera di pace della S. Sede e l'Italia, Tipografia Poliglotta del Vaticano 1946, per la corrispondenza tra Pio XII e Mussolini dell'aprile 1940.
 “Infine ricordo che la lettera di Grandi a Mussolini del 21 aprile 1940 fu inserita nella memoria difensiva a stampa di Grandi, presentata al processo della Corte di Assisi di Roma del 27 novembre - 1° dicembre 1947.
 “Rilevo inoltre che i documenti relativi al rapporti italo-tedeschi, compreso il carteggio Hitler-Mussolini del periodo dei volumi già apparsi si trovano inseriti negli Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik; 1918-1945, Serie D 1937-1945.
 Queste pubblicazioni erano non solamente note, ma anche facilmente reperibili per uno studioso specializzato in questioni internazionali come il Prof. Toscano, senza necessità di ricorso ai documenti originali”.
 Con la migliore considerazione

Armando Lodolini

La lettera del Prof. Lodolini risponde praticamente solo a quattro delle nostre domande (la prima, la nona, la decima e l'undicesima), che si riferivano agli uffici cui è affidata la custodia dei documenti riguardanti la politica estera. Viene quindi ufficialmente confermato che una parte di tali documenti si trova nell'Archivio centrale dello Stato, mentre l'altra, comprendente il materiale pubblicato su «Epoca» dal prof. Toscano, è custodita negli archivi del Ministero degli Esteri.

Per quanto riguarda invece i chiarimenti forniti dal prof. Mori ci sarebbero da fare alcune obiezioni. Anzitutto ci sorprende la distinzione che egli fa fra atti pubblici e non pubblici, in realtà un documento è pubblico solo quando è a disposizione di chiunque, senza alcuna limitazione e senza alcun obbligo di rendere conto dell'uso che se n'è fatto. Viceversa non è pubblico il documento la cui consultazione è sottoposta a controlli e divieti legali. Né il fatto che determinate persone abbiano libero, accesso al documento. né la *notorietà* del suo contenuto sono sufficienti di per se stessi a *renderlo pubblico* se prima non è stata abrogata la legge che ne limita l'uso. Così, ammesso che il sig. Paul Reynaud avesse spedito una lettera a Mussolini, pubblicandone poi un facsimile su tutti i giornali del mondo, l'originale della lettera, custodito a Palazzo Chigi non sarebbe per nulla diventato un “documento pubblico”. Al contrario, l'uso di tale originale avrebbe continuato ad essere regolato dalle norme della legge del 22-12-1939, in base alla quale i documenti di politica estera posteriori al 1900 *non sono pubblici* e possono essere consultati solo con la speciale autorizzazione governativa. Stando così le cose i casi sono due: o il Prof. Toscano può dimostrare di aver preso *tutti* i documenti riprodotti su «Epoca» dalle pubblicazioni citate dal Prof. Mori (o da altre analoghe), oppure – nel caso che egli abbia usato anche un solo documento originale, una sola data, annotazione o commento provenienti dall'Archivio – deve esibire una regolare autorizzazione governativa. Altrimenti rischia di essere ritenuto responsabile della violazione della legge 22-12-1939.

Purtroppo il Prof. Mori non fornisce chiarimenti su questo punto. Egli, infatti, si limita a dire che il Prof. Toscano *avrebbe potuto* procurarsi i facsimile dei documenti attraverso le varie pubblicazioni elencate; ma questa è soltanto una ipotesi che lascia aperti due importanti interrogativi: il Prof. Toscano ha effettivamente usato *solo* documenti di seconda mano, oppure si è servito anche del materiale dell'Archivio? E, se ha usato simile materiale, ha effettivamente avuto l'autorizzazione del governo?

Varie altre domande attendono tuttora risposta: il Ministero degli Esteri può autorizzare l'accesso ai documenti dell'Archivio senza una ordinanza, resa di pubblica ragione? Il carteggio di «Epoca» è sottoposto alle leggi che regolano la pubblicazione dei “libri bianchi”? È consentito pubblicare simili documenti con intenti polemici?

Ancor più importante sarebbe ottenere una risposta alla nostra domanda n. 7 che rimane valida indipendentemente dalle altre in quanto tende a stabilire se un funzionario di Stato addetto alla custodia degli archivi può sostituirsi al giornalista approfittando delle sue possibilità di pescare fra i documenti e traendone dati e citazioni che non sono accessibili agli altri (e risultano pertanto incontrollabili). In altri termini, un funzionario può – con o senza permesso dei superiori – trasformarsi in privato cittadino e, come tale usare materiale appartenente allo Stato e precluso agli altri cittadini? E può fare tutto questo nell'ambito di una polemica politica?

Non si conosce abbastanza il complicato meccanismo della legge per poter rispondere con precisione. Però, in base ai principi generali del diritto riteniamo di poter dare senz'altro una risposta negativa. Per noi la situazione del funzionario che sfrutta giornalisticamente documenti non pubblici, rimane uguale a quella di un dipendente del Ministero del Tesoro che si serve dei dati economico-finanziari non pubblici, di cui è a conoscenza grazie alla carica ricoperta, per facilitare le speculazioni di una ditta privata. E ci sembra abbastanza chiaro che in un simile caso neppure l'autorizzazione dei superiori possa escludere la responsabilità del funzionario. (Da «Candido» del 13.06.54 in edicola il 09.06.54 p. 21)

23) 20 maggio 1954 **negli ambienti ufficiali si mostra una decisa volontà a lasciar effettuare il mandato di cattura**

4

Giovannino Guareschi non sarà graziato, da *Ultimissime* (CT), 20.05.54.

24) 20 maggio 1954 **un nuovo processo per Guareschi per una querela del giornalista Giorgio Cingoli di Livorno.**

Guareschi in carcere entro cinque giorni. (...) Intanto, quest'oggi, presso la seconda sezione del Tribunale ha avuto inizio un altro processo contro Guareschi. Il giornalista Giorgio Cingoli di Livorno aveva, infatti, querelato il direttore di *Candido* in seguito alla pubblicazione dell'articolo dal titolo «Conversione a Bucarest?» avvenuta il 18 ottobre dello scorso anno (...), dal *Giornale di Sicilia* (PA), 21.05.54.

25) 22 maggio 1954 **GG querelerà Delitala?**

7

Sogni di un laticlavio - Guareschi darà querela all'avvocato di p.c. Delitala?, da *Tribuna Italiana* (S. Paulo), 22.05.54.

26) 23 maggio 1954 **parla Flaminio Piccoli**

4

Il “gatto” di Rusconi. (...) Guareschi sta battendosi per dimostrare ai lettori la immensità dei torti subiti da Degasperi (la mancata concessione della perizia delle lettere, N.d.R.)(...). Ora che il carteggio (pubblicato su *Oggi*, N.d.R.) si è rivelato un castello di infamie, ora che lo stesso *Oggi* riconosce che non si sa più di che merce si tratti (...) troverà *Candido* il coraggio di riconoscere che la perizia sulle lettere è stata fatta, è qui, in questa testimonianza di falsità del carteggio e di truffa del De Toma?, di Flaminio Piccoli, da *L'Adige* (TN), 23.05.54.

27) 26 maggio 1954 **Noi sovversivi** (da *Candido* n. 22 del 30.05.54 in edicola il 26.05. 54)

Noi sovversivi, di GG. pag. 1

L'INTERPOLATORE (disegno di GG) Il “Trentino prestatore” ha astuzia e fantasia / ma pur senza “perizie” / si capisce che è un'altra calligrafia, pag. 2.
 Diario clandestino (rubrica Corrierino delle famiglie), di GG, pag. 15.

LO SQUALIFICATO (disegno di GG) È sul mare di *Candido* il destino, / tra gli squali in attesa del festino: / ma, pure se il banchetto avverrà presto / è certo che sarà un pasto indigesto, pag. 16.

IL PALLONE SFRENATO (disegno senza didascalia di GG), pag. 17.

La giustizia al di là della sentenza di Giovanni Durando pag. 18 19.

Esprimere un parere su una sentenza è difficilissima cosa e richiede innanzitutto la conoscenza del processo e la conoscenza della legge. Ma prima ancora di ciò, esige un incondizionato rispetto per la giustizia, anche umana, la quale è chiamata ad un compito che è in ogni caso superiore alle sue forze.

Un certo qual timore reverenziale della giustizia, una consapevolezza della finitudine sua su questa terra, la certezza che al di sopra delle sentenze fallibili dei giudici umani, c'è una giustizia assoluta che non falla, che accerta il vero, che fa luce con interesse sulle azioni e sulle intenzioni di ogni uomo: questo è l'*humus* indispensabile per accostarsi ad un giudicato, qualunque esso sia, con qualche possibilità di intenderne il significato.

E non basta ancora. Ché certo non ci si può inoltrare nelle pieghe di una sentenza, se non si è a nostra volta consapevoli della fragilità della nostra logica e della fallibilità del nostro giudizio critico, che solo una Luce dall'alto può sollevare dalla pochezza e dal pericolo dell'irrimediabile pazzia: la superbia.

Ma poi bisognerebbe ancora avere l'esatta percezione di quanto hanno sentito i giudici terreni nel momento in cui hanno vagliato, discusso, deciso; di ciò che hanno veduto e pesato, e di ciò che è rimasto loro oscuro e che quindi è sfuggito ad una valutazione. E bisognerebbe aver fatta l'esperienza stessa dell'imputato, aver vissuto con lui ed in lui i giorni ed i minuti dell'azione che gli viene contestata, ed aver calcato quel banco in cui nella sala d'udienza siede ogni uomo a cui la società chiede conto di qualcosa, ed aver sussultato e patito con lui tutto il dramma della sua piccola, personale vicenda.

E forse tutto ciò non basterebbe ancora per intendere una sentenza: ché la stessa esperienza attiva e passiva della giustizia terrena racchiusa in un sol uomo, non lo renderebbe esente da manchevolezze quand'egli volesse giudicare ciò che altri, bene o men bene, o male, abbia giudicato.

Mentre mi accosto con quest'animo alla sentenza Guareschi, e mentre con quest'animo scorro le cinquantun cartelle di cui si compone la sua motivazione, non posso non fermarmi a tratti, stupito e addolorato per taluni ragionamenti, per qualche interpretazione della legge, per certe verosimiglianze scambiate per verità. Ed allora torno indietro, rileggo, rimedito: e poi proseguo, e ancora mi fermo, e di nuovo vado avanti. E alla fine mi trovo costretto a ricominciare da principio.

E quando mi sento spinto a dare un giudizio del giudizio, scopro questa strana cosa: che la sentenza, anziché colpirmi, come uomo e come cittadino, non mi fa male, non mi colpisce, non mi pesa, perché essa è forma senza materia, è priva di quella luce che può e deve accompagnare, nel modo più completo possibile, anche le decisioni umane, che si ricollegano a principi universali ed immutabili.

Con questa sensazione ho finalmente capito Guareschi, in quel suo gesto di lasciar le cose così, senza protestare, senza appellare. Questa sentenza non può avergli fatto male, non può averlo colpito, perché non confortata dalla ricerca completa della verità. Ed ecco la coscienza, che s'innalza al di sopra della sentenza e al di sopra dei giudici terreni, per indicare all'uomo che le è soggetto la strada della libertà morale: della libertà dalle brutture d'una società in decadenza, dimentica delle leggi di Dio e della natura e assiepata di uomini assetati di potere, di beni, di invidia.

Questo è il significato della sentenza che porta un uomo libero e semplice a San Vittore, per cercare nel silenzio d'una cella la vicinanza di Dio, ossia la perfetta giustizia e l'autentica socialità.

La terza sezione del Tribunale penale di Milano presieduta dal dottor Bagarello ha motivato la sua decisione con abbondanza di proposizioni, ma con ragionamenti che non convincono. Su un punto soprattutto non mi posso acquietare: sul negato esercizio della facoltà di prova al querelato, in un processo di diffamazione in cui il querelante ha concesso la più ampia facoltà di prova.

Scrivo il Tribunale: «Nel delitto in questione è stata data dal legislatore la facoltà al querelante di concedere al diffamatore di fornire la prova della verità del cono tenuto dell'articolo obiettivamente diffamatorio ("exceptio veritatis"). In tal caso se il diffamante prova, dimostra di aver detto effettivamente la verità, ancorché diffamatoria, viene dichiarato non punibile. *Spetta, però, si noti bene, al diffamatore l'onere della prova, essendo un carico che gli vien posto dalla legge* quasi come corrispettivo del beneficio che potrà eventualmente ricevere in caso di risultato positivo della *exceptio veritatis*». L'esposizione del principio, fatta dal Tribunale di Milano, non potrebbe essere più nitida. Ma quando esso passa all'applicazione nella fattispecie, la primitiva nitidezza comincia ad annebbiarsi: «Sia ben chiaro però – prosegue la motivazione – che questa facoltà concessa all'imputato, oltre a dare la possibilità al diffamato di portare a sua volta delle prove per dimostrare che i fatti diffamatori attribuitigli sono falsi, non implica, da parte del giudice, una passiva, acquiescenza a tutte le richieste istruttorie che gli venissero rivolte da parte dell'imputato. Il giudice, infatti, dovrà sempre vagliare tali richieste allo scopo di accertare la utilità ai fini della prova del fatto addebitato all'offeso, e soltanto un diniego privo di motivazione potrebbe essere considerato una violazione dei diritti della difesa. È d'uopo pertanto motivare più diffusamente l'ordinanza rigettante i mezzi istruttori chiesti dalla difesa dell'imputato, con speciale riferimento alla mancata perizia grafica». L'annebbiamento, naturalmente, non si riferisce alla inconcussa facoltà, non solo del diffamatore, ma anche del diffamato di portare al giudice le prove di quanto è stato dalle due parti rispettivamente asserito, ma all'opinione, espressa dal Tribunale, che il giudice non debba passivamente accettare tutte le richieste dell'imputato (meglio sarebbe stato dire, *delle due parti*, dato che il giudice s'assume imparziale fra di esse); opinione che si oscura ulteriormente laddove si spiega «né si dica che con ciò si annulla la "exceptio veritatis", violando i diritti della difesa. La prova della verità, infatti, è stata posta in essere nel momento stesso in cui l'imputato ha offerto tutti i mezzi di prova a sua disposizione al vaglio del Tribunale. Quest'ultimo poi, valutati tutti gli elementi forniti, dovrà sempre accertare se la prova della verità sia stata raggiunta oppure no e se possa essere eventualmente raggiunta attraverso altri elementi offerti dalle parti».

Cosicché, secondo questa stupefacente tesi, l'*exceptio veritatis* – ossia il diritto dell'imputato di fornire la prova che il fatto è vero – si esaurirebbe non già nel farsi materiale carico di un onere di prova che su di lui fondamentalmente incombe, come in linea di principio ha detto lo stesso Tribunale di Milano poche righe prima, ma nella semplice offerta del mezzo di prova! E che questa non sia una mia illazione, è escluso da questa precisazione del Tribunale: «Innegabilmente, per il semplice fatto della offerta dei mezzi di prova, si è usufruito della *exceptio veritatis*». Incredibile, ma vero. Per cui se il Tribunale respingesse il mezzo, ancorché conferente, purché la reiezione sia accompagnata da congrua motivazione, la decisione dovrebbe andare esente da censura.

Superato questo insuperabile scoglio, come ha motivato il Tribunale la reiezione delle deduzioni testimoniali?

Quella del colonnello Riccardo Costa – «per accertare se sia esatto che lo stesso abbia autorizzato il De Toma ad aprire il plico contenente i documenti e per quale motivo abbia dato la predetta autorizzazione» – fu respinta sotto il profilo, che «esiste in atti copia, non contestata, dell'autorizzazione data dallo stesso al De Toma di aprire il plico contenente i documenti». Ma per qual motivo non si accerta perché, come, quando, siffatta autorizzazione fu data, trattandosi di acclarare in causa il punto di partenza e l'«iter» di questi documenti, che una parte asserisce essere veri, e l'altra parte asserisce essere falsi, e dall'accertamento della loro autenticità o falsità scaturisce la decisione del processo?

Quella del dott. Daniele Bordieri, questore di Milano – «perché riferisca se risponda al vero: 1) che lo stesso Costa ed altri ufficiali del SIFAR abbiano esaminati i documenti in Svizzera; 2) che in conseguenza di detta visita sia stata richiesta la revoca della diffida che gravava sul De Toma circa la sua permanenza in Milano; 3) che detta revoca sia avvenuta per ordine della Presidenza del Consiglio» –; quella di Padre Enrico Zucca di Milano e del capitano Palumbo – «perché dicano se effettivamente si siano recati a Lugano e se vi sia stata la relativa offerta di L. 50 milioni per l'acquisto del carteggio, secondo le circostanze emerse dall'interrogatorio subito dal De Toma in Lugano, giusta copia in atti» –; quella degli on. Andreotti e Mattei – «per precisare quanto sia a loro conoscenza circa la vicenda di cui si parla» – quella del dott. Vaccaro del *Corriere Lombardo* – «perché dica le ragioni che lo indussero a sostenere la validità dei documenti del carteggio nelle pubblicazioni apparse sul predetto giornale nel maggio 1953» –; quella del perito calligrafo Umberto Focaccia – «per accertare se abbia effettivamente esaminato i documenti originali prima di conoscere il sig. Guareschi» – tutte queste deduzioni testimoniali furono respinte sotto il profilo che «la deposizione del Padre Zucca si rendeva inutile, essendovi in atti una lettera della quale era stata data lettura e non era disconosciuta», mentre gli altri testi «erano stati indicati su circostanze, del tutto ininfluenti ai fini della decisione ed alcuni di essi su considerazioni del tutto soggettive». Ma è forse circostanza ininfluyente o soggettiva, in un processo dove la decisione dipende dalla prova dell'autenticità o meno dei documenti, l'invio in Svizzera di ufficiali italiani per esaminare i documenti in questione? È circostanza ininfluyente la

revoca al De Toma della diffida divenire a Milano proprio in conseguenza dell'esame ufficiale dei documenti di cui trattasi, di cui il De Toma è detentore? È circostanza influente o soggettiva il fatto che la revoca della diffida di cui sopra sia avvenuta per ordine della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e quindi praticamente dal "clan" dell'on. De Gasperi, parte civile nel processo? È circostanza influente o soggettiva, il viaggio in Svizzera di Padre Zucca e del capitano Palumbo per le trattative in ordine alla cessione dei documenti, per cui sarebbero stati offerti 50 milioni? E basta forse una lettera del Padre Zucca diretta al Tribunale in cui si nega l'offerta dei 50 milioni ma si ammette di essere stato in Svizzera per via dei documenti e per ben due volte, per escludere una così importante deposizione, assai più impegnativa della lettera, perché prestata sotto vincolo di giuramento? E ciò tanto più che lo stesso on. De Gasperi – come ricorda il Tribunale nella sua sentenza – dichiarò che Padre Zucca e gli altri si erano recati in Svizzera «per esaminare l'intero carteggio?». È circostanza influente o soggettiva la relazione di due intimi dell'on. De Gasperi, quali gli on. Andreotti e Mattei, sulle vicende di queste trattative per l'acquisto dei documenti, trattative la cui esistenza è stata ammessa dallo stesso on. De Gasperi? E se c'erano state trattative, le ragioni del loro nascere, i modi della loro condotta, i motivi della loro interruzione, non sono forse influenti ai fini della prova sull'autenticità dei documenti, impegnando esse ufficialmente dei membri di primo piano del governo presieduto dalla parte civile nel processo, on. De Gasperi? È circostanza influente o soggettiva l'esposizione delle ragioni per cui il giornalista Vaccaro sostenne in una serie di articoli l'autenticità dei documenti? È circostanza influente o soggettiva il fatto che il perito Focaccia abbia esaminato i documenti – che egli, perito calligrafo del Tribunale di Milano, giudicò autentici – *prima* di conoscere Guareschi?

Queste domande – secondo l'avviso del Tribunale – devono tutte avere una risposta negativa. La relativa richiesta di escussione di testi è stata infatti definita dal Tribunale – con laconicità tacitiana – « inutile ». E inutile, naturalmente, dev'essere ritenuta la richiesta « alla polizia cantonale di Lugano della copia degli interrogatori subiti dal De Toma e da certo Zavan nel marzo del 1954 » in relazione alla prova offerta che il Governo aveva a lungo dato la caccia ai documenti in questione e mirava a bloccare la libertà d'azione del De Toma, detentore dei documenti. Tale richiesta, a detta del Tribunale, « appariva inutile essendovi in atti il memoriale del De Toma, con annesse dichiarazioni dei De Toma e dello Zavan rese innanzi alle autorità della Repubblica federale elvetica e del quale memoriale era stata data lettura ». Ma è forse circostanza influente o soggettiva l'acquisizione agli atti del processo del *testo* delle domande e delle risposte della polizia e dei "fermati" in una situazione del genere? Ed è influente o soggettiva « la richiesta di una rogatoria a Lugano perché sia sentito il De Toma su tutte le circostanze esposte dalla parte lesa nel suo esame » quando è pacifico in questo processo che il De Toma è il detentore dei documenti della cui autenticità si discute, e quando egli può costituire un controllo della veridicità o meno della deposizione giurata resa dall'on. De Gasperi sulla questione delle trattative fatte dal Governo per acquistare i documenti, circostanza questa ormai sicura, perché ammessa dalla parte civile oltretutto dichiarata dall'imputato? Ed è circostanza influente o soggettiva la richiesta del rapporto del prof. Toscano in merito all'esame dei documenti dallo stesso effettuato, giusta indicazione del De Gasperi a, quando con ciò si mira a stabilire, con un documento stilato da un tecnico nominato dal Governo se le lettere in questione sono vere o false? E veniamo al pezzo forte: le perizie grafiche e chimiche sulle lettere originali prodotte dall'imputato al processo nell'esercizio della facoltà concessagli dal querelante di provare l'autenticità delle lettere.

La richiesta di perizia grafica e di perizia chimica fu dal Tribunale respinta nel corso del dibattimento con un'ordinanza che affermava essere le perizie « del tutto inutili essendo la causa sufficientemente istruita ai fini della decisione »?

Qui siamo al di là di ogni linea obiettiva. Qui si mette in non cale il principio del « favor rei ».

Ma signori: l'imputato di diffamazione con ampia facoltà di prova sull'autenticità di dati documenti si offre di provare, col mezzo classico seppur non perfetto (in quanto i mezzi umani sono tutti difettosi) della perizia documentale l'autenticità dei documenti che egli vi ha esibito, e voi, argomentando che la causa è sufficientemente istruita ai fini della decisione, gli negate il mezzo di prova e pronunciate sentenza di condanna?

La motivazione della reiezione delle perizie sotto il profilo della « causa sufficientemente istruita ai fini della decisione » sarebbe stata giustificata se voi aveste respinto la prova per assolvere, ma giammai per condannare.

La motivazione dell'ordinanza di reiezione è stata peraltro arricchita in sentenza da queste altre considerazioni: « avendo il querelante domandato formalmente che il giudizio si estenda ad accertare la verità o la falsità del fatto ad esso attribuito, appare evidente che, specie in un giudizio penale dove non può ammettersi una prova unilaterale, anche la controparte possa contrastare le affermazioni o le testimonianze fornite dal querelato ». Esatto. Ma proprio questa *unilateralità nell'ammissione della prova* – che il Tribunale dichiara inammissibile a favore del querelato – è stata dallo stesso Tribunale adottata a favore del querelante! E si noti: non già appoggiandosi a prove obiettive fornite dal querelante, per cui si sarebbe potuta ritenere eventualmente superflua ogni ammissione di prove a favore del querelato, ma fondando la sentenza su fatti non provati, bensì soltanto verosimili, in luogo di ricercare e acclarare le prove obiettive della autenticità o meno dei documenti.

Ho detto « fatti verosimili » a ragion veduta.

Dice infatti il Tribunale: « Se attraverso le prove da lui (querelato) offerte, il querelante dà, a sua volta, la *prova certa, inequivocabile della falsità del fatto* ad esso attribuito, si rendono inutili quei mezzi di prova offerti dalla difesa dell'imputato che non avrebbero altro scopo se non di ritardare l'esito del giudizio ».

Quindi il Tribunale, preoccupato di non ritardare l'esito del giudizio, ha ritenuto ormai raggiunta la prova certa, inequivocabile del fatto. Ma qual è il fatto? Non v'è dubbio: che l'on. De Gasperi abbia scritto o meno le due lettere, di cui la seconda interamente di suo pugno. E quale la prova « certa, inequivocabile » di tale fatto?

Prima « prova ». Che « non è pensabile (sic) che si invii una lettera che dovrà attraversare il fronte, firmando chiaramente tale lettera con proprio nome ». Ma come si può affermare a priori, come *fatto certo, inequivocabile*, che il sig. De Gasperi non abbia fatto ciò che secondo il Tribunale non è pensabile?

Seconda « prova ». Che, avendo *Candido* scritto che le lettere furono affidate ad un corriere che fu poi catturato dalle forze fasciste fuori delle sacre mura, « lo stesso 19 gennaio 1944 i fascisti vennero in possesso di tale documento ». Ergo: « *Può credersi* (sic) che un documento di tale importanza, nel quale non si esitava a richiedere il bombardamento dell'acquedotto, con tutte le prevedibili conseguenze, non fosse dai fascisti portato subito, in mille modi, a conoscenza della popolazione romana, per mettere da una parte in cattiva luce le forze della resistenza ed i suoi modi subdoli di lotta, e tentare, dall'altra, di rialzare il loro traballante prestigio? » Ma come può dirsi *fatto certo, inequivocabile*, l'opinione soggettiva dei giudici che i fascisti, se avessero avuto in mano la lettera, l'avrebbero subito pubblicata?

Terza « prova ». « Nella lettera 19 gennaio 1944 si fa esplicito riferimento ad altra lettera datata 12 gennaio stesso anno, contenente le stesse richieste ed indirizzata alla stessa persona. De Gasperi, per ripetere tale richiesta, evidentemente turbato del ritardo, doveva avere molto a cuore quanto chiedeva ed allora, *perché mai servirsi di un mezzo che si era dimostrato così insicuro* (sic) quando nel Laterano era installata una radio trasmittente attraverso la quale più celermente e più sicuramente avrebbe potuto comunicare con le autorità alleate? ». Ma un giudizio sulla scelta di un mezzo o di un altro per comunicare una richiesta, può mal dirsi *prova certa, inequivocabile* che il sig. De Gasperi non usò del mezzo epistolare per fare la richiesta?

Quarta « prova ». « Nella lettera veniva esplicitamente chiesta una azione di guerra; *poteva* (sic) essa azione venire sostanzialmente chiesta da un privato cittadino? ». Ma che il sig. De Gasperi non *potesse* richiedere un'azione di guerra, può mai costituire *prova certa, inequivocabile*, del fatto che egli non abbia scritto le lettere richiedenti l'azione di guerra?

Quinta « prova » - Nella lettera inviata dal generale Alexander è chiaramente detto che una richiesta del genere *sarebbe stata presa in considerazione* soltanto se fosse pervenuta agli Alleati tramite il maresciallo Badoglio ». Ma il fatto che gli Alleati non potessero prendere in considerazione una richiesta del genere fatta dal sig. De Gasperi è una *prova certa, inequivocabile* del fatto che De Gasperi non abbia scritto quella lettera contenente la richiesta?

Sesta « prova ». Il teste Bonham Carter, al quale era indirizzata la lettera, ha esplicitamente escluso di essere stato applicato alla "Peninsular Base Section" di Salerno e soprattutto di conoscere il De Gasperi firmatario della lettera... Né può pensarsi ad un errore di indirizzo, in quanto dal tenore della lettera appare chiaro che tra i due era già in atto uno scambio di corrispondenza ». Ma il fatto che il Carter avesse un altro indirizzo e che non

avesse mai visto De Gasperi, costituisce *prova certa, inequivocabile*, che De Gasperi non abbia scritto quella lettera? E se De Gasperi avesse sbagliato l'indirizzo? E se di Carter ve ne fosse un altro?

Settima «prova»..». *«Inutilità di richiedere delle azioni di guerra che purtroppo venivano già regolarmente effettuate e che, come dice il gen. Alexander nella già ricordata lettera, erano continuamente oggetto di lagnanze da parte delle autorità italiane e vaticane».* Ma può l'inutilità di un certo tipo di bombardamento costituire *prova certa, inequivocabile*, del fatto che il sig. De Gasperi abbia scritto la lettera contenente la richiesta del bombardamento inutile?

Dopo questo elenco di sette verosimiglianze, che non sono verità acclamate, il Tribunale conclude con queste parole: «La chiesta perizia grafica, con tutte le incertezze insite in tal genere di perizia, non avrebbe potuto apportare alcun lume perché, nella migliore delle ipotesi per l'imputato, una semplice affermazione del perito non avrebbe mai potuto far diventare credibile e certo, *ciò che obiettivamente è risultato impossibile ed inverosimile*».

E dunque le verosimiglianze, le induzioni, le presunzioni, le opinioni – sì, signori, anche le opinioni – del Tribunale costituiscono, per i tre giudici della terza sezione milanese prova obiettiva. E sulla base di tali opinioni, questi tre giudici, negano ad un imputato di diffamazione con ampia facoltà di prova *tutti i mezzi di prova da lui offerti*, pur essendo tutti questi mezzi strettamente collegati con la questione dell'autenticità o meno delle lettere incriminate.

A questo punto non mi resta che ricordare al Collegio milanese la giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, che in una recente, lucidissima sentenza così si esprime, proprio in un processo di diffamazione con ampia facoltà di prova (sentenza 26 marzo 1951, Presidente Pannullo, relatore De Libero, P.M. Colli, processo Etere contro Pacifico: In Giustizia penale, 1951, II, 1173):

«Il Supremo Collegio osserva che, per effetto della domanda del querelante *che il giudizio si estenda ad accertare la verità o la falsità del fatto ad esso attribuito* (art. 5, capov. n. 3, D.L.L. 14-9-1944, n. 288), il giudice, che di tale accertamento è investito, deve valutare le prove da qualsiasi parte promananti e, comunque, emergenti dall'istruttoria, senza nessuna limitazione del principio fondamentale della ricerca della verità effettiva».

Ecco, amici, perché la sentenza della terza sezione penale del Tribunale di Milano non punisce, non colpisce, non fa male: perché la coscienza dell'uomo sente che la giustizia è al di là della sentenza stessa.

Ecco perché Guareschi s'avvia sereno verso San Vittore.

GIOVANNI DURANDO